





## **Il Capitolo generale.**

### **Una tappa importante nel cammino della congregazione**

*Fortunato Siciliano*

**pp. 15-26**

Secondo il *Codice di diritto canonico*, il Capitolo generale di una congregazione «detiene la suprema autorità dell'istituto» e deve essere formato in modo «che rappresentando tutto l'istituto, ne risulti come vero segno dell'unità nella carità». Per il legislatore, i suoi compiti sono di estrema importanza: «tutelare il patrimonio dell'istituto», «promuovere un rinnovamento conveniente», «eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari maggiori» e, infine, «dettare norme alle quali tutti sono tenuti a obbedire».

A parere dell'Autore, nella complessa realtà socio-culturale del nostro tempo e tra le difficoltà che di riflesso anche la vita religiosa attraversa, il prossimo Capitolo generale dei Rogazionisti potrebbe rappresentare «una grande opportunità, purché preparato e vissuto in modo adeguato, per ciò che è e vuol essere», ovvero tempo di grazia. Il suo augurio per sé e i confratelli è quello di «ritrovarsi insieme in unità di intenti», mettendosi con coraggio e lucidità «in ascolto della variegata realtà» della congregazione, «da una parte con i frutti di santità ed il bene che opera, dall'altra con i segni delle difficoltà ed a volte della stanchezza».

## **Il Rogate biblico nella prospettiva della teologia spirituale: un percorso di teologia neotestamentaria**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 27-46**

Lo studio «mira a riassumere le coordinate letterarie e teologiche del testo evangelico di Mt 9,36/Lc 10,2 nel quadro unitario delle tradizioni di Matteo e Luca e a fornirne le prospettive teologiche».

La preghiera del *Rogate* non è un'invocazione limitata alle contingenze storiche, ma «partecipa della natura stessa della fede cristologica e trinitaria e [...] è elemento essenziale e fondativo dell'identità e del compito della comunità cristiana». I discepoli, attraverso il *Rogate*, sono chiamati a collaborare attivamente al mistero del regno. «Noi non siamo servi ma "amici di Dio" e questa amicizia si condivide attraverso la compassione amorevole e la preghiera fervente». È perciò evidente come in questa logica il carisma dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo – che comprende entrambi gli aspetti di preghiera per le vocazioni e azione della carità – superi «quella dicotomia tra vita attiva e vita contemplativa, conseguenza di un modo antico di interpretare l'esperienza cristiana».

## **Itinerario spirituale di Annibale Maria Di Francia: dalla poesia all'amore per la Sacra Scrittura**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 47-74**

Parlare di "itinerario spirituale" indica implicitamente una evoluzione, «dove lo sguardo mira a determinare passaggi per cogliere l'evoluzione che, qualora vi sia, definisca tappe e sviluppi di una spiritualità che tende alla propria maturità».

L'Autore, analizzando i componimenti in versi del Di Francia adolescente e giovane, ha «potuto notare una svolta nella sua ispirazione [...] tale da essere origine di una nuova poetica» tanto nei motivi che nella consuetudine linguistica.

Il momento di passaggio può essere collocato nel 1870, anno della pubblicazione su «La Parola Cattolica» del poemetto *La Chiesa e il Concilio Ecumenico*. L'origine «è stato l'incontro con la Sacra Scrittura, già conosciuta nel periodo laico della formazione cristiana di base, ma ora ritenuta come fonte di ispirazione attraverso parole che comunicano la sapienza di Dio e avviano l'uomo al linguaggio della verità e della bellezza».

## **L'impatto dei Progetti educativi individualizzati sull'organizzazione delle comunità d'accoglienza residenziale per minori: il caso della comunità C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

**pp. 75-109**

Il contributo analizza «l'operato di una specifica comunità alloggio per "minori a rischio" e, in riferimento al quadro normativo nazionale», indaga «l'impatto dei Progetti educativi individualizzati sull'organizzazione lavorativa della comunità» in questione. «Si tratta della Comunità educativa rogazionista (C.ED.RO.) che, con la propria attività, tenta di dare un contributo significativo in termini di prevenzione, educazione e recupero a quella fascia di adolescenti maggiormente esposta a fenomeni di devianza sociale».

Le domande che hanno guidato il lavoro e a cui l'Autore ha tentato di dare una risposta sono diverse: perché non esistono più gli istituti minorili? Quali sono i motivi della dismissione delle grandi strutture d'accoglienza? Come vanno orientate le scelte politiche e l'azione degli operatori sociali? Qual è il futuro delle attuali comunità minorili e soprattutto il destino dei fanciulli e adolescenti in maggiore difficoltà, spesso neppure individuabili?



## SUMMARY

### **The General Chapter.**

#### **An important phase in the journey of the Congregation**

*Fortunato Siciliano*

**pp. 15-26**

According to the Code of Canon Law, the General Chapter of a Congregation «has the supreme authority of the Institute» and must be formed in a way «that it represents all the Institute, resulting as its true sign of unity in charity». For the legislator, its duties are of supreme importance: «guarantee the patrimony of the Institute», «promote the due renewal», «elect the Supreme Moderator, tackle big affairs» and finally, «dictate norms to which all are obliged to obey».

According to the opinion of the Author, within the complex socio-cultural reality of our time and in the midst of the difficulty which is also reflected in the religious life, the coming General Chapter of the Rogationists could represent «a great opportunity, as long as it is prepared and lived in an adequate way, for that which is and wants to be», in other words, a time of grace. His augur for himself and for the confreres is that of «finding themselves together in unity of intent», placing themselves, with courage and lucidity, «in listening to the diverse realities» of the Congregation, «from one part, with the fruits of sanctity and good works, on the other, with signs of difficulties and, at times, fatigue».

### **The biblical *Rogate* in the perspective of spiritual theology: itinerary of New Testament theology**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 27-46**

The study «aims to summarize the literary and theological coordinates of the evangelical texts of Mt. 9,36/Lk. 10,2 within the unitary frame of the traditions of Matthew and Luke and to furnish the theological perspectives».

The prayer of the *Rogate* is not an invocation limited to the historical contingencies, but «participates on the nature itself of the Christological and Trinitarian faith and [...] is an essential and foundational element of the identity and the duty of the Christian community». The disciples, through the *Rogate*, are called to actively collaborate to the mystery of the Kingdom. «We are not servants but “friends of God” and this friendship is shared through the loving compassion and fervent prayer». It is thus evident, as in this logic that the charism of the Rogationists and the Daughters of the Divine Zeal – which includes both the aspects of the prayer for vocations and action of charity – should go beyond «that dichotomy between the active and contemplative life, consequence of the ancient way of interpreting the Christian experience».

## **Spiritual itinerary of Hannibal Mary Di Francia: from poetry to the love of the Sacred Scriptures**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 47-74**

To speak of the “spiritual itinerary” indicates explicitly an evolution, «where the gaze aims to determine the transition to understand the evolution which, when it happens, should define the stages and developments of a spirituality that tends to its proper maturity».

The Author, analyzing the components in verses of the adolescent and the young Di Francia, has «noted a change in his inspiration [...] such as to be considered origin of new poetics» both in its motives and in linguistic use.

The moment of transition could be situated in 1870, the year of the publication on the «*La Parola Cattolica*» of the short poem *La Chiesa e il Concilio Ecumenico*. The origin «has been the encounter with the Sacred Scriptures, already known in his lay basic Christian formation, but now considered as source of inspiration through the words that communicate the wisdom of God and initiates man to the language of truth and beauty».

## **The impact of the Individualized Educative Projects on the organization of the resident welcoming communities for minors: the case of the C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

**pp. 75-109**

The article analyzes «the work of a specific community for the “minors at risk” and, with reference to the normative national frame», studies «the impact of the Individualized Educative Projects on the working organization of the community» in question. «We deal with Rogationist Educative Community (C.ED.RO.) which, with its activities, attempts to significantly contribute, in terms of prevention, education and recovery, to the youth exposed to the phenomenon of social deviations».

The questions that guided the work and to which the Author has tried to give answer are diverse: why is it that Institute for minors are no longer existing? What are the motives for the elimination of the big structure for accommodating the youth in difficulty? How are political choices and actions of social workers being oriented? What is the future of the actual community for minors and above all, the destiny of the children and the adolescents in great difficulty, who are usually not identified?



## SOMMAIRE

### **Le Chapitre général.**

#### **Un stade importante dans le chemin de la congrégation**

*Fortunato Siciliano*

**pp. 15-26**

Selon le Code de droit canonique, «le Chapitre général d'une congrégation détient la suprême autorité de l'institut» et il doit être formé de manière «qu'en représentant tout l'institut, il soit vrai signe de l'unité dans la charité». Pour le législateur, ses devoirs sont d'importance extrême: «sauvegarder le patrimoine de l'institut», «encourager un renouvellement convenable», «élire le Modérateur suprême, traiter les affaires plus importants» et, enfin, «promulguer les normes que tous doivent suivre».

Selon l'Auteur, dans la complexe réalité socioculturelle de notre temps et parmi les difficultés que la vie religieuse traverse de reflet, le prochain Chapitre général des Rogationistes pourrait représenter «une grande opportunité, à condition qu'il soit préparé et vécu de manière appropriée, pour ce qu'il est et qu'il veut», c'est-à-dire temps de grâce. Le vœux de l'Auteur pour lui-même et pour les confrères est de «se retrouver ensemble en unité de buts», en se mettant avec courage et lucidité «à l'écoute de la réalité» de la congrégation, «d'un côté avec les fruits de sainteté et le bien qu'elle fait, de l'autre avec les signes des difficultés et parfois de fatigue».

### **Le Rogate biblique dans la perspective de la théologie spirituelle: un parcours de théologie néotestamentaire**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 27-46**

L'étude «veut résumer les coordonnées littéraires et théologiques du texte évangélique de Mt 9,36/Lc 10,2 dans le cadre unitaire des traditions de Mathieu et Luc et veut aussi en fournir les perspectives théologiques».

La prière du *Rogate* n'est pas une invocation limitée aux contingences historiques, mais «elle participe à la nature même de la foi christologique et trinitaire et [...] elle est l'élément essentiel de l'identité et de la mission de la communauté chrétienne». Les disciples, par le *Rogate*, sont appelés à collaborer activement au mystère du royaume.

«Nous ne sommes pas serviteurs mais “amis de Dieu” et cette amitié on la partage à travers la compassion tendre et la prière fervente». Donc il est évident que dans cette logique le charisme des Rogationistes et des Filles du Divin Zèle – qui comprend les deux aspects de prière pour les vocations et action de la charité – dépasse «cette dichotomie entre vie active et vie contemplative, conséquence d'une manière ancienne d'interpréter l'expérience chrétienne».

## **L'itinéraire spirituel de Annibale Maria Di Francia: de la poésie à l'amour pour la Écriture Sacrée**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 47-74**

Parler de "itinéraire spirituel" implicitement indique une évolution, «où le regard vise à déterminer des passages pour cueillir l'évolution qui – s'il y en a – définit étapes et développements d'une spiritualité qui tend à sa propre maturité».

L'Auteur, en analysant les compositions poétiques du Di Francia adolescent et jeune, «il a pu remarquer un virage dans son inspiration [...], origine d'une nouvelle poétique» dans les motifs et dans la tradition linguistique.

Le moment de passage peut être placé en 1870, année de la publication sur «La Parole Catholique» du poème *L'Église et le Concile œcuménique*. L'origine «a été la rencontre avec la Écriture Sacrée, déjà connue dans la période laïque de la formation chrétienne de base, mais maintenant retenue comme source d'inspiration par des mots qui communiquent la sagesse de Dieu et dirigent l'homme au langage de la vérité et de la beauté».

## **L'impact des Projets éducatifs individualisés sur l'organisation des communautés d'accueil résidentiel pour mineurs: le cas de la communauté C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

**pp. 75-109**

La contribution analyse l'œuvre «d'une spécifique communauté logement mineurs à risque et, en référence au cadre normatif national», étudie «l'impact des Projets éducatifs individualisés sur l'organisation du travail de la communauté». «Il s'agit de la Communauté éducative rogationniste (C.ED.RO) qui tente, avec la propre activité, de donner une contribution significative en termes de prévention, éducation et recouvrement pour les adolescents les plus exposée aux phénomènes de déviance sociale».

Les questions qui ont guidé le travail et auxquelles l'Auteur a tenté de donner une réponse sont différentes: pourquoi les instituts pour mineurs n'existent plus? Quels sont-ils les motifs de la fermeture des grandes structures d'accueil? Comment les choix politiques et l'action des opérateurs sociaux doivent être orientées? Quel est l'avenir des actuelles communautés de mineurs et surtout la destinée des enfants et adolescents en grande difficulté, souvent difficile à connaître?

**O Capítulo geral.****Uma etapa importante no caminho da congregação***Fortunato Siciliano***pp. 15-26**

Para o *Código de direito canônico*, o Capítulo geral de uma congregação «é a suprema autoridade do instituto» e deve ser formado assim que «o inteiro instituto seja representado, e resulte um verdadeiro sinal de unidade na caridade». Para o legislador, suas tarefas são de extrema importância: «tutelar o patrimônio do instituto», «promover uma renovação conveniente», «eleger o Moderador supremo, tratar os maiores afazeres» e, enfim, «determinar normas que todos devem observar».

No parecer do Autor, entre a complexa realidade sócio-cultural do nosso tempo e as dificuldades que se refletem também sobre a vida religiosa, o próximo Capítulo geral dos Rogacionistas poderia representar «uma grande oportunidade, a condição que seja preparado e vivido num modo adequado, pelo que representa e quer ser», ou seja tempo de graça. O agouro para o mesmo capítulo e para os coirmãos é aquele de «encontrar-se juntos em unidade de entendimentos», colocando-se com coragem e lucidez «na escuta da variegada realidade» da congregação, «de um lado com os frutos de santidade e o bem que realiza, do outro com os sinais das dificuldades e as vezes do cansaço».

**O Rogate bíblico na perspectiva da teologia espiritual:  
um caminho na teologia do Novo Testamento***Giuseppe De Virgilio***pp. 27-46**

O artigo «mira a retomar as coordenadas literárias e teológicas do texto evangélico de Mt 9,36/Lc 10,2 no quadro unitário das tradições de Mateus e Lucas e a fornecer suas perspectivas teológicas».

A oração do *Rogate* não é uma invocação limitada às contingências históricas, mas «participa da natureza mesma da fé cristológica e trinitária e [...] é elemento essencial e fundamental da identidade e da função da comunidade cristã». Os discípulos, mediante o *Rogate*, são chamados a colaborar ativamente ao mistério do reino. «Nós não somos servos mas “amigos de Deus” e esta amizade se compartilha mediante a compaixão amorosa e a oração fervente». É, portanto, evidente como nesta lógica o carisma dos Rogacionistas e das Filhas do Divino Zelo – que compreende ambos os aspetos de oração pelas vocações e ações de caridade – supere «aquela dicotomia entre vida ativa e vida contemplativa, consequência de uma maneira antiga de interpretar a experiência cristã».

## **Itinerário espiritual de Aníbal Maria Di Francia: da poesia ao amor à Sagrada Escritura**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 47-74**

Falar de “itinerário espiritual” indica implicitamente uma evolução, «onde o ver mira a determinar trechos para colher a evolução que, em caso positivo, defina etapas e desenvolvimentos de uma espiritualidade que tende à própria maturidade».

O Autor, analisando as composições poéticas do Di Francia adolescente e jovem, «pode notar uma reviravolta em sua inspiração [...] tal que originou uma nova poética» tanto nas temáticas como no uso lingüística.

O momento da reviravolta pode ser colocado ao redor de 1870, ano da publicação na «La Parola Cattolica» do poema a *Chiesa e Concilio Ecu-  
menico*. A origem «foi o encontro com a Sacra Escritura, já conhecida no período laico da formação cristã de base, mas agora considerada como fonte de inspiração mediante palavras que comunicam a sabedoria de Deus e encaminham o homem à linguagem da verdade e da beleza».

## **O impacto dos Projetos Educativos encenrados na organização das comunidades de acolhida residencial para menores: o caso da comunidade C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

**pp. 75-109**

O artigo analisa «o operado de uma específica comunidade de acolhida para “menores em situação de risco” e, em relação ao quadro normativo nacional», indaga sobre «o impacto dos Projetos educativos encenrados sobre a organização trabalhista da comunidade» em questão. «Trata-se da Comunidade educativa rogacionista (C.ED.RO.) que, com a sua atividade, tenta de dar uma contribuição significativa em fato de prevenção, educação e recuperação daquela faixa de adolescentes maiormente exposta a fenômenos de desvio social».

As perguntas que orientaram o trabalho e às quais o Autor tentou dar uma resposta são várias: porque não existem mais os institutos de amparo para menores? Quais são os motivos pelo abandono das grandes estruturas de acolhida? Como devem ser orientadas as escolhas políticas e a ação dos operadores sociais? Qual é o futuro das atuais comunidades para menores e acima de tudo qual o destino das crianças e adolescentes em maior dificuldades muitas vezes nem sempre detectadas?



## **El Capítulo General.**

### **Una etapa importante en el camino de la Congregación**

*Fortunato Siciliano*

**pp. 15-26**

Según el *Código de Derecho Canónico*, el Capítulo general de una congregación «ostenta la autoridad suprema en el instituto de acuerdo con las constituciones» y «debe constituirse de manera que, representando a todo el instituto, sea un verdadero signo de su unidad en la caridad». Según el legislador, sus tareas son de extrema importancia: «defender el patrimonio del instituto», «procurar la acomodación y renovación de acuerdo con el mismo», «elegir al Superior general, tratar los asuntos más importantes» y, finalmente, «dictar normas que sean obligatorias para todos».

Según el Autor, en la compleja realidad socio-cultural de nuestro tiempo y entre las dificultades por las que de reflejo incluso la vida conagrada atraviesa, el próximo Capítulo general de los Rogacionistas podría representar «una gran oportunidad, con tal de que sea preparado y vivido de forma conveniente, por lo que es y lo que debe ser», es decir tiempo di gracia. Su augurio para sí y para los cofrades es el de «encontrarse juntos en unidad de intenciones», poniéndose con coraje y lucidez «a la escucha de la abigarrada realidad» de la congregación, «por un lado con los frutos de santidad y el bien que obra, y por otro lado con los signos de las dificultades y a veces del cansancio».

## **El Rogate bíblico en la perspectiva de la teología espiritual: un recorrido de teología neotestamentaria**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 27-46**

El estudio «trata de resumir las coordenadas literarias y teológicas del texto evangélico de Mt 9,36/Lc 10,2 en el cuadro unitario de las tradiciones de Matteo e Luca y brindar las perspectivas teológicas».

La oración del *Rogate* no es una invocación limitada a las contingencias históricas, sino que «participa de la misma naturaleza de la fe cristológica y trinitaria y [...] es elemento esencial y fundante de la identidad y la tarea de la comunidad cristiana». Los discípulos, a través del *Rogate*, están llamados a colaborar activamente al misterio del reino. «Nosotros no somos siervos sino “amigos de Dios” y esta amistad se comparte a través de la compasión amorosa y la oración ferviente». Es evidente entonces que en esta lógica el carisma de los Rogacionistas y de las Hijas del Divino Cielo – que comprende los dos aspectos de oración por las vocaciones y la acción de la caridad – supera «esa dicotomía entre vida activa y vida contemplativa, consecuencia de una manera antigua de interpretar la experiencia cristiana».

## **Itinerario espiritual de Aníbal María Di Francia: desde la poesía al amor a la Sagrada Escritura**

*Tiziano Pegoraro*

**pp. 47-74**

La frase “itinerario espiritual” indica implícitamente una evolución, «donde la mirada trata de determinar pasajes para individuar la evolución que, caso de que la haya, defina etapas y desarrollos de una espiritualidad que mira a la propia madurez».

El Autor, analizando las composiciones en versos del Di Francia adolescente y joven, ha «podido notar un cambio en su inspiración [...] tan profundo que es origen de una nuova poética» tanto en los motivos que en la costumbre lingüística.

El momento de pasaje puede ser colocado en 1870, año de la publicación en «La Parola Cattolica» del pequeño poema *La Chiesa e il Concilio Ecumenico*. El origen «fue el encuentro con la Sagrada Escritura, ya conocida en el periodo laico de la formación cristiana de base, pero ahora considerada como fuente de inspiración a través de palabras que comunican la sabiduría de Dios y encaminan al hombre en el lenguaje de la verdad y de la belleza».

## **El impacto de los Proyectos Educativos Individualizados en la organización de las comunidades de acogida residencial para menores: el caso de la comunidad C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

**pp. 75-109**

El artículo analiza «la actuación de una específica comunidad de acogida para “menores a riesgo” y, con referencia al cuadro normativo nacional», indaga sobre «el impacto de los Proyectos educativos individualizados en la organización de trabajo de la comunidad» en cuestión. «Se trata della Comunità educativa rogacionista (C.ED.RO.) que, con su propia actividad, trata de dar una contribución significativa en términos de prevención, educación y recuperación a esa franja de adolescentes más expuesta a fenómenos de desviación social».

Las preguntas que han guiado el trabajo, y a las que el Autor ha tratado de dar una respuesta, son diversas: ¿por qué ya no existen los institutos de menores? ¿Cuáles son las razones de la eliminación de las grandes estructuras de acogida? ¿Cómo hay que orientar las opciones políticas y la acción de los operadores sociales? ¿Cuál es el futuro de las actuales comunidades de menores y sobre todo el destino de los niños y adolescentes en mayor dificultad, a menudo ni siquiera individuables?



### VERSO L'XI CAPITOLO GENERALE

La congregazione dei Rogazionisti è prossima alla celebrazione dell'XI Capitolo generale, che avrà inizio il 5 luglio 2010 nella sede del Centro di Spiritualità Rogate in Morlupo. A questo evento il numero 104 di «Studi Rogazionisti» riserva l'articolo di apertura: *Il Capitolo generale. Una tappa importante nel cammino della congregazione*, a firma di Fortunato Siciliano. L'autore, Segretario generale della congregazione e membro della Commissione che ha curato la revisione di Costituzioni e Norme nel corso del presente sessennio, sulla base del *Codice di diritto canonico* e di autorevoli *commentari* dello stesso, descrive, in maniera sintetica e chiara, l'importanza, la natura, i compiti e gli obiettivi di un Capitolo generale. Dopo averlo definito come «tempo di grazia» da vivere con «spirito di fede» e in un «clima di preghiera», individua il compito specifico dell'XI Capitolo generale dei Rogazionisti nell'accoglienza delle «indicazioni del precedente Capitolo sulla esigenza di aggiornamento della nostra normativa e quindi ad esaminare il lavoro compiuto dalle comunità e dai congregati in tale direzione durante il sessennio trascorso».

Segue lo studio del biblista don Giuseppe De Virgilio: *Il Rogate biblico nella prospettiva della teologia spirituale: un percorso di teologia neotestamentaria*. L'autore esamina il *logion* del *Rogate* nella versione di Matteo e di Luca. Dopo aver sottolineato le prospettive teologiche diverse e convergenti dei due evangelisti, traccia un interessante bilancio conclusivo in diversi punti. Uno di questi mi sembra particolarmente nuovo e originale: l'accostamento del *Rogate*, definito come preghiera per l'evangelizzazione, alla preghiera del *Pater*, inteso come espressione della relazione filiale con il Padre, e alla supplica fiduciosa del *Getsemani*, presentata come preghiera accorata per la fedeltà vocazionale.

Singolare è la conclusione a cui approda p. Tiziano Pegoraro nel suo studio: *Itinerario spirituale di Annibale Maria Di Francia: dalla poesia all'amore per la Sacra Scrittura*. L'autore ha già scritto in «Studi Rogazionisti» sull'amore di Annibale Di Francia per la Scrittura. Questa volta però ne coglie un aspetto particolare. Egli, dotato di singolare sensibilità artistica, manifesta la propria ricerca appassionata del bello attraverso la poesia. L'incontro, in giovane età, con la Parola di Dio contenuta nella Scrittura segna un passag-

gio decisivo nella sua ricerca ed espressione della bellezza: abbandona i vecchi contenuti della sua poesia e assume la Sacra Scrittura come nuova “poetica”, convinto che nella parola di Dio forma e contenuto della bellezza siano la stessa cosa.

Chiude la serie degli studi l’articolo di Gianluca Di Maro: *L’impatto dei P.E.I. (Progetti educativi individualizzati) sull’organizzazione delle comunità d’accoglienza residenziale per minori: il caso della comunità C.ED.RO.* Si tratta di una ricerca che nasce dall’esperienza e si rivolge a chi opera come educatore nelle comunità per minori. L’autore, infatti, da diverso tempo vive come educatore nella comunità C.ED.RO. (Centro educativo dei Rogazionisti) a Napoli; l’obiettivo dello studio è la comprensione del passaggio qualitativo prodotto nel campo educativo dalla nuova legislazione italiana in favore dei minori con l’introduzione dei *progetti educativi personalizzati*.

Dei diversi argomenti trattati mi sembra opportuno richiamare l’attenzione sul tema “Capitolo generale”. A quanto sostenuto da Fortunato Siciliano nel suo studio, da me ampiamente condiviso, mi piace aggiungere qualche considerazione personale sul significato e l’importanza del tema particolare del Capitolo: *La Regola di vita espressione della consacrazione, garanzia dell’identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto di missione.* Il tema, scelto e proposto alla congregazione secondo le indicazioni della normativa vigente (cfr. Norme, art. 175), potrebbe apparire teorico ed estraneo alla vita dei congregati. Così però non è. In primo luogo perché, a ben considerare, esso abbraccia tutti gli argomenti principali che ogni Capitolo generale per sua natura ha il compito di verificare e promuovere e che toccano la vita concreta dei religiosi, cioè: *la vita di consacrazione, il carisma, la vita fraterna in comunità, la missione* (cfr. Cost. 191-193). In secondo luogo perché oggi, diciamolo con franchezza, la “Regola” nelle nostre istituzioni è fortemente in crisi. Discuterne insieme, ripensarla e magari riscriverla può aiutare a ridarle valore, a conferirle maggiore ispirazione evangelica, riconoscimento comune e, perciò, nuova capacità aggregativa. Anche altri Istituti stanno facendo questa scelta. In terzo luogo bisogna dire che il tema della “Regola” si coniuga bene con il lavoro di rielaborazione di Costituzioni e Norme voluto dal precedente Capitolo, condotto da una apposita



## STUDI E ATTUALITÀ

Commissione con la condivisione di tutti i confratelli e che ora approderà al prossimo Capitolo per essere accolto e autorevolmente portato a termine. Compito delicato, impegnativo e laborioso. Ma questo, a mio parere, è l'impegno "storico" dell'XI Capitolo generale. Tale impegno consente alla congregazione di testimoniare la fedeltà alla sua perenne identità e, proprio per questo, la rende capace di discernere ed accogliere le sfide della storia.

ANTONIO FIORENZA

## **Il Capitolo generale**

### **Una tappa importante del cammino della congregazione**

*Fortunato Siciliano*

#### **Premessa**

La realtà socio-culturale in cui viviamo, la realtà ecclesiale ed in essa la stessa vita religiosa attraversano una fase critica, per un insieme di elementi fra loro connessi e che interagiscono a trecentosessanta gradi in un contesto globalizzato. Tutto ciò a volte porta a formulare la domanda esistenziale “dove stiamo andando?” intesa non tanto al futuro della persona ma, più in generale, della vita del globo, ed in esso, del cammino delle grandi e piccole istituzioni.

La nostra congregazione, che ha percorso un tratto di strada di oltre cento anni, per buona parte senza particolari sussulti, oggi naturalmente vive questa fase critica che per natura sua è caratterizzata, negli atteggiamenti dei più, da elementi contrastanti: incertezza o chiusura alle novità, rifiuto del passato ed apertura al nuovo in quanto tale, fiducia e speranza del domani con la ricerca di visioni profetiche. In questa realtà si finisce spesso, per un insieme di difficoltà e di rapidi cambiamenti, col navigare a vista, rilevando la fatica di impostare programmazioni e di effettuare verifiche.

In questo contesto cosa rappresenta per un istituto religioso il periodico Capitolo generale? Forse sarebbe più opportuno dire “cosa potrebbe e dovrebbe rappresentare”. Senz’altro una grande opportunità, purché preparato e vissuto in modo adeguato, per ciò che è e vuol essere.

#### **Il Capitolo generale**

Il *Codice di diritto canonico* così definisce il Capitolo generale:

Il Capitolo generale, che a norma delle costituzioni detiene la suprema autorità nell’istituto, sia formato così, che rappresentando tutto l’istituto, ne risulti come vero segno dell’unità nella carità. Ad esso spetta soprattutto: tutelare il patrimonio dell’istituto, di cui al can. 578, e promuovere un rinnovamento conveniente secondo il medesimo, eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari maggiori, nonché dettare norme alle quali tutti sono tenuti ad obbedire. (can. 631 §1)



Si chiarisce anzitutto che il Capitolo detiene nell'istituto la “suprema autorità” (*supremam auctoritatem*) aggiungendo al §2 che le costituzioni dovranno confermare questo suo ruolo e precisarlo. È evidente che la suprema autorità compete al Capitolo nel momento in cui è in atto perché, a Capitolo chiuso, l'autorità suprema dell'istituto appartiene appunto al Moderatore supremo.<sup>1</sup>

In base al diritto universale il Superiore generale, eletto dal Capitolo, assume il mandato di governare, assieme al suo Consiglio, la congregazione, e quindi ha il potere esecutivo, della cui gestione rende conto al successivo Capitolo, a fine mandato.

E tuttavia il Capitolo generale viene riconosciuto come “suprema autorità” della congregazione, non soltanto perché elegge il Moderatore supremo, ma anche perché traccia il cammino che la Congregazione è chiamata a percorrere nel nuovo sessennio sotto l'animazione ed il governo del Moderatore eletto. Il canone pertanto precisa che al Capitolo inoltre «spetta soprattutto: tutelare il patrimonio dell'istituto, di cui al can. 578, e promuovere un rinnovamento conveniente secondo il medesimo, [...] trattare gli affari maggiori, nonché dettare norme alle quali tutti sono tenuti ad obbedire».

Non vi è chi non veda l'importanza dei compiti che sono stati indicati. L'assise capitolare deve, anzitutto, verificare che il patrimonio spirituale dell'istituto sia fedelmente custodito. Il canone che viene citato (can. 578) chiarisce qual è il “patrimonio” di una congregazione: «L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni, cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».

Ciò non basta. Il Capitolo dovrà porre i presupposti affinché nel sessennio che si apre tale “patrimonio” spirituale possa essere ravvivato, nella fedeltà alle origini e nell'apertura ai segni dei tempi.

Per poter promuovere efficacemente una nuova prassi che vada verso la meta che si prefigge, ecco che il Capitolo è chiamato a trattare, nella nuova ottica, gli affari di maggiore importanza, quali ad esempio la formazione, la missione e la stessa economia, ed occorrendo stabilire nuove norme adatte al cammino che si vuole intraprendere. È normale che il Capitolo detti “norme” nuove che consentano di cammina-

---

<sup>1</sup> Cfr. P. V. PINTO, *Commento al Codice di diritto canonico*, Pontificia Università Urbana, Roma 1985, 379.

re al passo con i tempi e quindi l'adeguamento o il superamento di disposizioni che risultino datate, e che riguardano solitamente il cosiddetto "direttorio", fermo restando che le norme fondamentali, le cosiddette "costituzioni", dovrebbero avere una propria stabilità e che, comunque, per modificarle è richiesta poi l'approvazione da parte della Sede Apostolica.

Il Capitolo generale, allora, appare evidentemente come un appuntamento che ha una grande rilevanza per la vita e per il futuro dell'istituto. Pertanto il legislatore vuole che costituisca un momento che coinvolga tutti i congregati, che veda l'apporto di tutti nella ricerca del bene comune. Da qui l'esigenza di una ampia rappresentatività e di una adeguata preparazione.

### **La rappresentatività**

Il canone al §1 ricorda che l'assemblea capitolare deve essere rappresentativa di tutto l'istituto («rappresentando tutto l'istituto»). Come occorre assicurare tale rappresentatività?

Pinto, nel suo commento al canone, così si esprime:

Il Capitolo rappresenta l'istituto in modo qualificato ed operativo. Tutte le attività e le forze che agiscono in un istituto devono esservi rappresentate. È l'assise dove si esprimono il pensiero e la volontà di tutti i membri. Perciò questi devono svolgere un ruolo importante ed efficace nelle scelte dei delegati al Capitolo. Il diritto particolare deve definire il modo e il metodo per la loro scelta. Generalmente, tutti i professi con voti perpetui godono di voce attiva e passiva. Nel Capitolo vi sono membri di diritto e membri delegati. I primi partecipano al Capitolo in forza della funzione che occupano al momento nell'istituto o che essi hanno ricoperto; i secondi perché sono stati scelti dopo la prescritta consultazione. C'è, ora, la tendenza a limitare il numero dei membri di diritto, soprattutto quando si tratta di membri invitati al Capitolo in segno di riconoscenza, o per un privilegio, come gli ex-Superiori generali. Non è prudente escludere a priori dei membri che hanno ricoperto incarichi importanti in un istituto, e che di conseguenza ne hanno una conoscenza profonda. Diamo di seguito un'idea dei criteri per la scelta dei delegati: elezione basata sulle differenti attività apostoliche; elezione di una lista unica; elezione basata su una lista unica e il gruppo di attività; elezione in due tempi: il primo scrutinio orientativo, il secondo definitivo.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Ivi, 380.



Nelle righe che seguono l'autore sottolinea che il Capitolo dovrebbe costituire una sorta di «revisione di vita» e quindi rileva che i «membri devono ritrovarsi facilmente nella congregazione, che essi si riconoscano attraverso la loro vita spirituale, il loro apostolato, fedeli alle scelte fatte», nella «difesa del patrimonio o del carisma proprio».

Rilevo che l'autore sottolinea l'esigenza che il Capitolo rappresenti l'istituto in modo «qualificato ed operativo» e che in esso siano presenti «tutte le attività e le forze». Egli, inoltre, osservando che oggi si tende a «limitare i membri di diritto», nota che «non è prudente escludere a priori dei membri che hanno ricoperto incarichi importanti in un istituto».

Sarà necessario allora che le costituzioni, come è previsto al §2, definiscano i criteri della partecipazione con una formula adeguata che assicuri una adeguata rappresentatività.

Sempre in merito alla rappresentatività, Scarvaglieri, fa le seguenti annotazioni:

Nella maggiore parte degli istituti ci sono due tipi principali di partecipanti: capitolari di diritto (in base all'ufficio che svolgono) e capitolari delegati (in base all'elezione avvenuta). Tra i primi, che vanno citati, sono i Superiori generali e, normalmente, anche alcuni alti ufficiali della Curia: il procuratore generale, segretario generale, economo generale, ultimo o solo alcuni o tutti i generali emeriti. Altri istituti danno il diritto di partecipazione ad altri ufficiali come: il segretario delle missioni o dell'evangelizzazione e/o quello della formazione, ecc. Ad essi sono aggiunti normalmente anche i provinciali (ed equiparati). Tra i secondi rientra un certo numero di partecipanti per elezione che rispondono all'esigenza di rappresentanza della "base" in senso territoriale (con eletti secondo varie modalità e proporzionalità). Inoltre qualche volta è evidenziata l'esigenza di rappresentanza dei settori di attività interna e di attività esterna o apostolica.<sup>3</sup>

Nelle esemplificazioni fatte da Scarvaglieri circa i capitolari che dovrebbero, a suo giudizio, partecipare di diritto, secondo una diffusa prassi di istituti religiosi, riscontro una serie di persone che svolgono o hanno svolto, a livello centrale o di circoscrizione, un ruolo di responsabilità che li pone nella condizione di conoscere da vicino importanti ambiti della vita dell'istituto.

---

<sup>3</sup> G. SCARVAGLIERI, *Verso un modello di Capitolo generale*, Roma 2001, 25ss.

Sempre in merito alla rappresentatività, Chiappetta annota:

Il Capitolo generale dev'essere rappresentativo dell'intero istituto, in modo da coinvolgere la responsabilità e la collaborazione di tutte le sue parti e componenti delle province, delle case e comunità, dei settori, dei gruppi, di tutte le attività e forze dell'istituto. Le concrete modalità della composizione e della rappresentatività del Capitolo è determinata dal diritto proprio.<sup>4</sup>

Rilevo che la rappresentatività, anche in base ai commentatori, viene vista in due sensi. Anzitutto si chiarisce che l'assemblea capitolare è composta da persone che rappresentano tutte le parti dell'istituto, circoscrizioni e comunità, evidentemente con l'invio al Capitolo di religiosi della propria provenienza. In secondo luogo si sottolinea l'esigenza che siano rappresentati nello stesso tempo anche i vari ambiti o settori della vita dell'istituto, quali la formazione, l'apostolato, la stessa economia.

Con quale proporzione, fra membri *ex officio* e membri eletti, dovrebbe essere composto un Capitolo generale?

A motivo della rappresentatività la giurisprudenza richiede oggi che i membri *ex officio* non siano troppo numerosi; che vi sia una certa proporzione tra i membri di diritto e quelli eletti; che nell'elezione abbiano parte diretta o indiretta i membri di tutto l'istituto.<sup>5</sup>

Ritengo che sia saggio il suddetto criterio, opportunamente non tradotto in percentuali precise. Un Capitolo con troppi membri *ex officio* rischierebbe di faticare nell'aggiornamento; un Capitolo con pochi membri *ex officio* senza dubbio garantirebbe la rappresentatività della provenienza, ma potrebbe risultare poco rappresentativo di settori dell'istituto che abbiano maturato una importante esperienza.

Ricordo che la rappresentatività dei primi Capitoli del nostro istituto, quando non c'era ancora il decentramento, avveniva per gruppi di età o per ruoli, per esempio con rappresentanti eletti dalla lista dei superiori di comunità. Mi risulta che anche oggi, in qualche istituto, sebbene decentrato si preveda una rappresentatività di superiori di comunità.

Sulla base di quanto rilevato nei commentari dovrebbe ritenersi op-

<sup>4</sup> L. CHIAPPETTA, *Il Codice di diritto canonico. Commento giuridico-pastorale*, Dehoniane, Napoli 1988, I, 727s.

<sup>5</sup> E. GAMBERI, *I religiosi nel Codice*, commento ai singoli canoni, Ancora 1986, 190.



portuno, nella nostra situazione attuale, prevedere la partecipazione al Capitolo *ex officio* da parte di quei superiori che hanno la responsabilità sul gruppo di comunità di una certa area culturale, eventualmente pur non essendo superiori maggiori; sarebbe opportuno ugualmente, secondo quanto abbiamo letto, prevedere la partecipazione *ex officio* anche di «membri che hanno ricoperto incarichi importanti in un istituto, e che di conseguenza ne hanno una conoscenza profonda», come un ex Superiore generale, o importanti ufficiali generali in atto, sebbene non fossero stati eletti dal Capitolo. Prendo atto che la bozza della normativa preparata dalla commissione accoglie in qualche modo tale criterio. Ritengo che un giusto equilibrio può essere assicurato prevedendo che il numero dei membri eletti superi quello dei membri *ex officio*.

### La finalità del Capitolo

La prima parte del can. 631 §1 riguarda la rappresentatività, la seconda parte indica le finalità del Capitolo:

Ad esso spetta soprattutto: tutelare il patrimonio dell'istituto, di cui al can. 578, e promuovere un rinnovamento conveniente secondo il medesimo, eleggere il Moderatore supremo, trattare gli affari maggiori, nonché dettare norme alle quali tutti sono tenuti ad obbedire.

Rilevo che come primo impegno viene indicato la tutela del patrimonio dell'istituto e la promozione di un conveniente rinnovamento in linea con il medesimo; soltanto dopo si parla della elezione del Moderatore supremo.

La sua missione fondamentale è conservare il carisma, proteggerlo, promuoverne l'irradiazione e lo sviluppo, inculturandolo nelle nuove situazioni.<sup>6</sup>

Ricordavo all'inizio che l'assise capitolare, che è chiamata ad interrogarsi sul cammino dell'istituto, diventa poi l'organismo qualificato per eleggere la persona, affiancata da un consiglio, che dovrà cercare di tradurre e governare concretamente gli orientamenti e le direttive che in esso saranno maturate. Il Superiore generale eletto, a fine mandato, nel Capitolo successivo, sarà chiamato a riferire su come nel sessennio si è adoperato nell'animazione e nel governo dell'istituto stesso.

---

<sup>6</sup> Codice di diritto canonico commentato, «Quaderni di diritto ecclesiale», Ancora 2001, 541.

La tentazione nella quale può incorrere il capitolare può essere quella di soffermarsi prevalentemente su quest'ultimo elemento e caricarlo di una valenza maggiore di quanto, a ben giudicare, esso abbia nell'intento del legislatore. L'assemblea capitolare opportunamente costituisce un momento di verifica, ma con lo sguardo rivolto a tutto l'istituto. Successivamente essa diventa soprattutto palestra di confronto nella ricerca del vero bene dell'istituto ed infine diventa organismo elettivo.

L'importanza dell'assise capitolare e la forte sottolineatura della esigenza di rappresentatività, portano a concludere che il Capitolo deve costituire eminentemente un momento di unità dell'istituto.

Il Capitolo dev'essere soprattutto il segno dell'unità nella carità. È il luogo privilegiato per un'autentica verifica della vita, della disciplina e dell'attività dell'istituto in uno spirito di religiosa fraternità e soprannaturalità.<sup>7</sup>

«L'unità nella carità», che viene ricordata secondo l'espressione del canone, postula anche la “verità”, come del resto si sottolinea quando si parla di una “autentica” verifica di vita.

Pertanto la rappresentatività che viene richiesta riguarda persone che rappresentano congregati di una particolare area, o confratelli che operano in un certo ambito, ma soprattutto sono chiamati a rappresentare, vorrei dire, l'istituto “ideale”, non quello che “non esiste”, ma quello verso il quale da parte di tutti noi congregati si dovrebbe tendere.

## Il Capitolo, tempo di grazia

La riflessione che andiamo facendo ci ha portato, così, sul versante prettamente spirituale che, stranamente, risulta ugualmente sottolineato nei commenti al *Codice*. Gamberi, in un capitoletto dal titolo *Forza unificante del Capitolo*, così si esprime:

Il Capitolo è visto dal legislatore anche come sacramento di unità o forza unificante dell'istituto. Esso è un avvenimento ecclesiale, che si deve svolgere in una atmosfera soprannaturale di preghiera e di esercizio della virtù, nell'intento di conseguire il vero bene dell'istituto e dei membri mediante un sano discernimento fatto alla luce della fede. I mezzi soprannaturali si accompagneranno a quelli naturali necessari per un

<sup>7</sup> Ivi, 728.



fruttuoso lavoro di gruppo. Il Capitolo è uno dei fattori più efficaci per la vera unità dell'istituto mediante la fedeltà alla propria vocazione e missione.<sup>8</sup>

Non sembrano eccessive le espressioni «sacramento di unità» e «avvenimento ecclesiale».

Abbiamo la consapevolezza che la storia della nostra istituzione ha avuto inizio dallo Spirito, in quanto tale è stata ed è riconosciuta dalla Chiesa, e pertanto è una storia «sacra», sebbene affidata a noi che santi non siamo. Il Capitolo generale che è chiamato a *tutelare, promuovere e rinnovare* il patrimonio spirituale dell'istituto non può non sentirsi investito di una responsabilità religiosa.

Opportunamente ci stiamo preparando al Capitolo generale impegnando dal Signore, con apposite quotidiane preghiere, la sua grazia. Dobbiamo rilevare che le preghiere sono state ben preparate perché, ciascuna con espressioni nuove, ci richiamano il tempo di grazia costituito dal Capitolo, la sua finalità carismatica nei diversi aspetti, la spiritualità che caratterizza il patrimonio dell'istituto e che viene ricordata nei rispettivi giorni della settimana.

Se poi è importante andare verso il Capitolo con il sostegno della preghiera, diventa indispensabile essere attrezzati da questo punto di vista nella sua celebrazione.

Anche su questo si sofferma Scarvaglieri. Egli, indicando le attitudini personali del capitolare, da sociologo non può fare a meno di parlare di una «buona disposizione psicologica». Spiega che essa «è caratterizzata da un'attenzione particolare verso un atteggiamento costruttivo e una costante retta intenzione», che porta a «rifuggire da ogni impostazione centrata sulla propria persona e dalla disposizione ipercritica verso gli altri» e favorisce un «corretto clima capitolare» e la «efficienza dei suoi lavori».

Prima ancora, però, come «primo requisito interiore» pone lo «spirito di fede» ossia la capacità di «mettere l'accento sui presupposti teologici». E spiega:

Il principio che l'autorità viene da Dio richiede che i capitolari prendano coscienza del ruolo che il Capitolo stesso deve avere nell'ottica di interpretazione e chiarificazione del piano di Dio sull'istituto. D'altra parte spesso l'unica ragione, per cui vanno accettate le risoluzioni del Capitolo, non consiste nella bontà oggettiva delle proposte, né nel loro realismo, né nella loro efficacia, quanto piuttosto nella visione di fede.

---

<sup>8</sup> Ivi, 188.

Come seconda attitudine suggerisce la «creazione di un clima di preghiera». E spiega:

Esso è centrale nella dinamica della vita religiosa, in genere, e nei momenti straordinari, in particolare, in quanto favorisce quella disposizione dello spirito che spinge alla fiducia in Dio, che si esprime e si concretizza come richiesta e impetrazione di luce e di forza spirituale. In tale ottica il lavoro del Capitolo assume una dimensione che va al di là dei semplici calcoli umani, ma è investito da una luce che li collega al piano di salvezza e alla corresponsabilità con cui Dio affida dei compiti a persone umane. Queste accettano di collaborare con Dio per l'attuazione del suo piano, non come qualcosa che l'uomo subisce, ma come qualcosa che egli volontariamente e liberamente abbraccia, mettendo in atto le sue migliori qualità.

Alle suddette disposizioni, inoltre, Scarvaglieri non manca di aggiungere altri elementi che chiama «predisposizioni operative», e precisamente: «esigenza di studio personale», «impegno nello scambio dialogico», «attuazione del discernimento».<sup>9</sup>

## Il Capitolo e la normativa

Il can. 631 §1 indicando le competenze del Capitolo finisce col precisare che ad esso spetta «dettare norme alle quali tutti sono tenuti ad obbedire». Tratta quindi del ruolo legislativo del Capitolo come suprema autorità dell'istituto.

Sappiamo tuttavia che le norme, con un termine generale, emanate dal Capitolo possono essere diverse: quelle proprie delle Costituzioni, che per entrare in vigore dovranno avere l'approvazione della Sede Apostolica, e quelle del direttorio o norme regolamentari, che sono di competenza del Capitolo.

Possiamo rilevare che un motivo della “sacralità” che riveste l'evento capitolare, come stavamo appena osservando, può collegarsi anche con questo aspetto. Di fatto l'assemblea capitolare in questo suo ruolo si pone in continuità fra lo Spirito che ha suscitato l'istituto e la Chiesa che lo ha riconosciuto, appunto riscontrando nella sua normativa il carisma ricevuto. Il Capitolo è chiamato a continuare a tradurre nel presente, con le sue mutate circostanze, questa scia di grazia, questa strada di santità.

<sup>9</sup> Ivi, 23ss.



Dicevamo della differenza fra le norme “costituzioni” e norme “regolamenti” o “direttorio”. Oltre al fatto che le prime devono essere approvate dalla Sede Apostolica, vi è fra i due corpi normativi una diversità, se vogliamo, sostanziale. Le prime sono chiamate a riportare gli elementi essenziali del carisma, della spiritualità, della vita e dell’apostolato dell’istituto, elementi essenziali che proprio per questo devono possedere una certa stabilità. Il loro aggiornamento, come di fatto sta avvenendo nella nostra congregazione, può essere giustificato da novità avvenute all’esterno dell’istituto (per esempio lo sviluppo della teologia della vita religiosa) o all’interno (per esempio con il decentramento). Le seconde, per loro natura maggiormente pratiche, risentono della evoluzione dei tempi.

Il nostro prossimo Capitolo generale è chiamato ad accogliere le indicazioni del precedente Capitolo sulla esigenza di aggiornamento della nostra normativa e quindi ad esaminare il lavoro compiuto dalle comunità e dai congregati in tale direzione durante il sessennio trascorso.

Ritengo che sia stata saggia, oltre che opportuna, la scelta di prevedere il tema particolare del Capitolo, che è previsto dalle nostre Norme, collegato con l’altra tematica obbligatoria del Capitolo stesso, appena indicata, dell’aggiornamento della normativa.

Con questa scelta, mentre da una parte si cercherà di aggiornare la nostra normativa, dall’altra con il documento capitolare si avrà modo di ricordare a noi tutti il senso della normativa, il suo legame e la sua derivazione dai consigli evangelici, dal carisma e dalla spiritualità. Questo documento ci richiamerà alla esigenza di riscoprire e riappropriarci della nostra regola di vita, non tanto come un peso quanto come una scuola di santità, che ci accompagna verso l’ideale della consacrazione e della missione che abbiamo professato.

### **Gli altri capitoli e assemblee**

Ritengo opportuno spendere una parola anche sui canoni 632 e 633 che trattano degli altri capitoli o altre assemblee simili.

Can. 632 – Il diritto proprio determini con esattezza quanto riguarda gli altri capitoli dell’istituto e altre assemblee simili, cioè la loro natura e autorità, la composizione, il modo di procedere e il tempo della celebrazione.

Can. 633 §1 – Gli organismi di partecipazione o di consultazione adempiano fedelmente la funzione loro affidata a norma del diritto universale e proprio, ed esprimano nel modo loro proprio la sollecitudine e la partecipazione di tutti i membri in vista del bene dell'intero istituto o della comunità.

§2 – Nell'istituire e nel servirsi di questi mezzi di partecipazione e di consultazione si proceda con saggia discrezione e il loro modo di agire sia conforme all'indole e alla finalità dell'istituto.

Le disposizioni ed indicazioni sono molto chiare. Si ricorda anzitutto che tali «capitoli e assemblee simili» devono essere determinate dal diritto proprio. La natura e l'autorità di tali capitoli o assemblee dipenderà, pertanto, dalla strutturazione dell'istituto, dal modo in cui si guarda nello stesso tempo alla sua unità ed al suo decentramento.

Il can. 633 §1 ricorda la finalità di questi organismi di partecipazione e consultazione, e precisa che esprimono la sollecitudine e la partecipazione di tutti i membri in vista del bene dell'intero istituto o della comunità. Evidentemente se siano organismi di partecipazione, ed in che termini, o di semplice consultazione, dipenderà dalla loro natura che verrà definita nella costituzione.

L'indicazione che viene data al can. 633 §2, di procedere con «saggia discrezione» nell'istituire e servirsi di questi mezzi di partecipazione, appare insolita nel linguaggio giuridico ma è eloquente ed offre un importante criterio. Se nel §1 si era sottolineata l'importanza di queste forme di partecipazione e consultazione, qui si invita ad evitare il rischio che esse, anziché esprimere «nel modo loro proprio la sollecitudine e la partecipazione di tutti i membri in vista del bene dell'intero istituto o della comunità» possano diventare qualcosa di diverso, e quindi si raccomanda che «il loro modo di agire sia conforme all'indole e alla finalità dell'istituto».

## **In chiusura**

Vorrei dire che l'amore che nutriamo per la nostra congregazione deve portarci ad amare il nostro prossimo Capitolo generale. Da parte di tutti, quanti sono chiamati a parteciparvi di persona e quanti vi parteciperanno indirettamente: seguendo l'andamento, inviando eventuali contributi, pregando ed offrendo le proprie sofferenze per la sua buona riuscita.



Il cammino della congregazione, nella complessa realtà che stiamo attraversando, richiede soprattutto spirito di fede ed illuminato discernimento.

Sarà importante ritrovarsi insieme in unità d'intenti, per metterci in ascolto della variegata realtà del nostro istituto, da una parte con i frutti di santità ed il bene che opera, e dall'altra con i segni delle difficoltà ed a volte della stanchezza.

Il Capitolo generale possa essere, così, un intenso tempo di unità nella carità, che costituisca per tutta la congregazione, per la realtà sociale nella quale siamo inseriti, e per la Chiesa, nostra madre, un grande segno di speranza.

# Il Rogate biblico nella prospettiva della teologia spirituale: un percorso di teologia neotestamentaria\*

Giuseppe De Virgilio

## Introduzione

Il presente contributo mira a riassumere le coordinate letterarie e teologiche del testo evangelico di Mt 9,36/Lc 10,2, nel quadro unitario delle tradizioni di Matteo e di Luca e a fornirne le prospettive teologiche.<sup>1</sup> La proposta si articola in due tappe: 1. l'analisi letteraria della pericope del *Rogate* secondo la tradizione matteana e lucana; 2. le prospettive biblico-teologiche.

## 1. L'analisi letteraria

Gli studi proposti sul tema,<sup>2</sup> ci permettono di riassumere i risultati delle due distinte testimonianze evangeliche, che contengono il testo gesuano. Esso è preceduto dal dialogo riguardante la sequela, che riportiamo in sinossi (Mt 8,18-22/Lc 9,57-62):

---

\* Relazione tenuta in occasione della seconda Giornata di studio 2009 del Centro Studi Rogazionisti, Roma, 18 novembre 2009.

<sup>1</sup> Per una visione complessiva del tema nell'orizzonte del carisma specifico, rimandiamo ai contributi raccolti in AA.VV., *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, Quaderni di «Studi Rogazionisti» 2, Rogate, Roma 1996. Circa l'analisi del testo biblico, cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, in «Studi Rogazionisti» 95 (ottobre-dicembre 2007), 4-135 e 96 (gennaio-marzo 2008), 3-189; H. J. VENETZ, *Bitten den Herrn der Ernte. Ueberlegungen zu Lk 10,2; Mt 9,37*, «Diakonia» 11 (1980), 148-161; B. CHARENTE, *A Harvest for the People? An Interpretation of Matthew 9,37*, JSNT 38 (1990), 29-35; H. J. B. COMBRINK, *Structural Analysis of Mt 9,35-11,1*, «Neotestamentica» 11 (1977), 98-114. Sul motivo della missione, cfr. P. TERNANT, *La mission fruit de la compassion de Maître et de la prière des disciples*, in AssSig 98 (1967), 25-41; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, in *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, 11-31; E. BIANCHI, *La preghiera per gli "operai della messe". Una riflessione biblica*, in *Apostoli del Rogate: per quale missione?*, Atti del Convegno di studi (7-10 dicembre 2006), Quaderni di «Studi Rogazionisti» 10, Rogate, Roma 2007, 25-34; G. DE VIRGILIO, *Il Rogate biblico nella prospettiva della teologia spirituale: un percorso di teologia anticotestamentaria*, «Studi Rogazionisti» XXX (2009), 15-38.

<sup>2</sup> Cfr. A. PASCUCCI, *La misericordia incarnata sorgente del Rogate. Studio esegetico di Mt 9,35-38*, «Studi Rogazionisti» 14 (1986), 3-90; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 11-17; E. BIANCHI, *La preghiera per gli "operai della messe". Una riflessione biblica*.



Mt 8,18-22

<sup>18</sup>Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. <sup>19</sup>Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». <sup>20</sup>Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». <sup>21</sup>E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». <sup>22</sup>Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Lc 9,57-62

<sup>57</sup>Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». <sup>58</sup>E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». <sup>59</sup>A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». <sup>60</sup>Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». <sup>61</sup>Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». <sup>62</sup>Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

## 2. Il contesto evangelico della preghiera per le vocazioni

I contesti nei quali il *logion* è inserito sono diversi, così come l'orientamento teologico di ciascun racconto evangelico.<sup>3</sup> Nel Vangelo secondo Matteo il detto sulla sequela è inserito nella sezione dei dieci miracoli (Mt 8-9) e il *logion* del *Rogate* fa da ponte narrativo e tematico tra la sezione dei miracoli e il discorso missionario (Mt 10,1-21). In Luca le indicazioni della sequela sono strettamente unite al *logion* del *Rogate* e contestualizzate nella seconda sezione del Vangelo, che corrisponde al grande viaggio verso Gerusalemme, introdotto da Lc 9,51. Dopo l'episodio del rifiuto dei samaritani di accogliere il Signore (*kyrios*), nella prospettiva del camminare (*poreuein*), Gesù risponde alla richiesta di sequela sollevata da alcuni (Lc 9,57-62) e designa altri settantadue discepoli «davanti al suo volto» (v. 1: *pro prosōpou autou*; cfr. Lc 9,51) affidando loro la consegna del *Rogate*. Occorre notare che in Mt 8,18-22 si trovano solo due dialoghi/risposte (vv. 20.22), mentre in Lc 9,57-62 si aggiunge un terzo dialogo con la conseguente risposta di Gesù (vv. 61-62).<sup>4</sup> I differenti contesti teologici suggeriscono di coglie-

<sup>3</sup> Per l'analisi della fonte *Q* e il confronto con la fonte apocrifia del *Vangelo secondo Tommaso* (EvTom 73) cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 14-17; 102-114.

<sup>4</sup> Cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla Messe e forme della sua ricezione*, 3-7.

re il messaggio del *Rogate* secondo due diverse prospettive, che appaiono complementari nel quadro della riflessione teologica.

Nella prospettiva del Vangelo secondo Matteo emerge una dimensione “dottrinale” (istruttiva) della missione apostolica, centrata sulla figura di Gesù, che è il soggetto della scena. Egli annuncia il regno dei cieli con la potenza della Parola (cfr. Mt 5-7) e dei miracoli (cfr. Mt 8-9).<sup>5</sup> In questa progressione alcuni sono attratti dalla persona del Cristo e chiedono di seguirlo (cfr. Mt 8,19-22), mentre Gesù, dopo aver predicato e guarito, «vede le folle» in una condizione di profondo disagio e prova compassione per la loro situazione (Mt 8,36). Da questa compassione sgorga il *Rogate*, cioè la priorità della “preghiera” che precede l’investitura apostolica (Mt 10,1-4) e la conseguente missione dell’annuncio del regno con le istruzioni missionarie (Mt 10,4-11,1). È stato ben sottolineato il ruolo strutturale del sommario di Mt 4,23 ripetuto in Mt 9,35, che collega l’attività evangelizzatrice di Gesù con quella degli apostoli. Di fatto il protagonista dell’evangelizzazione è Gesù e il Vangelo non mostra il progetto storico della missione dei dodici, ma ne dà solo il fondamento dottrinale.<sup>6</sup>

Nella prospettiva lucana l’accento è posto sull’evangelizzazione universale, che viene affidata ai settantua[due] (la traduzione CEI inserisce il termine ‘discepoli’, ma in realtà il testo greco introduce solo il pronome ‘altri’: *eterous*), mentre precedentemente in Lc 9,1-6 erano stati inviati i dodici e ancora prima in Lc 6,12-16 troviamo l’elezione e la costituzione dei dodici apostoli. Abbiamo uno sviluppo diverso, rispetto alla tradizione mattea: Lc 6,12-16 riporta la costituzione dei dodici apostoli a cui segue il discorso delle beatitudini nella pianura (Lc 6,20-24). Segue l’invio dei dodici per la missione in Lc 9,1-6. Troviamo ancora il significativo detto sulla sequela in Lc 9,23-27.<sup>7</sup> Infine vi è l’invio di «altri settanta[due]», preceduto dal *logion* del *Rogate* e segui-

<sup>5</sup> Risulta interessante la proposta di vedere una struttura concentrica in Mt 9,35-11,1, tematizzata da un dinamismo centrato su tre assi: a) l’universalità della missione dei dodici; b) la gratuità; c) la radicalità (cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 23).

<sup>6</sup> «Realmente nel primo vangelo si perde di vista la missione dei dodici. Gesù li ha inviati ma non li si descrive mentre vanno e ritornano. Non c’è nulla che indichi che si tratta di un piccolo giro missionario. Le raccomandazioni di Gesù si ampliano smisuratamente per diventare ciò che potremmo chiamare la carta dell’apostolato» (G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 45).

<sup>7</sup> Cfr. R. FABRIS, *Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua*, PSV 2 (1980), 124-139.



to da alcune istruzioni missionarie (Lc 10,3-12). L'insistenza (urgenza) sull'evangelizzazione e la missione "nel tempo di Gesù" caratterizza la visione teologica non solo del terzo Vangelo, ma più ampiamente dell'opera lucana (cfr. At 6,2-14; 8,5.26.40). È in questa prospettiva che si comprende quanto il lavoro sia enorme e quanto pochi siamo gli operai. Pertanto la prospettiva "dottrinale" di Matteo e quella "presenziale" di Luca si compongono insieme per una lettura teologico-spirituale del detto del *Rogate*.

Considerando complessivamente il contesto teologico-letterario possiamo concludere che il *logion* del *Rogate* si colloca in una doppia prospettiva sinottica: rispetto al "contenuto" del messaggio riguardante la preghiera per le vocazioni e rispetto alla "progettualità" del messaggio, riguardante la missione universale del Vangelo e la sua modalità contestuale. Tenendo conto di questa doppia dimensione, procediamo all'analisi della prospettiva mattea e lucana.

### 3. La versione mattea: Mt 9,35-38

L'approccio che proponiamo privilegia l'analisi sincronica del testo, rimandando agli studi particolari le problematiche diacroniche,<sup>8</sup> i cui risultati sono tenuti in debito conto nella nostra analisi.<sup>9</sup> Riportiamo i due testi in sinossi:

Mt 9,35-38

<sup>35</sup>Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. <sup>36</sup>Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. <sup>37</sup>Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! <sup>38</sup>Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Lc 10,1-3

<sup>1</sup>Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

<sup>2</sup>Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!

Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

<sup>3</sup>Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi...».

<sup>8</sup> Circa la "storia della tradizione" e l'individuazione delle fonti precanoniche (Q/Mc-Mt/Lc), cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 14-16.

<sup>9</sup> Cfr. B. CHARETTE, *A Harvest for the People? An Interpretation of Matthew 9,37, 29-31*; H. J. B. COMBRINK, *Structural Analysis of Mt 9,35-11,1*, 98-105.

a) Il sommario di Mt 4,23 ripetuto in Mt 9,35 ci permette di cogliere una continuità ed insieme uno sviluppo della narrazione mattea della missione di Gesù.<sup>10</sup> Nel v. 35 tre verbi caratterizzano la missione, anticipati dall'indicazione dinamica che Gesù 'percorreva' (*periegēn*): insegnando (*didaskōn*), predicando (*kēryssōn*) e curando (*therapeuōn*). Mentre in 4,23 lo scenario è solo la Galilea, in 9,35 si parla delle folle senza una determinazione geografica. L'attività del Cristo, autorevole nelle parole e nei miracoli, si rivolge alle "folle" (*tous ochlous*) e questa attività non è solo di tipo profetico, ma coinvolge la situazione presente della gente che viene raggiunta, sostenuta, guarita e guidata dal Messia. Finora questa attività è stata esercitata da Gesù solo; ma è arrivato il tempo in cui egli deve designare altri che lo accompagnino e proseguano la sua attività: in questa attività si concretizza il «vangelo del regno».

b) Nel v. 36 viene proposto uno sviluppo teologico, che ha il suo *background* nell'Antico Testamento. In primo luogo Gesù 'vede' le folle in una condizione di disagio. Si tratta di un vedere profondo, dopo che Gesù ha già visto prima di pronunciare il discorso della montagna (Mt 5,1) e di passare all'altra riva (Mt 8,18). Ora il vedere di Gesù produce la compassione interiore e la richiesta del *Rogate*. Il testo allude a diversi contesti anticotestamentari, soprattutto al contesto di Es 2-3.<sup>11</sup> Il popolo è nella sofferenza e nella dispersione in Egitto e JHWH 'vede' l'oppressione degli Israeliti, ne sente il lamento, si commuove della situazione e sceglie un uomo per inviarlo e per liberare il popolo dalla condizione servile. Il paradigma narrativo sembra ripetersi in questo contesto. I

<sup>10</sup> Circa il discorso missionario, cfr. M. GRILLI, *Comunità e missione: le direttive di Matteo. Indagine esegetica su Mt 9,35-11,1*, Frankfurt am Main 1992; M. LACONI, *Il discorso missionario (Mt 10)*, PSV 16 (1987), 115-127. Per una visione complessiva del discorso missionario cfr. D. J. WEAVER, *The Missionary Discourse in the Gospel of Matthew. A Literary Critical Analysis*, JSNTSS 38, Sheffield 1990.

<sup>11</sup> Richiamiamo i due testi principali. Es 2,23-25: «Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò [*epeide*] la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero». Il secondo testo è Es 3,7-9: «Il Signore disse: "Ho osservato [*idōn eidon*] la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso *ho visto* come gli Egiziani li opprimono»».



due verbi sono molto espressivi: vide (*idōn*), senti compassione per loro (*esplagchnisthe peri autōn*). Un contesto simile, che precede il miracolo della moltiplicazione dei pani, è dato da Mc 6,34: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose». Sappiamo quanto sia rilevante il motivo teologico dell'amore compassionevole (*rhm/splagchnizō*<sup>LXX</sup>, cfr. Ger 31,20; Is 54,7), la "passione viscerale, sponsale" di Dio per il suo popolo nell'Antico Testamento.<sup>12</sup> La compassione riassume l'amore misericordioso e tenero di Dio verso le folle stanche: da qui nasce la motivazione profonda dell'intervento divino a favore del popolo. Dio ama il suo popolo e non può restare inerme di fronte alla sofferenza della sua gente. Egli decide di intervenire, inviando il suo Messia, per donare la salvezza al popolo.

L'ulteriore immagine che si riallaccia alla nota metafora pastorale è data dalle folle paragonate a «pecore stanche e sfinite, senza pastore» (cfr. 1 Re 22,17; 2 Cr 18,16; Ez 34,5; Zc 13,7). È stato ben sottolineato come l'immagine sia allusiva al contesto di Nm 27,15-20, dove si introduce il motivo pastorale in connessione con quello dell'elezione del successore di Mosè alla guida di Israele.<sup>13</sup> Conviene riportare il testo per cogliere il parallelismo dei motivi presenti:

<sup>15</sup>Mosè disse al Signore: <sup>16</sup>«Il Signore, il Dio della vita di ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo <sup>17</sup>che li preceda nell'uscire e nel tornare, li faccia uscire e li faccia tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore». <sup>18</sup>Il Signore disse a Mosè: «Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, <sup>19</sup>lo farai comparire davanti al sacerdote Eleàzaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini sotto i loro occhi <sup>20</sup>e porrai su di lui una parte della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca». (Nm 27,15-20)

---

<sup>12</sup> Cfr. H. J. STOEBE, «*rhm*, avere misericordia», in *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, a cura di E. Jenni-C. Westermann, II, Marietti, Torino 1978, 685-692; H. KOSTER, «*splagchnizō*», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di G. Kittel-G. Friedrich, XII, Paideia, Brescia 1978, 903-934; A. PASCUCCI, «compassione», in *Dizionario biblico della vocazione*, a cura di G. De Virgilio, Rogate, Roma 2007, 127-132; G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 34-35; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 13-15.

<sup>13</sup> Cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 33.

Allo stesso modo è interessante il parallelo tra Gen 49,1-33 e l'intera sezione di Mt 10, anche se il testo del *Rogate* non sembrerebbe orientarsi nel genere di un "discorso di addio".<sup>14</sup>

c) Dalla metafora pastorale si passa a quella agricola, centrata sul *logion* del *Rogate*. Il vangelo del regno, che implica il camminare intorno, insegnare, predicare e curare, culmina nell'imperativo: 'pregate' (*deēthēte*). Il verbo indica il bisogno ed esprime un'azione nuova rispetto ai sommari precedenti e anche al sostrato anticotestamentario. Si tratta di un'azione che ha una doppia relazione: la relazione con il *kyrios* (signore)<sup>15</sup> della messe e con il lavoro degli operai (*ergatas*), che non sono solo i discepoli, ma altri (non meglio specificati) che il *kyrios* deve inviare alla "sua messe" (*eis ton therismon autou*).<sup>16</sup> Inoltre il verbo mandare (*ekballein*), traduce più letteralmente l'idea di 'trarre fuori', strappare, estrarre, suscitare: il mandare deve essere il frutto di una preghiera di "supplica" perché il *kyrios* possa chiamare altri operai, traendoli dal mondo ed inviandoli nella messe.<sup>17</sup> Per quanto riguarda la metafora della messe e dei frutti, occorre rilevare che il primo evangelista presenta il tema in diversi contesti, che vanno letti in una prospettiva unitaria. Troviamo il tema della mietitura e dei frutti nel secondo discorso di Giovanni Battista in Mt 3,12, che appare nelle vesti del profeta escatologico ad annunciare la venuta del giudice:

<sup>14</sup> Cfr. J. GRASSI, *The Last Testament-Succession. Literly Background of Matthew 9,35-11,1 and its Significance*, BThB 4 (1977), 172-176; G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 33-34.

<sup>15</sup> La questione della traduzione di *kyrios*, nella preferenza di padrone o signore, potrebbe avere delle implicanze sulla ricezione del *logion* nell'ambito della comunità post-pasquale e nel sostrato anticotestamentario dell'identificazione di *kyrios* con JHWH. Non si tratterebbe di un titolo cristologico, ma di un collegamento con la metafora pastorale ed agricola dell'AT. Da notare che la traduzione CEI (1971) rendeva *kyrios* con 'padrone', mentre la traduzione CEI (2008) rende con 'signore'.

<sup>16</sup> Il termine *therisimos* può indicare la messe, il raccolto e la mietitura. I termini non sono univoci; l'accentuazione può essere posta sull'abbondanza di una messe che deve essere ancora mietuta o sull'atto del mietere che raccoglie già il frutto che viene mietuto e posto nel granaio. Questa sfumatura designa anche il senso escatologico dell'azione del mietere o solamente la dimensione "missionaria" che precede l'adesione al regno mediante la venuta del Cristo (cfr. A. SAND, «*therizō/therisimos*», in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, a cura di H. Balz-G. Schneider, I, Paideia, Brescia 1995, 1225-1229).

<sup>17</sup> In Mt il verbo greco *ekballein* (mandare fuori, estrarre) ricorre venticinque volte, di cui quindici per esprimere l'espulsione dei demoni; cfr. F. ANNEN, «*ekballō*», in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, 1078-1080; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 23.



Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio [*synaxei ton siton*], ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile. (Mt 3,11-12)

L'immagine ha come sostrato il linguaggio profetico dell'ammonizione in vista della conversione del cuore (cfr. Am 7,4) e il motivo della mietitura (qui si sottolinea il motivo del granaio) indica il tema del giudizio finale.<sup>18</sup> Lo stesso tema collegato al Battista è ripreso in Gv 4,34-38, contesto che, secondo alcuni autori, illuminerebbe anche il *logion* del *Rogate*<sup>19</sup> collegando i mietitori con i discepoli e più in generale con il tema della missione apostolica. Il motivo della mietitura si trova anche nella piccola parabola di Mc 4,26-29, nel quadro del trittico parabolico di Mc 4, che non sembra possedere un carattere escatologico.<sup>20</sup>

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura [*o therismos*]».

Un secondo testo matteano, con un'accentuazione decisamente escatologica, si trova nella parabola del "grano e della zizzania", dove si parla della mietitura (*therismos*) finale dei due frutti e della loro di-

<sup>18</sup> Cfr. R. L. WEBB, *The Activity of John the Baptist's Expected Figure at the Threshing Floor* (Matthew 3,12; Luke 3,17), JSNT 43 (1991), 101-111.

<sup>19</sup> Gv 4,34-38: «Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: 'Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura'? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica"». Per l'analisi, cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 49-102; G. L. MAIA, *A missão dos discipulos: continuar a obra do Verbo Encarnado*, in «Studi Rogazionisti» 50 (1995) 44-47. Per il motivo, della benedizione della mietitura nell'Antico Testamento, cfr. Lc 26,4s.42; Gc 5,1-6; Dt 28,4s.11; 30,9. Per la mietitura nella grande gioia, cfr. Sal 4,7; Is 9,3. Per la mietitura come figura della promessa escatologica, cfr. Am 9,13-15; Sal 126,6; Is 9,2s.; Gl 3,18.

<sup>20</sup> Cfr. A. SAND, «*therizō/therismos*», 1225-1227; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 17.

versa destinazione. Inoltre nell'applicazione allegorica successiva (Mt 13,36-43), la mietitura è la fine del mondo (v. 39: *en tē synteleia*) e i mietitori vengono associati agli angeli.<sup>21</sup> Una terza allusione matteana al motivo del seminare/mietere si trova nella parabola dei talenti (Mt 25,14-30), dove il servo malvagio che non ha prodotto altri talenti, accusa il padrone (*kyrios*) di essere duro (Mt 25,24: *skleros*, mentre il Lc 19,21 è detto austero/severo-*austeros*) perché miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso (Mt 25,24.26). Anche in questo contesto si coglie il valore escatologico del mietere la messe.

Per quanto riguarda la *logion* del Rogate la domanda che viene posta riguarda il tipo di lavoro che svolgono gli operai. Potrebbero esserci due opzioni: a) gli operai sono esecutori del giudizio finale come gli angeli; b) gli operai sono precursori del giudizio finale, mediante la predicazione a tutti, sull'esempio del Battista. Seguendo Fogliata,<sup>22</sup> questa seconda ipotesi sembra quella più attinente al *logion* del Rogate: nel corso della predicazione del regno, gli operai che vengono chiamati a lavorare nella messe, devono preparare il popolo all'incontro con Dio. Pertanto la messe non è vista come momento finale del giudizio, ma come momento presenziale, condizione storica di oggi, che chiede di essere evangelizzata e preparata per l'incontro finale. Occorre notare che nel testo del Rogate si parla di messe abbondante e di operai, ma non viene esplicitato il motivo della mietitura attraverso l'idea dei frutti raccolti e del giudizio di merito sui frutti. Questo aspetto non è indifferente ai fini dell'interpretazione teologica del brano. In altre parole il Rogate non sembra alludere al momento escatologico, ma all'ora della predicazione cristologica del regno di Dio. Il popolo che ha atteso da tanto tempo questo momento messianico, ora deve essere raggiunto dai predicatori perché si compie in Cristo il tempo dell'attesa e il regno di Dio si è fatto prossimo, cioè è diventato a "portata di mano".<sup>23</sup> Annota Fogliata:

L'immagine riguarda Israele per il quale è giunta la mietitura destinata alla salvezza e al giudizio. Il tempo stringe. Per questo avviene ora

<sup>21</sup> Per lo sviluppo escatologico dell'immagine biblica, cfr. Ap 14,14-20. Per la letteratura apocrifia, cfr. 2 Bar 70,2; 4 Esd 4,39.

<sup>22</sup> G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 29.

<sup>23</sup> In questa direzione il commento di J. GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, vol. 1 (CTNT I/1), Paideia, Brescia 1990, 514-516.



l'invio dei discepoli ad Israele. La loro attività si svolge sotto il segno della proclamazione all'approssimarsi del regno dei cieli (10,7). La messe qui presa in considerazione non è ancora il compimento dell'evento come in 13,39, ma lo precede, perché richiama l'invio dei discepoli.<sup>24</sup>

In sintesi, mediante la pregnante metafora agricola della messe e dei lavoratori, si registra nel testo la tensione temporale e spaziale tra l'abbondanza della messe matura che chiede di essere mietuta da subito (senza dilazioni né dispersioni) e la scarsità degli operai. La pericope fa emergere sul piano dell'intreccio tematico-espressivo una struttura parallela del tipo A-A'/B-B':

A	A'
<sup>36</sup> Vedendo le folle, ne senti compassione,	«La messe è abbondante,
Allora disse ai suoi discepoli:	
B	B'
perché erano stanche e sfinite <i>come pecore che non hanno pastore.</i>	ma sono pochi gli operai!
<sup>38</sup> Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».	

(A) indica il tema dell'abbondanza delle folle e si collega con l'abbondanza della messe (A'). (B) indica il tema dell'indigenza delle folle che vagano come pecore senza pastore e si collega a (B') che indica l'indigenza numerica degli operai. Il 'dunque' definisce la situazione ed anticipa l'invito di Gesù a due azioni: a) pregare (Mt 9,38); b) andare in missione (Mt 10,5ss.). Tra i due verbi c'è il tema della chiamata e dell'elezione degli apostoli indicati esplicitamente con il loro nome (Mt 10,1-4). Il contesto del brano è solenne: Gesù sta per istituire i dodici apostoli e li invia in una prima evangelizzazione. Pertanto il testo del *Rogate* risulta centrale nell'impianto letterario e teologico sia del Vangelo matteo che di quello lucano (cfr. Lc 10,1-2).

Vedremo come nel Vangelo lucano il brano è preceduto dai detti sulla radicalità della sequela di Gesù: chi ha scelto di mettersi alla sequela del Cristo deve rinnegare se stesso, prendendo la croce quotidiana.

---

<sup>24</sup> G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 31.

na (Lc 9,23), deve vivere l'essenzialità nella povertà (Lc 9,57-58), deve mettere al primo posto il Signore e non gli affetti, fossero anche gli affetti familiari (Lc 9,58-59.61-62) e deve saper superare la legge e le tradizioni che sono secondarie, rispetto al primato del regno di Dio (Lc 9,60).<sup>25</sup> Possiamo concludere che secondo la visione matteaiana il *Rogate* si inserisce nella prospettiva della missione che i discepoli sono chiamati a prolungare perché il regno dei cieli raggiunga tutto il popolo. Subito dopo, il Vangelo narra della elezione dei dodici, a cui Gesù dà il potere (*exousia*) di cacciare gli spiriti immondi e di guarire le infermità e le malattie (Mt 10,1).<sup>26</sup>

#### 4. La versione lucana: Lc 10,1-3

Alla luce delle indicazioni emerse dal primo Vangelo, occorre considerare l'ulteriore sviluppo teologico-narrativo nella prospettiva lucana.

a) Luca colloca la preghiera per gli operai nel contesto del "viaggio" di Gesù verso Gerusalemme e tutta la tensione narrativa è posta sull'idea del dinamismo della missione e del camminare.<sup>27</sup> In Lc 9 registriamo la seguente insistenza tematica, riguardante il motivo della sequela:<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> Circa il dibattito sul modello del discepolato del movimento di Gesù cfr. E. W. STEGEMANN-W. STEGEMANN, *Storia sociale del cristianesimo primitivo*, Il Mulino, Bologna 1995, 330-341; G. THEISSEN, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, in ID., *Sociologia del cristianesimo primitivo* (Dabar 4), Marietti, Genova 1987, 19-30; G. LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità. La Chiesa quale dovrebbe essere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1987, 51-74.

<sup>26</sup> Cfr. H. J. VENETZ, *Bitten den Herrn der Ernte. Ueberlegungen zu Lk 10,2; Mt 9,37, «Diakonia»* 11 (1980), 148-161; B. CHARETTE, *A Harvest for the People? An Interpretation of Matthew 9,37, 30-33*; H. J. B. COMBRINK, *Structural Analysis of Mt 9,35-11,1*, 101-103. Sul motivo della missione, cfr. P. TERNANT, *La mission fruit de la compassion de Maître et de la prière des disciples*, 25-31.

<sup>27</sup> Per un quadro complessivo della sezione di Lc 9,51-19,27, cfr. G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 3-7.

<sup>28</sup> L'articolazione proposta da R. Fabris è la seguente: A) istruzioni (Lc 9,1-6); B) identità di Gesù: a) opinione pubblica (Lc 9,7-9), b) moltiplicazione dei pani (Lc 9,10-17), a' confronto con i discepoli (Lc 9,18-22); C) istruzioni sulla sequela (Lc 9,23-27); B' identità di Gesù: a) rivelazione sul monte (Lc 9,28-36), b) guarigione prodigiosa (Lc 9,37-43a), a') rivelazione ai discepoli (Lc 9,43b-45); A') istruzioni (Lc 9,46-50); cfr. R. FABRIS, *Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua*, 127.



- la costituzione, invio dei dodici e istruzioni [Lc 9,1-2.3-5]
  - primo *logion* sulla sequela rivolto a tutti [Lc 9,23-27]
  - secondo *logion* sulla sequela rivolto ad alcuni [Lc 9,57-62]
  - designazione ed invio dei settanta(due) [Lc 10,1]
  - comando del *Rogate* rivolto ai soli discepoli [Lc 10,2]
  - invio in missione e istruzioni [Lc 10,3-12]
- [cfr. Lc 9,3-5]

Questa successione indica l'unità intorno al motivo della sequela/missione, che Gesù compie in prima persona, a cui seguono i dodici e successivamente i settanta(due), che anticipano la venuta del Cristo, precedendolo nella predicazione a due a due. Gli elementi letterari sono abbastanza singolari. Il titolo *kyrios* è attribuito solo a Gesù in tutto il capitolo. Occorre porre l'attenzione anzitutto ai due verbi all'imperativo, che sono intesi simmetricamente: v. 2, «pregate» (*deēthēte*); v. 3, «andate» (*hypagete*). Essi vanno interpretati in forma parallela: la preghiera e la missione sono strettamente collegate, in quanto l'una ha bisogno dell'altra.<sup>29</sup> Il contesto che precede il *Rogate* è chiaramente vocazionale e si attesta sul valore del discepolato di Cristo, che supera gli altri modelli del discepolato. Pertanto il vero discepolo non è colui che “manda il fuoco” vendicativo sul villaggio samaritano perché non vuole accogliere il Signore che passa, né coloro che chiedono di seguirlo con compromessi o tentennamenti (Lc 9,57-62). La figura del discepolo sta per essere delineata dal successivo contesto di Lc 10. In Lc 10,1 si afferma che Gesù «designò [*anedeixen*] altri settantadue». Il verbo *anadeiknynai* indica il motivo della successione (è impiegato nella sostituzione di Mattia in At 1,24); gli “altri” sono settanta(due): è la sola tradizione lucana a riportare questo invio con una chiara allusione alla dimensione universale della missione dei discepoli.<sup>30</sup> L'indicazione ‘due a due’ probabilmente ricalca il valore giuridico della testimonianza antica, che richiedeva la presenza di due/tre testimoni. Ta-

---

<sup>29</sup> Cfr. H. SCHÜRMAN, *Il Vangelo secondo Luca*, vol. II (CTNT 3/1), Paideia, Brescia 1982, 103-105.

<sup>30</sup> Il numero settanta (TM) e settantadue (LXX) ha ugualmente avuto una ricezione duplice nelle varianti lucane. Per l'allusione all'AT, cfr. Es 24,1 e Nm 11,16-24. Nei commenti è prioritaria l'idea che il numero settanta alluda alla tavola dei popoli di Gen 10<sup>LXX</sup>, che rappresenta l'insieme delle nazioni pagane. Vi è ancora l'allusione ai settanta anziani, testimoni delle nazioni (Es 1,5; 15,27; Gdc 9,2; 2 Re 10,1), al numero dei membri del sinedrio e all'autorità della versione greca della *Settanta* (LXX), secondo il fantasioso racconto della lettera di Aristeo.

le dualità è poi registrata nella metodologia missionaria degli Atti degli Apostoli, che descrivono i predicatori in coppia (Pietro e Giovanni, Paolo e Sila, Barnana e Marco, Barnaba e Paolo, ecc.).

b) L'atto dell'invio è collocato all'inizio della seconda sezione, quella del grande viaggio verso Gerusalemme e la missione è qui presentata come mietitura. Mentre manca in Luca l'immagine del popolo come 'pecore (*probata*) senza pastore', vi è invece l'idea che i discepoli sono come 'agnelli' (*arnas*) in mezzo ai lupi. Le due metafore, quella agricola e quella pastorale, ritornano invertite tra Matteo e Luca:

Mt    metafora pastorale / metafora agricola

Lc    metafora agricola / metafora pastorale.

Anche il senso dei testi è diverso: mentre in Matteo si sottolinea il motivo della comunità dei credenti stanca e provata, in Luca si sottolinea il motivo della debolezza dei discepoli (definiti come 'agnelli' tra i lupi) che si recano in un contesto ostile, quale quello della predicazione ai pagani.<sup>31</sup> Il testo continua affermando che Gesù li inviò «davanti al suo volto» (Lc 10,1: *pro prosopon autou*, cfr. Lc 9,51), verso tutte le città e i luoghi (l'espressione indica la totalità del territorio, sia quello urbano che quello rurale). Questo invio è anticipatore della venuta messianica che ha un carattere universale. Qui il discepolo non è più colui che "segue", ma – come il Battista – diventa colui che anticipa e testimonia la presenza del Cristo "in mezzo" al mondo.

c) In Lc 10,2 si introduce il *logion* del Rogate con il verbo all'imperfetto: *elegen* (diceva), che indica un'azione continuativa, di modo che la preghiera di supplica deve accompagnare i discepoli lungo tutta la loro missione.<sup>32</sup> Il testo lucano del Rogate ripete Mt 9,38. I lavoratori della messe devono essere allo stesso tempo intercessori con la forza della supplica «perché il Signore susciti operai per la sua messe». Proprio a loro deve stare a cuore la responsabilità di non essere soli di fronte all'immenso campo della missione, ma di avere accanto a sé altri "operai della messe", non scelti con criteri umani, ma inviati, susci-

---

<sup>31</sup> Cfr. le indicazioni letterarie e le opzioni proposte da G. M. FOGLIATA, *Sitz im Leben del detto di Gesù sulla messe e forme della sua ricezione*, 12-14; S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 18-24; H. J. VENETZ, *Bitten den Herrn der Ernte. Ueberlegungen zu Lk 10,2; Mt 9,37*, 150.153.

<sup>32</sup> L'impiego dell'imperfetto *elegen* comporta l'idea che Gesù abbia più volte ripetuto ai suoi discepoli questa richiesta, in modo continuo e persistente.



tati da Dio stesso. Questa accentuazione rivela anche l'idea che il processo dell'evangelizzazione non è frutto di un'organizzazione meramente umana, ma sgorga dalla volontà di Dio e dal suo misterioso progetto.

d) Allora a che serve la preghiera di supplica per le vocazioni, qui ordinata con l'imperativo? Se la messe è di Dio (il Signore) e gli operai li può suscitare solo Dio, che conosce i tempi e i modi, quale ruolo svolge il comando della "preghiera per gli operai"? La ricchezza del messaggio fin qui analizzato ci fa comprendere come il *Rogate* costituisce un comando unico e misterioso nella rivelazione neotestamentaria. Non è Dio che ha bisogno della preghiera del *Rogate*, ma è la comunità cristiana che si rende responsabile dell'evangelizzazione del regno, supplicando Dio mentre è nel progresso dell'evangelizzazione. Si unisce così il pregare e l'agire, la relazione con Dio e quella con l'uomo, avendo la consapevolezza che noi siamo solo "precursori" della venuta di Cristo in mezzo agli uomini. Il *Rogate* è strettamente collegato con la missione del Cristo. La sua natura non può essere paragonata ad altre attività, in quanto: 1. si colloca nel tempo della rivelazione cristologica; 2. è comandata da Gesù in persona alla comunità dei discepoli; 3. è attività che anticipa la presenza del Cristo, colui che porta a compimento la mietitura; 4. è un comando affidato alla Chiesa che deve unire la preghiera e la missione; 5. è la sola volta nella Bibbia in cui il Signore impone alla comunità di pregare perché Dio susciti vocazioni per la sua messe.

In definitiva la sproporzione della messe rispetto all'esiguità degli operai ci fa cogliere come l'opera dell'evangelizzazione è frutto della provvidenza divina che chiede a ciascuno di essere allo stesso tempo protagonista della preghiera e dell'azione. I due imperativi sono posti in stretta connessione: il 'pregate' (supplicate) si collega con il successivo imperativo 'andate'. La stessa sproporzione si registra al v. 3, nella relazione antitetica tra la debolezza dell'agnello e la violenza del lupo. Si può così visibilizzare lo schema antitetico, che vede al centro del testo il doppio imperativo di pregare e andare, unendo il Signore agli operai.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 24-26.

<sup>2</sup>Diceva loro:

A	B
La messe è <i>abbondante</i>	ma sono <i>pochi</i> gli operai!
<i>Pregate</i> dunque il <i>Signore</i> della messe, perché mandi <i>operai</i> nella sua messe! <i>Andate</i> : ecco, vi mando	
B'	B'
come <i>agnelli</i>	in mezzo ai <i>lupi</i> ...

Possiamo osservare l'intreccio tematico nel quale si coglie la sproporzione dei termini e la centralità dei due imperativi. All'abbondanza della messe (A) si collega la forza violenta dei lupi (A'), come all'indigenza degli operai (B) si collega la debolezza degli agnelli (B'). Così l'idea del pregare si unisce a quella dell'andare, l'atto dell'unione intima e profonda con il Signore deve coniugarsi con il cammino degli *operai* che vanno ad evangelizzare tutte le genti.

## 5. Bilancio

Considerando l'unità letteraria nel suo insieme, ricaviamo i seguenti risultati:

– la preghiera del *Rogate* è da ritenersi il punto di arrivo del processo dell'evangelizzazione del regno: percorrere, insegnare, predicare, curare, *pregare*. Il cammino inizia da Cristo che è il soggetto dei verbi applicati al Cristo e finisce con la preghiera rivolta al *kyrios* perché tragga operai per la sua messe.

– La preghiera del *Rogate* viene premessa all'elezione dei dodici e al loro invio in missione, come condizione del regno. Prima di tutto viene il *Rogate*: esso deve coinvolgere nella responsabilità la comunità dei credenti in vista dell'annuncio del vangelo del regno.

– La preghiera del *Rogate* apre una nuova prospettiva rispetto alla rivelazione anticotestamentaria: per la prima volta nella Bibbia, i credenti sono chiamati da Dio stesso ad intercedere perché vi siano operai sufficienti per la messe. Si tratta di una testimonianza della consapevolezza che l'avvento del regno nella storia si sta compiendo nel tempo messianico del "presente" e che i discepoli condividono nella fede e nella preghiera l'avvento del regno.



– La prospettiva matteana sottolinea la dimensione dottrinale della comunità, la cui preghiera si collega al vangelo del regno e supplica Dio perché egli porti a compimento il lavoro della messe, inviando operai nella sua messe, che è il gregge stanco e sfinito.

– La prospettiva lucana sottolinea la dimensione missionaria e l'e-vangelizzazione universale che deve essere intrapresa dalla comunità, il cui discepolato coniuga preghiera ed azione. La missione è quella del Cristo, mentre gli operai (i settanta-due) anticipano «davanti al suo volto» la venuta del Signore.<sup>34</sup>

### 6. Prospettive biblico-teologiche per la spiritualità del *Rogate*

Dall'analisi emersa possiamo ritenere che la preghiera del *Rogate* non va interpretata come una invocazione limitata al bisogno storico, bensì partecipa della natura stessa della fede cristologica e trinitaria e perciò stesso è elemento essenziale e fondativo dell'identità e del compito della comunità cristiana.<sup>35</sup> L'invito accorato ed esplicito di Gesù alla “preghiera”, in un momento cruciale dell'economia della rivelazione cristologica, non sembra posto a caso, ma va interpretato come “condizione necessaria e permanente” in vista del prosieguo della missione del Cristo e della Chiesa (cfr. il mandato conclusivo del Risorto in Mt 28,16-20).<sup>36</sup>

Nel quadro sinottico presentato si possono riassumere alcune novità derivanti dalla consegna del *Rogate* alla Chiesa.

a) L'invocazione vocazionale del *Rogate* costituisce una rilevante espressione della rivelazione trinitaria e cristologica nei Vangeli. Gesù chiede in modo esplicito ai suoi discepoli di “pregare” affinché raggiunga la sua pienezza la promessa messianica della salvezza prefigurata ed annunciata nell'Antico Testamento. Il messaggio è molto significativo: mediante la preghiera per le vocazioni Dio vuole fare partecipi della missione della salvezza tutti i credenti. È lui l'unico “signore” della messe, ma chiede alla comunità di condividere la compassione per il popolo e di collaborare al lavoro di raccolta dei frutti.

---

<sup>34</sup> Cfr. E. BIANCHI, *La preghiera per gli “operai della messe”. Una riflessione biblica*, 30-31.

<sup>35</sup> Cfr. lo studio di P. SCABINI, *Aspetti teologici del Rogate*, in *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, 127-159.

<sup>36</sup> Cfr. G. DE VIRGILIO, «*Rogate*», in *Dizionario biblico della vocazione*, 804-820.

b) La consegna del *Rogate* permette di cogliere la sintesi del processo missionario. L'andare, l'insegnare, il predicare e il guarire culminano e si riassumono nell'atto di "pregare il Signore della messe". Il *Rogate* riassume e qualifica il senso del tempo messianico in cui si compie la salvezza universale e da cui trae origine ed energia la missione della comunità apostolica. Il Figlio chiede ai discepoli, prima di eleggere i dodici e conferire loro il potere dei segni (Mt 10,1), anzitutto: «Pregate il Signore della messe». L'imperativo della preghiera rivolta a Dio a cui appartiene la messe, evidenzia la dimensione trinitaria e cristologica del compimento del regno, a cui i credenti sono chiamati a partecipare. Solo il Signore potrà "mandare operai" nella "sua messe".

c) L'invocazione vocazionale del *Rogate* non va interpretata come caso isolato, ma si propone come una istanza strutturale dell'evangelizzazione e dell'esistenza stessa della comunità cristiana. L'invito a pregare «manifesta la volontà di Cristo di coinvolgere i discepoli nella sua propria missione: il miracolo in un certo senso è nelle nostre mani, nella misura in cui sapremo dedicare quello che Dio desidera per la sua opera di salvezza». <sup>37</sup> Nella richiesta di Gesù si può intravedere la dinamica dell'agire divino nella storia e l'essenza vocazionale dell'esistenza umana: il progetto di Dio interpella il cuore dell'uomo e allo stesso tempo lo coinvolge responsabilmente nell'avvento del regno. Il *Rogate* coniuga in sé l'ineffabile mistero del progetto di Dio e la libera e personale risposta dell'uomo di fronte alla sua vocazione e missione nel mondo. Dio non ci chiede di salvare il mondo, ma di fare solo la nostra parte. Il *Rogate* è l'invito a vivere in prima persona la nostra vocazione e missione perché il gregge sia ben guidato e la messe possa dare frutto abbondantemente.

d) L'imperativo della *preghiera* collocato sulle labbra di Gesù si trova in diversi contesti evangelici: Gesù comanda ai discepoli di chiedere affinché Dio conceda quanto invocato (Mt 18,19), di domandare con una fede insistente (Mt 21,22), di chiedere reputando già di essere stati esauditi (Mc 11,24), di pregare il Padre nel suo nome (Gv 14,13-14). Nella maggior parte dei casi i comandi sono generali, senza determinazioni specifiche. In altri casi troviamo delle specificazioni: la preghiera per i nemici (Mt 5,44; Lc 6,28), la preghiera per non cadere nella tentazione (Mc 14,38; Mt 6,13; Lc 11,4), la preghiera per Simon Pie-

---

<sup>37</sup> S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, 20-21.



tro (Lc 22,31-32), la preghiera per la vigilanza (Mt 24,20). Considerando le testimonianze evangeliche appare davvero singolare il ruolo della preghiera per le vocazioni, che è unica nel suo genere.<sup>38</sup>

e) Il *Rogate* costituisce uno dei tre comandi più importanti del Vangelo, che il Signore affida ai suoi discepoli. Possiamo sintetizzare la triplice preghiera di Gesù nel Vangelo, che si esprime mediante il comando di pregare nel *Padre Nostro* (Mt 6,9-12/Lc 11,1-4), nella preghiera per le vocazioni (Mt 9,36/Lc 10,1-2) e nella preghiera del *Getsemani*. Si tratta di tre preghiere strettamente unite tra di loro e collocate all'inizio, a metà e alla fine del ministero del Cristo. La preghiera del *Padre nostro* illumina la nuova relazione dei credenti con Dio "padre" (cfr. Mt 6,5-15). La preghiera del *Rogate* rende partecipi i discepoli della missione e della compassione di Dio per l'umanità. La preghiera di abbandono nel *Getsemani* (cfr. Mt 26,41) porta a compimento la missione terrena del Cristo pienamente obbediente alla volontà del Padre (cfr. Mt 26,42) e chiede ai discepoli di vivere la vigilanza e la fedeltà fino alla fine.

f) L'analisi del nostro testo ci permette di riflettere sull'importanza della "vocazione" e sul dovere di pregare e lavorare per le vocazioni. La singolarità di questa preghiera ci fa comprendere come la vocazione dei cristiani è nella sua essenza il frutto dell'ineffabile iniziativa divina, nella quale si inserisce la corresponsabilità del credente, chiamato a "implorare" il dono dei missionari e a condividere la passione per la sorte dell'umanità. La venuta del Cristo rappresenta il "compimento del tempo messianico" di cui il *Rogate* è espressione: l'abbondante messe del mondo è matura (cfr. Gv 4,32-38; Ap 14,15), il tempo dell'attesa è compiuto, l'invocazione vocazionale deve contrassegnare la permanente condizione spirituale di ciascun credente che diventa "in Cristo" protagonista operoso del regno vivendo la sua propria e specifica vocazione e missione. Pregare con zelo perché il Padre mandi «buoni operai nella sua messe» significa invocare il compimento di «quel circuito vitale che passa fra l'amore di Dio rivelato in Cristo per mezzo dello Spirito Santo e l'amore dell'uomo».<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Cfr. E. BIANCHI, *La preghiera per gli "operai della messe". Una riflessione biblica*, 26-27.

<sup>39</sup> P. SCABINI, *Aspetti teologici del Rogate*, 151.

## Conclusione

Nella consegna del *Rogate* ai discepoli da parte di Gesù si colgono sei dimensioni che definiscono l'essenza spirituale della preghiera vocazionale:<sup>40</sup> a) la *dimensione trinitaria*, in quanto i discepoli sono chiamati a collaborare al mistero del regno con l'invio dei "buoni operai"; b) la *dimensione cristologica* che caratterizza il compimento del tempo messianico; c) la *dimensione soteriologica*, che si esprime nell'invito ad accogliere il regno e a vivere la compassione per la salvezza; d) la *dimensione ecclesiologica*, che permette di cogliere nel *Rogate* la "preghiera della Chiesa" per il mondo; e) la *dimensione antropologica*, nella quale si può intuire il senso dell'esistenza umana e la sua autodefinizione nella storia; f) la *dimensione escatologica*, che proietta l'invocazione vocazionale nella prospettiva della fine del tempo e la schiude nell'orizzonte della beatitudine eterna. Attraverso la richiesta del *Rogate* Cristo ha scelto di rivelare all'uomo l'insondabile mistero del regno e gli ha concesso di entrare nell'amore del Padre rivelato fin dall'eternità. Dio vuole coinvolgere ciascuno di noi in questo progetto. Noi non siamo servi ma "amici di Dio" e questa amicizia si condivide attraverso la compassione amorevole e la preghiera fervente. Scrivendo a p. Palma, in una lettera del 26 settembre 1910, Padre Annibale affermava:

Ho pensato quanto è bello il nome dei Rogazionisti. Significa: preghiera e azione; *rogatio-actio*. La parola "azionisti" si usa pure per significare il proprio concorso con somme fruttive per mandare avanti un'azienda o Società. La specifica "del Cuore di Gesù" corona tutto!<sup>41</sup>

È in questa dialettica tra preghiera e azione che si colloca la spiritualità del *Rogate*.<sup>42</sup> Questa intuizione è confermata dall'analisi biblico-teologica proposta dalla storia dell'interpretazione del testo nello sviluppo carismatico di questi decenni.

I *Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù* e le *Figlie del Divino Zelo* alimentano la loro spiritualità, pienamente coinvolti nella preghiera e nell'azione della carità. In questo senso la preghiera per le vocazioni

---

<sup>40</sup> Cfr. G. DE VIRGILIO, «*Rogate*», in *Dizionario biblico della vocazione*, 818-820.

<sup>41</sup> A.M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 58, 37.

<sup>42</sup> Per una lettura complessiva della spiritualità rogazionista, cfr. P. SCHIAVONE, *Il Rogate nella teologia spirituale*, in *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, 162-209.



esprime la sua efficacia nell'azione, che si apre a tutte le vocazioni.<sup>43</sup> La spiritualità del *Rogate* è anticipatrice della visione conciliare della «vocazione universale alla santità» (*Lumen gentium*, V) e supera quella dicotomia tra vita attiva e vita contemplativa, conseguenza di un modo antico di interpretare l'esperienza cristiana.

Precede la preghiera, segue l'azione: la priorità dell'incontro con il Signore, autore e sorgente di ogni vocazione, fonda l'azione del Vangelo e il dinamismo della missione. È in questa logica che il carisma del *Rogate* si propone in tutta la sua attualità ed efficacia per la Chiesa e per l'uomo.

---

<sup>43</sup> Cfr. P. SCABINI, *Aspetti teologici del Rogate*, 152-156.

## **Itinerario spirituale di Annibale Maria Di Francia: dalla poesia all'amore per la Sacra Scrittura\***

*Tiziano Pegoraro*

Il tema dell'incontro mi pone in un contesto di controtendenza rispetto alle biografie, agli studi e alle ricerche dei vari aspetti della personalità di sant'Annibale Maria Di Francia. Mi sembra che la produzione finora acquisita sia di tipo "sincronico", intenta cioè a studiare un tassello della vita di Padre Annibale senza tener conto di uno sviluppo. Sono opere pregiate, che divulgano il suo spirito e ne danno una conoscenza completa.

Parlare invece di "itinerario spirituale" mi pone sulla linea della "diacronia", dove lo sguardo mira a determinare passaggi per cogliere l'evoluzione che, qualora vi sia, definisca tappe e sviluppi di una spiritualità che tende alla propria maturità.

Dopo lo sforzo per divulgare il pensiero, la spiritualità e la vita apostolica di Padre Annibale, questa pista di ricerca, penso debba essere tenuta in considerazione. Darà un'immagine storica di Padre Annibale e permetterà di accorgersi della sua fatica umana nel corrispondere alla grazia. Consentirà anche di inserire meglio nella storia l'apporto specifico del carisma, vissuto ed amato da Padre Annibale come mezzo per la salvezza degli uomini.

Non mi sento in grado di percorrere la "diacronia" della vita spirituale di Padre Annibale sia per la mancanza di una conoscenza completa sia per lo specifico della spiritualità, che non è il campo della mia ricerca.

Tuttavia, passando in rassegna i componenti poetici di Annibale adolescente e giovane, ho potuto notare una svolta nella sua ispirazione poetica tale da essere origine di una nuova poetica sia nell'ispirazione che nell'uso della parola. È l'indice di un itinerario che Padre Annibale non abbandonerà più. Lo ha scoperto e lo ha ritenuto la sorgente ispiratrice della sua immaginazione e il vocabolario da cui attingere le parole che la sua educazione culturale trasformerà in ritmi e versi poetici.

Mi riferisco al poemetto *La Chiesa e il Concilio Ecumenico* di 1874 versi endecasillabi apparso su «La Parola Cattolica» dal 9 gennaio al 3

---

\* Relazione tenuta in occasione della seconda Giornata di studio 2009 del Centro Studi Rogazionisti, Roma, 18 novembre 2009.



aprile 1870. Nella storia della Chiesa il giovane Annibale inserisce la propria storia e come primo fra i convertiti egli vuole mettere al servizio della Chiesa se stesso e il suo estro poetico. Fatto significativo è che esalta sia la vergine Maria che la Chiesa, mettendo in poesia alcuni versi del *Cantico dei Cantici*. I versi sono pochi. Ma vi si può percepire la conoscenza approfondita del *Cantico*, che credo egli abbia imparato a memoria. Ormai il chierico Annibale, all'inizio della sua vita ecclesiastica, riesce a cucire e sovrapporre immagini e parole, tratte da brani diversi del *Cantico*, con inventiva poetica e fedeltà alla parola come se il testo ispirativo fosse "suo". Dietro questa padronanza verbale, si percepisce lo studio del *Cantico dei Cantici*, il rispetto assoluto del carattere sacro (cioè ispirato da Dio) del testo e la inclinazione personale alle tematiche del *Cantico* (non certo un testo di lettura e di meditazione consigliato all'epoca), segno che vi trovava sintonia con il proprio percorso spirituale.

### 1. Contesto ecclesiale dello studio

Alcune recenti circostanze hanno permesso di focalizzare la formazione biblica di sant'Annibale. Sono la XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, le tematiche svolte nelle Giornate di «Studi Rogazionisti»<sup>1</sup> e le pubblicazioni della Postulazione.<sup>2</sup>

Focalizzare un aspetto fondamentale e molto caro a Padre Annibale che, secondo i biografi e le varie affermazioni dei testimoni oculari, si sarebbe generosamente dedicato agli studi biblici, se le preoccupazioni per il mondo umano del quartiere Avignone non l'avessero distolto, è il tema di questa ricerca.

Non è una novità la formazione biblica del Fondatore. È stata rilevata con sicurezza dal teologo estensore del "quinto voto" sulle virtù eroiche di sant'Annibale: «Dobbiamo notare una straordinaria consuetudine del servo di Dio con la Sacra Scrittura e siamo convinti che uno studio più approfondito delle radici bibliche della sua spiritualità riserverebbe parecchie sorprese. Il modo come egli ha interpretato, vissuto e fatto vivere il *Rogate* è una "esegesi spirituale" di altissimo valore».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> T. PEGORARO, *Padre Annibale e l'uso della Sacra Scrittura*, in «Studi Rogazionisti» 98 (luglio-settembre 2008), 14-109; N. RIZZOLO, *La Sacra Scrittura nella vita dei Rogazionisti*, in «Studi Rogazionisti» 98 (luglio-settembre 2008), 110-145.

<sup>2</sup> G. DE VIRGILIO, *Appassionato della Sacra Scrittura*, in «Padre Annibale, oggi» 28, Roma 2008; T. PEGORARO, *Il pane quotidiano della Parola di Dio*, in «Padre Annibale, oggi» (nuova serie) 30, Roma 2009.

<sup>3</sup> Cfr. G. DE VIRGILIO, *Appassionato della Sacra Scrittura*, 8.

## 2. Le testimonianze

L'apprezzamento dei suoi contemporanei è unanime. Tutti ne rilevano la sensibilità biblica, che si esprime nella conversazione quotidiana, nella predicazione e nelle scelte pratiche di vita, ispirate alla sapienza della Scrittura.

P. Vitale riassume così l'anelito formativo che ha caratterizzato il giovane chierico Annibale: «Avidissimo di letture spirituali, percorse tutta la Sacra Scrittura, nell'interpretazione mistica della quale riuscì poi espertissimo e, aiutato da una memoria non comune, ricordava e citava sempre a proposito, con senso intimo e profondo, i passi che gli occorreavano in qualunque occasione della vita e, soprattutto nei discorsi sacri». <sup>4</sup> Aiutava la sua memoria con metodi pratici, scrivendo su un taccuino i passi biblici più incisivi ed assiomatici. <sup>5</sup>

P. Serafino Santoro rendeva testimonianza della passione di sant'Annibale per la Sacra Scrittura: «Fu appassionato della Scrittura. Infiorava anche le sue conversazioni familiari con passi biblici. Un giorno che avevo fatto delle osservazioni in sede di Consiglio, mi sentii coprire di citazioni bibliche, in cui dolcemente mi faceva capire che si conviene ad un giovane il silenzio in mezzo ai seniori. Le sue prediche avevano sempre sfondi, esempi, tratti dalla Bibbia; anzi manifestava il cruccio di non poter meglio approfondire la Bibbia per la distrazione delle opere di carità». <sup>6</sup>

P. Tusino tratteggia un profilo esistenziale di Padre Annibale con le seguenti parole: «Attingeva alla fonte purissima della parola di Dio, la Sacra Scrittura, che dalla prima gioventù ebbe sempre tra mano [...] sapeva a memoria moltissime sentenze scritturali e le citava a proposito nelle varie occasioni, regolandosi con esse nelle varie circostanze della vita». <sup>7</sup>

Testimoni oculari affermano che ai suoi chierici indicava lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura come principale fonte della teologia. Ad uno di loro – il futuro p. Carmelo Drago – ne donò una bella edizione, rilegata ed illustrata. Qualche tempo dopo gli chiese dove fosse arrivato con la lettura. Rimase male nell'apprendere che il superiore

<sup>4</sup> Ivi, 13.

<sup>5</sup> Ivi, 8.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Ivi, 17.



aveva ritirato il volume. Ne parlò allora con lo stesso, il quale sosteneva che a quell'età il giovane non avrebbe capito nulla. Padre Annibale manifestò la propria convinzione che la Sacra Scrittura fosse pane per tutti, e che fosse quindi opportuno restituire il volume, proprio per il bene spirituale del giovane.

Era sua abitudine parlare di tematiche bibliche anche con gli adolescenti. Ne rendeva efficace la comprensione mediante gesti mimici. Uno di loro ricorda che, seduti all'ombra dei pini, Padre Annibale, appoggiato sopra una pietra, leggeva e commentava un brano del profeta Geremia: «È bene per l'uomo, quando porta il giogo fin dalla sua giovinezza» (Lam 3,27). Per rendere evidente il senso del brano, egli stese la mano e, afferrato un legno, se lo mise sul collo, simulando il giogo.<sup>8</sup>

Nella predicazione la sua parola trovava ispirazione nella Scrittura, ed era convinto che tale ministero apostolico esigeva che egli divenisse, semplicemente ed essenzialmente, trasmettitore della Parola. Ne espresse la convinzione con semplicità e chiarezza qualche mese prima dell'ordinazione sacerdotale (16 marzo 1878), scrivendo: «Vogliamo sperare che molti si persuadano in che consista il vero pregio del banditore della divina parola. Via la vana ostentazione di una intricata scolastica e di una nebulosa filosofia: una parabola del vangelo ben spiegata val più di tutte le ampollose declamazioni [...]. Si abbia sempre per le mani questi modelli, si attinga alla Bibbia, ai Padri, al vangelo, alla sonda dottrina teologica [...]. Ricordiamoci che bisogna predicare Gesù Cristo crocifisso e non noi stessi» («La Parola Cattolica», 2 gennaio 1878).<sup>9</sup>

La scrupolosa conoscenza dei testi biblici si univa alla competenza comunicativa<sup>10</sup> ed oratoria, che rendeva le sue omelie chiare nella semplicità e coinvolgenti per lo zelo. È interessante la testimonianza di p. Vitale a tale proposito: «Non cercò il Padre di essere un gran teologo, né un profondo moralista, ma si diede allo studio della Sacra Scrittura e dei santi Evangelii, perchè questi libri sono la parola vivente di Dio, e in essi trovava il suo pascolo per quell'unione intima, che voleva avere e che ebbe con Nostro Signore».<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Cfr. T. PEGORARO, *Il pane quotidiano della Parola di Dio*, 15.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Cfr. V. MAGNO, *Un uomo della comunicazione*, in «Padre Annibale, oggi» 3.

<sup>11</sup> Cfr. G. DE VIRGILIO, *Appassionato della Sacra Scrittura*, 20-21.

### 3. Chi era il giovane Annibale? Quale la sua formazione?

#### 3.1. Periodo laico dell'adolescenza

Una data fissa il trapasso epocale all'appassionato studio della Scrittura. La troviamo nel poemetto *La Chiesa e il Concilio Ecumenico Vaticano (primo)*,<sup>12</sup> pubblicato da «La Parola Cattolica» dal 9 gennaio al 3 aprile 1870. Il poemetto segna una demarcazione di ispirazione letteraria e il “passaggio culturale” dalla fase del laicato allo stato clericale.

Ricevuta la talare all'alba dell'8 dicembre 1869, Annibale Di Francia abbandona volontariamente ogni soggetto di ispirazione laica e romantica per cantare unicamente temi religiosi e spirituali.

Sentiamo la sua confessione in versi:

Delle sue sante primavere il volto,  
 Il poeta si atterra! – egli ha deposto  
 La cara diciottenne arpa, e il fardello  
 Del giovinetto<sup>13</sup> suo pellegrinaggio  
 Appié dell'ara tua. Non saran canti  
 Incustoditi della tua grandezza;  
 Non rumori di lacrime, o rapite  
 A due grandi e fallaci occhi, scintille  
 Di chimerica luce, o poesia  
 Di magiche parvenze; ove nei primi  
 Anni del core mi si aperse al guardo  
 La fantastica via della bellezza;  
 Perch'io corressi povero fanciullo  
 Dietro ad un'orma che non giunsi mai!  
 Or mi resto ai tuoi piè. Qui de' tuoi dolci  
 Balsami asperso toccherò le corde  
 Un'altra volta della giovin lira!<sup>14</sup>

La confessione ci parla dell'adolescenza di Annibale, sottoposto alle tensioni di una normale crescita dell'età evolutiva ed orientato in poesia nella corrente del Romanticismo italiano. L'accento è posto sul-

<sup>12</sup> Fu indetto da Pio IX nel giugno 1868 e le sessioni del Concilio furono forzatamente interrotte nel luglio 1870.

<sup>13</sup> Per inserirsi nella psicologia di Padre Annibale e sapere a quale periodo della sua vita egli si riferisca quando parla della propria gioventù, cfr. Appendice 1, 64, *Un'ora melanconica e sacra*.

<sup>14</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 53, 168.



l'affettività, vissuta da una incipiente personalità di “estro artistico”.<sup>15</sup> Nulla di concreto, nessun nome di persona amata, nessuna persona al centro delle sue attenzioni, ma “chimere” e “la fantastica via della bellezza”. Orizzonti umani del tutto naturali, che si sarebbero potuti sviluppare in un sano amore e che forse sono alla base dell'incertezza, che ha colto la madre Anna Toscano, quando seppe che Annibale aveva indossato l'abito ecclesiastico per intraprendere la formazione al sacerdozio.

Le composizioni poetiche dell'adolescenza<sup>16</sup> hanno per tema i fenomeni della natura,<sup>17</sup> spesso occasione per uno sguardo sulla psicologia dell'adolescente e sulle prospettive del futuro. La natura insegna la compresenza di tensioni, che sul piano della vita aiutano a comprenderne le contraddizioni e le difficoltà nel perseguirne gli ideali. Affiora l'ispirazione del Romanticismo italiano, che esalta “lo spirito eroico”<sup>18</sup> e la lotta spirituale per l'identificazione della personalità.

L'adolescente Annibale contempla la natura e la proietta nell'esperienza della propria esistenza. Si esalta alla presenza e alla poetica del

---

<sup>15</sup> Cfr. G. DE VIRGILIO, *Appassionato della Sacra Scrittura*, 16.

<sup>16</sup> A. M. DI FRANCIA, *In morte di Francesco Sarlo, giovinetto quattordicenne*, 1863, in *Scritti*, vol. 47, 127; *A una farfalletta*, 1864, in *Scritti*, vol. 47, 128; *L'erbette del mio verone*, 1867, in *Scritti*, vol. 47, 7; *Un'ora malinconica e sacra*, gennaio 1868, in *Scritti*, vol. 47, 129; *Carme. In morte di Felice Bisazza*, gennaio 1868, in *Scritti*, vol. 53, 163; *In morte di Felice Bisazza, poeta messinese*, marzo 1868, in *Scritti*, vol. 47, 130; *L'Angelo del mattino*, marzo 1868, in *Scritti*, vol. 47, 138; *Poeta*, 1 settembre 1868, in *Scritti*, vol. 50, 1; *All'Angelo mio*, febbraio 1869, in *Scritti*, vol. 43, 100; *A Maria Vergine della sacra Lettera*, 1869, in *Fede e poesia*, Oria 1926, 168; *Per la festa dell'Immacolata*, 7 dicembre 1870, in *Fede e poesia*, 171; *Salmo per il santo Natale*, 24 dicembre 1870, in *Scritti*, vol. 53, 251; *Salmo per il trionfo. Risurrezione*, 8 aprile 1871, in *Scritti*, vol. 53, 252; *Reminiscenze nella città di Roma*, 1871, in *Fede e poesia*, 102; *Carme. In morte della nobile donzella Maria Carolina dei baroni Taccone Gallucci*, dicembre 1875, in *Fede e poesia*, 8.

<sup>17</sup> Per i romantici la natura è il luogo in cui l'anima può dare sfogo alla propria malinconia e i fenomeni più interessanti sono proprio quelli che esulano dalla norma, mettendo l'individuo in contatto con una dimensione superiore, che non può essere percepita con l'aiuto della ragione ma solo abbandonandosi ai sensi e alla fantasia. Il “bello” coincide allora con il “sublime”, sia esso un paesaggio sconvolto dalla furia degli elementi (si pensi alla situazione descritta da Leopardi nell'*Ultimo canto di Saffo*) o l'uomo perseguitato da una sorte ineluttabile (come nel caso di Ulisse, «bello di fama e di sventura», nel sonetto *A Zacinto* di Foscolo) (da Encarta).

<sup>18</sup> *Assoluto e titanismo*: caratteristica inequivocabile del Romanticismo è la teorizzazione dell'assoluto, l'infinito immanente alla realtà (spesso coincidente con la natura) che provoca nell'uomo una perenne e struggente tensione verso l'immenso, l'illimitato. Questa sensibilità nei confronti dell'assoluto si identifica nel titanismo: viene paragonata dunque allo sforzo dei Titani che perseverano nel tentativo di liberarsi dalla prigione imposta loro da Zeus, pur consapevoli di essere stati condannati a restarci per sempre (da Wikipedia).

messinese F. Bisazza, che accoglie come maestro e modello non solo di arte poetica<sup>19</sup> ma anche di fedeltà ai principi della vita cristiana. Mediante lui percepisce il valore irrinunciabile della poesia, che qualifica come «parola santa».<sup>20</sup> Per essa infatti l'uomo viene educato ai valori del bene, del bello e del vero.<sup>21</sup> Se ne fa veicolo per rendere concreti e possibili ideali morali, cui spesso si oppongono la natura umana e le circostanze della vita. La poesia lotta contro il degrado dell'uomo e gli offre occasioni di esaltazione e di ripresa. In questa prospettiva l'Annibale adulto riesce a produrre un principio ermeneutico, affermando che la poesia falsa si rende servile ad espressioni contrarie alla verità, al bello e al buono, cui lo spirito umano aspira per natura.<sup>22</sup>

La presenza di Dio è viva nella poesia di Annibale attraverso la percezione che ne possono dare le creature e i fenomeni del creato.<sup>23</sup> Soprattutto Dio è l'ideale sommo<sup>24</sup> che orienta la vita dell'uomo e la rende significativa.<sup>25</sup>

<sup>19</sup> Cfr. A. PRONZATO, *Non hanno più pane*, Gribaudi, Torino 1977. Pronzato è piuttosto critico nei confronti del Bisazza come poeta. Ritiene che sia riuscito meglio come traduttore.

<sup>20</sup> A. M. DI FRANCIA, *Poeta*: «Figli dell'uom chinatevi:| Santa è la sua parola!| Voce di Dio che fulmina,| Che allegra e che consola.| O Poesia, vivifica| Fiamma che incendia il cor,| Rivelatrice incognita| Dell'incompreso Amor!». In *Per la festa dell'Immacolata* esalta la missione del poeta come un ministero e il suo scrittorio come un altare: «Rivivo nella gioia| Del mio romito altar,| E tu m'imsegna, o Vergine,| A piangere e pregar».

<sup>21</sup> A. M. DI FRANCIA, *L'erbette del mio verone*: «Guardo alle sfere dal mio verone| Cerco del Vero l'eterna fonte...| Ma pur quell'erbe crescono ancor; | Son la memoria dei primi amor!».

<sup>22</sup> A. M. DI FRANCIA, *Fede e Poesia. Introduzione*, Messina 1926 (*Scritti*, vol. 47, 2): «I bravi giovanotti del mio Istituto, che hanno voluto pubblicare *tutti o quasi tutti* i miei scrittarelli, vi hanno pure accluso parecchie strofette per Novenari di Santi o di Sante, che si cantano dai devoti, e che io ho scritto con stile alle volte abbastanza popolare e rimesso, e in corrispondenza sempre di relative preghiere. Questi, eccetto alcuni pochi, non sono tra i componimenti letterari.

E forse queste cosucce, perché dirette al sacro culto e all'onore dei Santi del Signore, mi saranno di maggior profitto pel bene della povera anima mia, e qualche volta mi parranno più belle di tante altre, tinte della mia vanagloria!» (Oria, 1921).

<sup>23</sup> Cfr. le composizioni poetiche *Una rosa*, Napoli 14 ottobre 1871; *Il tramonto*, Napoli, 22 ottobre 1871; *Per album*, Napoli, 22 ottobre 1871, in *Scritti*, vol. 53, 181-182.

<sup>24</sup> A. M. DI FRANCIA, *In morte di Francesco Sarlo, giovinetto quattordicenne*: «Mentr'io sull'arpa flebile| Cantava al Sommo Amore,| Voce sentii...| E all'ombra pia de' salicij Gemo e sospiro il Ciel!».

<sup>25</sup> Un'altra caratteristica del Romanticismo è il ritorno alla religiosità: mancando il supporto della ragione illuminista, l'uomo romantico cerca stabili supporti nella fede e nella conseguente tensione verso l'infinito.



Annibale si sente inserito nella missione “eroica” della poesia e la ritiene una via possibile della propria personalità.<sup>26</sup> I suoi alti valori lo avvertono della grande sfida, cui talvolta si sente inadeguato. Altro ideale non appare al suo futuro e nel gennaio del 1869 – a undici mesi<sup>27</sup> dall’ingresso nello stato ecclesiastico – può ritenere di essere «poeta del patire»,<sup>28</sup> nel senso romanticista per il quale la poesia lo porterà a scendere nel profondo del cuore umano, dove potrà considerare le pene di quanti lottano per orientarsi ai valori dello spirito.

### 3.2. *La nuova poesia*

Su come parlare di Dio passa la demarcazione fra la poesia del periodo laico e quella del periodo ecclesiastico. Si verifica una rigenerazione, cui accenna il poemetto *La Chiesa e il Concilio Vaticano (primo)*, fondamentale per comprendere l’evoluzione spirituale e l’ispirazione poetica del giovane Annibale.

È la sua prima composizione, nella quale egli ricorra a memorie della storia dei patriarchi, degli apostoli e della comunità cristiana per discernere il valore e il ministero della verità tipico della Sede Apostolica. Per la prima volta la vena poetica richiama immagini bibliche secondo il racconto della creazione, del diluvio e della liberazione d’Egitto, culminando con il mistero della redenzione presente nella Chiesa, che si diffonde per opera degli apostoli. Lo sguardo si posa poi sulla storia della Chiesa con le sofferenze di scismi e concili nel determinare la verità della salvezza.

Più che nuovi valori, Annibale apprende una nuova lingua e comincia a sillabare il testo biblico, appreso in modo ordinario nelle frequentazioni della vita cristiana di fanciullo e di adolescente. Egli riporta la parola del testo biblico non come “citazione nozionista”, ma come espressione adeguata al proprio linguaggio. Il “testo biblico” diventa

---

<sup>26</sup> A. DI FRANCIA, *Poeta*: «Anch’io ti sento, e m’agita| Anco il tuo foco arcano!| Ma su la mesta pagina| Sento languir la mano;| Geme in incerto gemito!| La povera canzon;| E da le corde tremule| Esce confuso il suon».

<sup>27</sup> Probabilmente si può giungere più oltre, fino all’agosto 1869. Cfr. l’ode *A Maria Vergine della sacra Lettera*, (1869, in *Fede e poesia*, 168), dove ritiene di collaborare al rinnovo della società mediante l’arte poetica, tacendo ogni sua aspirazione alla vira ecclesiastica: «Al muto specchio dei tuoi mari or plora;| Io spererò fin che una cetra è mia,| E di prece mi resta ultim’ancora| Un’armonia».

<sup>28</sup> A. DI FRANCIA, *Poeta*: «Fendi le nubi: penetra| Gli abissi del dolor;| Parla di Dio nell’impeto| Del tuo divino amor!».

così “testo poetico”<sup>29</sup> sia come componente formale del pensiero che come sua espressione materiale.

Nelle prime composizioni della “rinascita poetica” si ha l’impressione di assistere al fenomeno della crisalide. La struttura delle composizioni poetiche è ancora ancorata al verso e alle immagini del Romanticismo.

Il nuovo spirito affiora con esitazione. Presto eserciterà la sua influenza e trasformerà verso e simbologia, che diventeranno sempre più pensati per essere strumento di evangelizzazione e di preghiera, adatto anche alle persone semplici.

Sarà questa la maturità della “rinascita spirituale poetica”. I valori della Sacra Scrittura manifesteranno il mistero divino e la contraddizione dell’uomo, nei suoi stati di grazia e di peccato, attraverso un verseggiare, ove il linguaggio, la parola e il pensiero riprendono la semplicità del testo biblico.

Il passaggio alla rinascita poetica è straordinariamente immediato. Dopo il poemetto chiave *La Chiesa e il Concilio Vaticano (primo)* (9 gennaio-3 aprile 1870) la bibliografia<sup>30</sup> di Annibale ci fornisce immediatamente e costantemente componimenti poetici,<sup>31</sup> infioriti di testi biblici, anche quando si tratta di tematiche laiche come in *In morte della nobile donzella Maria Carolina dei baroni Taccone Gallucci* (dicembre 1875).

Il rapido cambiamento espressivo nasce dallo spirito di Annibale. È una manifestazione ovvia dell’orientamento vocazionale, che lo ha illuminato e gli ha offerto la capacità di comprendere il valore elevato della Sacra Scrittura. Essa non è solo rivelazione di Dio – realtà mobilissima – ma anche espressione della cultura umana, le cui parole sono impregnate di verità, bellezza e bontà, valori che Padre Annibale ricercava con ansia.

La formazione culturale e cristiana lo ha fornito di un criterio giusto per valutare la ricchezza del testo biblico. Il suo spirito, educato a ricercare Dio, ne ha avvalorato la conclusione logica e lo ha sostenuto nella scelta di abbandonare ogni precedente sapienza, per acquisire la sapienza della Scrittura, riconoscendone la natura di Parola di Dio e la capacità espressiva della parola.

<sup>29</sup> Non entro nel dibattito sulla poetica del Di Francia. Affermo solo che il testo biblico è integrato nell’ispirazione e verbalizzazione poetica. Cfr. A. PRONZATO, *Non hanno più pane*.

<sup>30</sup> Cfr. A. PERRONE, *Cronologia degli Scritti di Annibale Maria Di Francia (1863-1927)*, in «Studi Rogazionisti» 97 (aprile-giugno 2008).

<sup>31</sup> Cfr. Appendice 1.



#### 4. Il *Cantico dei Cantici*

Il *Cantico dei Cantici* è il primo libro della Sacra Scrittura, che Padre Annibale assume come “sillabario” della nuova poetica. È l’unico ad essere ripreso *verbatim*<sup>32</sup> e inserito armoniosamente nel poemetto *La Chiesa e il Concilio Vaticano* (1873 versi endecasillabi).

a. Due brani del poemetto si riferiscono rispettivamente all’Immacolata (vv. 158-180) e alla Chiesa (vv. 1771-1787).

Nell’ambito della storia sacra dopo l’inverno dell’umanità l’Immacolata vergine Maria (vv. 158-180) fu inviata come persona, ammirata ed amata dallo Sposo.

Il giovane Annibale non trova miglior modo per lodare la vergine Maria che proponendo la lode fatta dalla Sacra Scrittura. La pronunzia con amore il Figlio di Dio. Contemplando la regina incoronata, scende in terra, quasi stordito dalla sua bellezza, e si fa uomo. La parola biblica si trasforma in parola poetica, mediante questo canto:

- |      |   |     |
|------|---|-----|
| I.   | O Immacolata mia!<br>Gli occhi tuoi di colomba (Ct 4,1), e melagrana<br>Le rosse guance, distillanti mirra  | 160 |
|      | Son le tue dita (Ct 5,5), e benda di scarlatto<br>Invermigliate le tue labbra (Ct 4,3), o Sposa.<br>Qual di Hesebon le limpide peschiere (Ct 7,5)<br>Limpidi gli occhi, o Speciosa mia! |     |
| II.  | Sorgi, sorgi (Ct 2,10), amor mio, splendi siccome<br>Gerusalemme (Ct 6,4), e come oste schierata (Ct 6,4)<br>Giù nei campi, terribile sarai (Ct 6,4)!                                   | 165 |
| III. | Noi ti farem le piccole murene<br>Punteggiate d’argento (Ct 8,9), e nella cella<br>T’introdurrò dei vini (Ct 2,4), a inebriarti   | 170 |

<sup>32</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 53, 168: «Ecco è passato| L’inverno» (Ct 2,11); «E la sua voce| Mise la tortorella» (Ct 2,12); «E per le cime| Del Senir, dell’Hermon» (Ct 4,8); «Voce del mio Diletto: ecco Egli viene| Saltellando pei monti a somiglianza| Del capriol di Bether sulle cime» (Ct 2,8); «Chi è colei che ascende, | Chi è Colei che ascende| Sulle vette del Libano, e sui monti| Degli aromati?» (Ct 3,6); «Oh, chi è Costei, che dal deserto ascende| Come colonna splendida di fumo,| In odorando l’etere d’incensi?» (Ct 3,6); «Bella sei Tu, colomba mia! Sei bella» (Ct 4,7.8); «Sei Tu, siccome il giglio| Tra le spine, Tu sei tra le fanciulle!» (Ct 2,2); «Voce del mio diletto| Ecco egli vien| Travalicando i colli» (Ct 2,8); «Egli mi baci| Col dolce bacio delle labbra sue» (Ct 1,2); «La sinistra di Lui sotto il mio capo| E la sua destra mi precinga il fianco» (Ct 2,6).

Di Carità; Ti affretta, ecco è passato  
 L'inverno (Ct 2,11), e il tempo di poter già viene.  
 I fiori apparver su la nostra terra (Ct 2,12);  
 Germogliar i vigneti (Ct 2,13), e la sua voce  
 Mise la tortorella (Ct 2,12), o Sposa, o Amica (Ct 4,9), 175

IV. Immacolata mia, sorgi, ti affretta:  
 Noi correrem sui monti(Ct 2,17); e per le cime  
 Del Senir, dell'Hermon meco verrai (Ct 4,8)  
 All'odor de' miei passi, in su la via  
 Che il cinnamomo (Ct 4,14) e l'aloè profuma. 180

Qualche osservazione. Il canto è dedicato alla Immacolata, il cui candore di bellezza è richiamato da tutte le sue membra dalla più avvenente bellezza umana (I, vv. 158-164). L'aggettivo possessivo 'mia' si riferisce al Verbo di Dio: dalla sua bellezza ontologica la vergine Madre riceve la grazia di essere Immacolata. Ella appartiene a colui, che è simile all'uomo in tutto, eccetto che nel peccato. Tale ha reso la Madre: donna della nostra storia e nostra sorella, esente però dalla colpa originale.

Ma l'aggettivo ha anche una risonanza storica nella vita di Annibale. Gli è caro ricordare il giorno dell'Immacolata e la chiesa a lei dedicata, dove ha ricevuto l'abito ecclesiastico (8 dicembre 1869), dopo una notte di preghiera, assieme al fratello Francesco.

La vergine Immacolata è descritta nella sua bellezza fisica, concentrata nello splendore degli occhi, richiamati all'inizio e alla fine dell'inclusione (vv. 159.164). Lo sguardo innamorato si posa, come in un moto contemplativo di attraente ispezione sugli occhi, sulle guance (è un'aggiunta di Padre Annibale), sulle dita, sulle labbra ed ancora sugli occhi.

Le labbra sono congiunte al titolo di Sposa, qualificando la vergine Maria per la sua realtà d'amore e di unione con lo Sposo. È un altro modo per dire che la Sposa appartiene allo Sposo ed è innestata alla sua natura di Dio-amore.

La natura divina nell'Immacolata (II, vv. 165-167) è funzionale alla missione, che esercita nell'opera della redenzione, quale guida nella battaglia contro il nemico dell'uomo. La vergine Immacolata assiste la Chiesa contro ogni potere, che oscuri la sua chiamata alla santità e alla fedeltà alla Parola di Dio. Ella è presente in tutto il percorso della storia della Chiesa, in particolare nei momenti di crisi, solcati dalle dispute e dalle lotte sorte con le eresie.



Unico termine non biblico, in questa seconda parte, è l'invito a scendere «giù nei campi» (v. 167), ossia fra l'umanità e nella Chiesa. Un'interpolazione, che ne storicizza il ministero. La vergine Maria vive la dolcezza dell'amore dello Sposo sulla nostra terra, non per se stessa ma per comunicarla alla Chiesa e preservarla dall'errore.

La terza parte (III, vv. 168-175) indica un tempo d'amore personale con lo Sposo, quasi un'incubazione in vista della missione della vergine Immacolata. Il testo poetico in v. 168 riprende il testo biblico ed il suo contesto, menzionando coloro che costruiscono una difesa attorno all'amata. Non si tratta dei fratelli della Sposa come nel testo biblico (cfr. Ct 8,8), bensì delle persone della SS. Trinità.

Stando al testo del *Cantico dei Cantici* l'espressione nel v. 168, «noi ti farem le piccole murene punteggiate d'argento» (Ct 8,9), indica una difesa: i fratelli costruiranno delle strutture<sup>33</sup> sopra il muro per proteggere la verginità e la bellezza della sorella, che sono un tesoro prezioso nella contrattazione del matrimonio. È questo il senso dell'argento, utilizzato come materiale.

Anche il testo poetico di Padre Annibale pensa ad una difesa. È difficile tuttavia intendere il sostantivo «le piccole murene», che è un pesce viscido e sfuggente alla presa. Si dovrebbe dare allora un significato traslato: viene costruita una difesa per resistere agli assalti, una difesa che sfugge alla presa dei nemici, rendendo imprevedibile il tesoro custodito. Protetta da ogni male e custodita unicamente per lo Sposo, la vergine Maria è riparata dal male mediante l'amore della SS. Trinità. Lo Sposo Gesù, a tempo opportuno, la potrà introdurre nella stanza nuziale, immacolata e tutta sua. Ella gusterà la dolcezza del suo amore, di cui il vino indica la gratuità e la gioia, che scaturisce dai momenti di intima dolcezza.

Il testo poetico attribuisce allo Sposo un testo biblico, tratto dall'estasi della Sposa, introdotta nella stanza nuziale (2,4). Una felice combinazione, che riporta la poesia alla realtà dell'evento. L'amore dello Sposo Gesù si è inserito nella realtà umana della vergine Maria, che lo sperimenta vivendo in comunione con il suo Signore.

Si tratta di interpretazione. Ma per noi è importante: si passa dall'amore della Trinità all'amore del Figlio di Dio verso la vergine Immacolata, amata come colei che partecipa della sua carità, manifestata nel sacrificio della croce, come in seguito viene chiarito (cfr. v. 177).

---

<sup>33</sup> Cfr. Bibbia di Gerusalemme, Ct 8,9: «recinto d'argento»; CEI Ct 8,9: «merlatura d'argento».

Anche qui il testo poetico interpreta il testo biblico, aggiungendo «inebriarti| di Carità» (v. 170). L'interpretazione indica nella vergine Maria la persona totalmente inserita nell'essere di Dio, che è amore (1 Gv 4,8). In tal modo partecipa dell'opera della redenzione e si manifesta il motivo per cui sia stata preservata dal peccato originale.

La quarta parte (IV, vv. 176-180) è un inno alla gioia della condivisione. Le parole poetiche sono del tutto conformi al testo biblico. Vi è una forte tensione all'ascesa verso i monti, mistero di amore e di solitudine nell'amore. Tale è il monte Golgota, che diventa il monte della manifestazione d'amore e dell'unione intima fra lo Sposo e la Sposa.

L'invito pressante è dato dallo Sposo (v. 178), che conosce i tempi maturi della grazia ed è pronto ad amare il Padre e l'umanità fino a dare se stesso in sacrificio. A questo sacrificio d'amore è associata la Sposa Immacolata Maria, già introdotta nel mondo divino dell'amore e della comunione perfetta.

Un particolare effetto prende l'indicazione di tempo: «è passato| l'inverno» (v. 172), che si riferisce al tempo prima dell'incarnazione, quando vigeva la separazione tra Dio e l'uomo: Dio-amore e l'uomo-privo-di-amore nell'inverno della sua colpa, che lo allontanava dalla sorgente di carità.

La sensibilità del giovane Annibale sottolinea questa tensione spirituale, descrittiva dello stato di separazione fra Dio e l'umanità. In questo contesto tutti i profumi della primavera e la voce della tortora indicano lo sprigionarsi della vita nuova, che la redenzione apporta all'uomo e all'universo.

È meravigliosa la comunione dello Sposo e della Sposa nell'opera della redenzione. Pur appartenendo alla tradizione cristiana, tale unione caratterizza la spiritualità mariana di padre Annibale, che contempla la redenzione nel suo divenire storico e nel suo rendersi definitiva con la partecipazione della Chiesa, fra i cui membri eccelle la vergine Maria. Tale visione è confortata dalla teologia paolina (Col 1,24) e dall'Apocalisse (12,17).

b. Il secondo brano (vv. 1771-1787) canta la gloria della Chiesa,<sup>34</sup> vittoriosa sulle vicende della storia e chiamata a salire presso lo Sposo.

<sup>34</sup> Nel v. 205 è già citato Ct 2,8: «voce del mio diletto» per indicare l'attesa della Chiesa.



- I. Oh, chi è Costei, che dal deserto ascende  
Come colonna splendida di fumo (Ct 3,6),  
In odorando l'etere d'incensi (Ct 3,6)?  
Una è la mia Diletta, Una è la Sposa (Ct 6,3)!  
Bella sei Tu, colomba mia (Ct 2,14)! Sei bella (Ct 6,4) 1775  
Immacolata mia! Vieni, ti affretta (Ct 2,10);  
Coronata sarai su le pendici  
De l'Amana (Ct 4,8), però che è dileguato  
L'inverno (Ct 2,11), e i suoi profumi ecco diffonde  
Il cinnamomo (Ct 4,14). O Bella veramente (Ct 7,7), 1780  
Sorella mia (Ct 4,9), sei Tu, siccome il giglio  
Tra le spine, Tu sei tra le fanciulle (Ct 2,2)! –
- II. Voce del mio diletto – Ecco egli vien  
Travalicando i colli (Ct 2,8) – Egli mi baci  
Col dolce bacio delle labbra sue (Ct 1,2); 1785  
La sinistra di Lui sotto il mio capo  
E la sua destra mi precinga il fianco (Ct 8,3) –

Nella prima parte (vv. 1771-1782) la Chiesa viene descritta secondo la scena meravigliosa del corteo nuziale della Sposa, portata a spalle su una magnifica lettiga. L'ascesa fisica verso Gerusalemme è interpretata come l'ascesa verso Dio. È la comunità dei fedeli, è la Chiesa che entra nell'eredità del suo Signore. La nube d'incenso indica la partecipazione alla natura divina, dono dello Sposo e frutto di fedeltà coniugale.

La Chiesa ha la stessa bellezza, che il primo brano attribuiva alla vergine Maria,<sup>35</sup> e porta lo stesso nome 'Immacolata', secondo il pensiero paolino (cfr. Ef 5,27). La bellezza della Chiesa proviene dalla redenzione e dall'amore di Cristo, che ha purificato la propria Sposa e le ha compartecipato la comunione al Padre, origine di ogni bene e nel cui profumato giardino d'Eden aveva fatto abitare l'uomo. Cristo porta a compimento l'opera della creazione mediante la redenzione. In tal modo l'uomo riacquista la dignità di essere immagine di Dio, nella quale era stato creato.

La coronazione si riferisce alla celebrazione nuziale, che segna l'ingresso della Sposa nella casa dello Sposo. Essa si compie dopo "l'inverno", che in questo caso è il tempo storico, nel quale la Chiesa ha custodito il seme della Parola.

Il termine 'Sorella' è conforme al testo biblico e corrisponde alla

---

<sup>35</sup> Vedi il principio ecclesiale di Isacco della Stella (inizio XII), secondo il quale quanto è detto della vergine Maria in particolare si attribuisce alla Chiesa in forma generale.

realtà della Chiesa, che mediante la risurrezione di Gesù ha acquisito lo stesso Padre (cfr. Gv 20,17).

La menzione al «giglio| tra le spine» (v. 1781) richiama la fedeltà della Chiesa attraverso i multiformi martiri, cui è stata sottoposta nella sua storia. Ha conservato la propria bellezza, l'integrità della vita, che dipende esclusivamente dall'unione morale e pratica con lo Sposo, pur nelle tentazioni in cui si manifesta la testimonianza della fede.

La seconda parte (vv. 1783-1787) è l'esplosione di gioia della Sposa, che percepisce la voce dello Sposo. Accoglie il suo invito per l'incontro, riconoscendone ancora una volta la priorità nell'iniziativa d'amore. È lui, infatti, che si avvicina alla Sposa, la ricerca e l'invita a seguirlo. Tutta la storia della salvezza proviene dal progetto di Dio, che invia il Figlio e lo Spirito Santo per la redenzione e la santificazione dell'uomo.

Il paradiso d'amore, compimento del paradiso della creazione, è l'unione amorosa dello Sposo e della Sposa, individuati nell'atto di baciarsi e di abbracciarsi. È questa anche l'ultima scena del *Cantico*. Essa perpetua l'ardente tensione di unità, che esiste fra Gesù redentore e la Chiesa, redenta dal peccato e chiamata alla gioia eterna della vita di comunione con lo Sposo.

## 5. Conclusione

Il testo poetico del giovane Annibale non è una semplice ripresa del testo biblico del *Cantico*. È invece una scelta oculata, in cui si intrecciano brani, che appartengono a scene diverse del *Cantico*. L'ottima conoscenza del testo gli permette di unire e staccare le scene secondo il flusso dell'ispirazione. Ne dà una interpretazione, che non vuole proporre come l'unica interpretazione del testo biblico. È una interpretazione personale, rispettosa della verità del messaggio biblico e manifestata con le stesse parole del brano biblico. È un'operazione intellettuale complessa, che suppone l'assimilazione del testo e la capacità letteraria di adattarne la sintassi, il vocabolario e la morfologia della parola.

L'assimilazione del brano biblico è un'azione interna, per la quale il giovane Annibale “rumina e deposita” il testo nel proprio vissuto. Il rispetto della parola è un'azione esterna, per la quale riconosce la parola biblica come la più adatta per manifestare la propria ispirazione poetica. Tale connubio manifesta la disposizione morale di un discepolo che onora il maestro, cioè il testo biblico, e lo inserisce nella novità della propria ispirazione artistica.



Questa disposizione d'animo, di cui vediamo l'inizio nel poemetto *La Chiesa e il Concilio Vaticano*, è come una piccola ma vigorosa sorgente, che si riverserà nella produzione poetica e omiletica di sant'Annibale.

Scopo della mia conversazione è stato quello di far emergere come vi sia stata una conversione nella vita di Padre Annibale, rilevabile in modo particolare nel poemetto *La Chiesa e il Concilio Vaticano*. Essa l'ha avviato verso una poetica nuova sia nell'ispirazione che nell'uso della parola.

L'origine è stata l'incontro con la Sacra Scrittura, già conosciuta nel periodo laico della formazione cristiana di base, ma ora ritenuta come fonte di ispirazione attraverso parole che comunicano la sapienza di Dio e avviano l'uomo al linguaggio della verità e della bellezza.

Per Annibale non ci fu un ritorno al periodo precedente. Vi fu invece una crescita nella conoscenza fisica e spirituale della Sacra Scrittura, che lo ha condotto alla facilità di citarne testi in modo appropriato e di assimilarne lo spirito e la lettera. Pervenne così alla conoscenza del mistero di Dio. Lo visse in una vita di amore verso Dio e il prossimo, e lo propose con sicurezza ai fedeli nei mezzi a lui confacenti della comunicazione scritta ed omiletica.

Il giovane Annibale si è incamminato verso la piena comunione con Dio, accompagnato ogni giorno dalla sua Parola, letta, meditata e studiata. Come i discepoli di Emmaus (Lc 24,13ss.), ha gioito nel riconoscere Gesù nello spezzare il pane quotidiano della Parola ed ha saputo trarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52).

APPENDICE 1

**Composizioni poetiche nell'adolescenza e nella gioventù di Annibale Maria Di Francia**

**Componenti poetici nell'adolescenza**

1. *In morte di Francesco Sarlo, giovinetto quattordicenne* (1863, in *Scritti*, vol. 47, 127).<sup>1</sup>

Il contesto dell'ispirazione è la formazione cristiana, richiamata all'inizio<sup>2</sup> e al termine della composizione.<sup>3</sup> Nello sviluppo del pensiero ci sono riferimenti religiosi, ma nessun accenno né verbale né concettuale alla Scrittura.

2. *Ad una farfalletta* (1864, in *Scritti*, vol. 47, 128).

Una composizione soave per leggerezza del verso e per immagini, rapidi e sensibili alla riflessione. Una prospettiva di morte e di tragico destino manifesta lo spirito angosciato dell'adolescente autore. Si pone di fronte al problema della vita e ne scorge il lato tragico: la fine ingiusta delle più belle realtà e degli ideali più puri. Sono temi tipici dell'adolescenza. Con purezza di intendimenti Annibale affronta per la prima volta le tematiche della vita e coglie il senso tragico del destino umano.

3. *L'erbette del mio verone* (1867, in *Scritti*, vol. 47, 8).

Il tema nostalgico ed eroico proviene dal Romanticismo italiano. Le erbette del giardino sono simbolo di dolci ricordi.<sup>4</sup> Amate e veggiate nel loro simbolismo, come la farfalla, che su di esse si posa, "le erbette" sono fragili realtà esposte al rigore della vita. Eppure con il crescere degli anni rimangono un dolce punto di riferimento e realtà sempre amabili, il cui ricordo consola e rallegra. Nella ricerca dei più alti valori, esse sono un segno di vita indelebile.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> La fonte di riferimento e la classificazione sono tratte da una copia elettronica *ad usum privatum*.

<sup>2</sup> «Mentr'io sull'arpa flebile| Cantava al Sommo Amore,| Voce sentii [...]».

<sup>3</sup> «E all'ombra pia de' salici| Gemo e sospiro il Ciel!».

<sup>4</sup> «Come innocenti sogni primieri| Sul mio verone crescono ancor:| Son la memoria dei primi amor».

<sup>5</sup> «Guardo alle sfere dal mio verone| Cerco del Vero l'eterna fonte...| Ma pur quell'erbe crescono ancor;| Son la memoria dei primi amor!».



### Componenti poetici nella gioventù

4. *Un'ora malinconica e sacra* (gennaio 1868, in *Scritti*, vol. 47, 129).

L'impulso poetico proviene dall'esperienza del rombo e del temporale. La tematica romantica<sup>6</sup> è al servizio della presa di coscienza giovanile, un segno del passaggio dalla fanciullezza alla gioventù. A difendere Annibale dal terrore prodotto dai lampi e dal rombo del temporale, è l'amplesso della madre.

Ora alle prime esperienze giovanili è solo, con se stesso. È una solitudine personale, che lo avvia all'esercizio della propria coscienza. Per quanto ancora attorniato dalla famiglia, egli sentirà la forza morale della propria responsabilità, che lo pone al cospetto di Dio, al di là di ogni tempo e spazio. I fenomeni naturali lo aiutano a capire il senso della vita. Il turbamento è un'occasione per inserire nella propria coscienza la voce di Dio con conseguenze su decisioni, scelte e mentalità.

Una nota di psicologia. Il giovane (16 anni e mezzo) è turbato da un temporale, che rende nero il cielo e desolati i campi. Cielo e terra, come il corpo e lo spirito del giovane, sono sconvolti. Il temporale ricorda la minaccia divina di fronte alla realtà scomposta della vita umana.

Qualcosa è cambiato nel cuore del giovane Annibale. Non basta più il senso di sicurezza, trasmesso dall'abbraccio materno e dalla preghiera. Tornava allora la pace nel creato e la serenità nel cuore del fanciullo. La natura più di prima risplendeva di vita e di chiarore.

Ora nell'età "giovanile" (dopo la fanciullezza) la tempesta lo sprofonda nel pensiero della morte e della finitezza umana. Una parola

---

<sup>6</sup> Il Romanticismo segna una rivalutazione della spiritualità e della religiosità, ora come bisogno di autoanalisi, di comprensione della sofferenza terrena, ora come radicale irrazionalismo. Indica nelle ragioni del sentimento, della fantasia, del cuore le spinte essenziali per comprendere l'agire umano... La poesia romantica, in quanto cristiana e moderna è tenebrosa, malinconica, introspettiva e sentimentale a differenza di quella classica, pagana, solare, serena, esteriore (*Sehnsucht*, eterna irrequietezza, contrapposta alla *Stille*, serenità imperturbabile). I romantici costituiscono il canone dell'originalità (adeguamento a caratteristiche del luogo e del tempo), del genio nazionale e individuale. Intuizione, entusiasmo, genialità e furore sono fonti della poesia: sono elementi in parte classici posti ora dalla razionalità alla creatività. I romantici formano anche i canoni della spontaneità e dell'autenticità (contro la naturalezza classica), ovvero il gusto per un'espressione apparentemente immediata (ma in realtà frutto di scelta stilistica), caotica, enfatica, contro la regolarità classica. Si privilegiano, in quanto la poesia è fantasia e sentimento e il Romanticismo inquietudine e malinconia, tematiche appassionate, si rappresentano personaggi caratterizzati da forti drammi interiori in contrapposizione al controllo delle passioni classiche, alla poesia di puro intrattenimento («Romanticismo», in <Skuela.net>).

di Dio tuttavia lo trarrà dalle tenebra, risvegliandolo a nuova vita. È un tema della poesia romantica, che la fede risolve nella certezza della risurrezione.

Nel linguaggio di Annibale è interessante l'espressione «giovane cuore» (v. 8), che indica il periodo dopo la fanciullezza (v. 20). Caratteristica della fanciullezza è, per Annibale, il superamento delle difficoltà esistenziali mediante il sostegno degli adulti, l'affetto materno e la fiducia in Dio. La gioventù invece si caratterizza per la presa di coscienza personale.

Nella giovinezza di Annibale prendono avvio la decisione di farsi sacerdote e la particolare attenzione alla preghiera per ottenere sacerdoti. Secondo le sue confessioni i due obiettivi si pongono all'inizio della «sua prima giovinezza»<sup>7</sup> o adolescenza,<sup>8</sup> all'esordio della sua carriera nella vita<sup>9</sup> e ai primordi di una spirituale giovinezza.<sup>10</sup>

Il passaggio alla gioventù, con le caratteristiche della trasformazione interiore e del segno indelebile dell'ispirazione carismatica del *Rogate*, è avvenuto per Annibale nel gennaio 1868, quando aveva sedici anni e mezzo.<sup>11</sup>

5. *In morte di Felice Bisazza* (gennaio 1868, in *Scritti*, vol. 53, 137).

È l'esaltazione del poeta Felice Bisazza, ispirato sempre al bello e al vero che la fede illumina. La gloria effimera di una poesia, priva di ideali, non l'ha corroso. Attende quella corona che non marcisce con il tempo. Tutti piangono la partenza del poeta. Ne sentono il vuoto. Tempi futuri apprezzeranno la sua ispirazione e le sue tematiche poetiche, riconoscendone la grandezza morale ed artistica. Verranno alla sua tomba come a sorgente, per ispirarsi alla «santa immacolata poesia del core».

6. *In morte di Felice Bisazza, poeta messinese* (marzo 1868, in *Scritti*, vol. 47, 130).

L'esaltazione del poeta non è fondata solo sulle sue capacità e doni letterari ma anche sullo spirito cristiano, che lo ha animato e sostenuto

<sup>7</sup> Cfr. T. TUSINO, *Lettere del Padre*, vol. I, 448-449.

<sup>8</sup> Ivi, vol. II, 534-537.

<sup>9</sup> *Preziose Adesioni*, Messina 1940, 10.

<sup>10</sup> Ivi, 9. Per la collezione dei testi cfr. S. SANTORO, *Breve profilo storico della congregazione dei Rogazionisti*, Roma, 1985, 14-15.

<sup>11</sup> Nel carme *Alla santità di Pio IX* (11 aprile 1869, in *Fede e poesia*, Oria 1926, 112) vi è ancora un riferimento alla età giovanile: «Nella giovin vita,| Rotto a la pugna dei frementi abissi,| Ho sentito nell'animo, esecrando| L'ineluttabil turbine piombarmi!».



nelle prove della vita. La commozione e l'ammirazione del popolo messinese riscatta il poeta dall'oblio, riconoscendone meriti culturali e pregi morali.

La mentalità cristiana del giovane Annibale attinge dalla fede la certezza della vita eterna,<sup>12</sup> come dimensione naturale dell'uomo e riferimento essenziale per una giusta valutazione dei suoi ideali.

7. *L'Angelo del mattino* (marzo 1868, in *Scritti*, vol. 47, 138).

Una leggiadra visione del risveglio della natura. Tutto è espressione della presenza di Dio creatore, esprimendone bellezza e mistero. La natura parla di lui all'uomo, che nella contemplazione esalta il divino dominio sovrano.

8. *Poeta* (1 settembre 1868, in *Scritti*, vol. 50, 1).

Annibale esalta la funzione della poesia, riconoscendola come strumento, che purifica ed eleva i cuori ai valori morali.<sup>13</sup> In essa si compie un alto ministero e si esprime la voce di Dio.<sup>14</sup> Il poeta penetra l'incognito e scende negli abissi del dolore umano. Annibale si sente attratto dal ministero poetico, ma è esitante.<sup>15</sup>

9. *All'Angelo mio* (febbraio 1869, in *Scritti*, vol. 43, 100).

Scritto all'età di diciassette anni e mezzo (febbraio 1869), il componimento poetico considera il passato, vissuto tra gioie e sofferenze. Guardando al futuro, Annibale non scorge che sofferenza. Si affida allora con fiducia all'angelo custode.

Vi si leggono tematiche del Romanticismo. L'animo è combattuto dalla realtà tragica della vita. È l'immagine eroica di uno spirito che affronta l'incertezza e la sofferenza. La meta tuttavia è Dio, cui Annibale punta come freccia, passando per un mondo di sofferenza, sostenuto dall'angelo custode.

---

<sup>12</sup> A. M. DI FRANCIA, *In morte di Felice Bisazza*, in *Fede e poesia*, 224: «Ma il suo dolore è un mistico| Sonno, né spento è ancor!».

<sup>13</sup> A. M. DI FRANCIA, *Poeta*, in *Fede e poesia*, 1: «Fendi le nubi: penetra| Gli abissi del dolor;| Parla di Dio nell'impeto| Del tuo divino amor!».

<sup>14</sup> «Figli dell'uom chinatevi;| Santa è la sua parola!| Voce di Dio che fulmina,| Che allegra e che consola.| O Poesia, vivifica| Fiamma che incendia il cor,| Rivelatrice incognita| Dell'incompreso Amor!».

<sup>15</sup> «Anch'io ti sento, e m'agita| Anco il tuo foco arcano!| Ma su la mesta pagina| Sento languir la mano;| Geme in incerto gemitto| La povera canzon;| E da le corde tremule| Esce confuso il suon».

Personalmente Annibale si vede «poeta nel dolor». Per il diario della sua vita si nota che non esiste ancora una volontà di consacrazione al sacerdozio. Piuttosto l'età giovanile lo aiuta a considerare il passato ed ad affacciarsi con timore al futuro.<sup>16</sup> La fiducia nell'angelo custode lo sosterrà e cambierà le spine in rose.<sup>17</sup>

10. *A Maria Vergine della Sacra Lettera* (1869, in *Fede e poesia*, Oria 1926, 168).

Annibale vive in un'epoca difficile. Prevalgono correnti di pensiero contrarie alla fede. L'Italia è perturbata da un'onda di anticristianesimo. È ormai priva di un orientamento morale, che permetta di distinguere il bene dal male: «Vidi e giusti e perversi ambo commisti| E l'arpa infransi!».

Personalmente confida nella vergine Maria, che addita come via di soluzione ai disordini morali e sociali, di cui è testimone. Per lei non verrà meno la certezza di una “risurrezione”, cui Annibale contribuisce con la propria arte poetica.

Credo che l'ode sia stata scritta<sup>18</sup> prima della presa dell'abito ecclesiastico. Infatti Annibale pensa di collaborare alla rinascita spirituale dell'Italia solo con la poesia. È questo un tassello per comprendere la sua testimonianza, nella quale afferma che la vocazione alla vita ecclesiastica fu “improvvisa”.

## **Componenti della “nuova poetica” nella gioventù. Ispirazione e testi biblici**

11. *La Chiesa e il Concilio Ecumenico Vaticano* (9 gennaio-3 aprile 1870, *Scritti*, vol. 53, 167).

Il poemetto segna una svolta nella tematica poetica del giovane Annibale, simile ad una rinascita e ad una ispirazione nuova.<sup>19</sup> È la conse-

<sup>16</sup> «Ma all'ingresso tremar sento i ginocchi| Che di tutto mi resta un avvenir:| Un deserto di spine innanzi agli occhi| E un tramite che al piè sento svanir».

<sup>17</sup> «E le lagrime mie perle saranno| Se nel tuo sen lacrimerò l'età;| Su le spine le rose fioriranno,| E l'avvenire un'estasi sarà».

<sup>18</sup> La città di Messina la celebra il 3 giugno con una affollata processione del fercolo argenteo della Madonna e il 15 agosto di ogni anno con la processione della colossale Vara, trascinata da centinaia di fedeli vestiti di bianco.

<sup>19</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 53, 167: «Il poeta si atterra! – egli ha deposto| La cara diciottenne arpa, e il fardello| Del giovinetto suo pellegrinaggio| Appié dell'ara tua. Non saran canti| Incustoditi della tua grandezza;| Non rumori di lacrime, o rapite| A due grandi e fallaci occhi, scintille| Di chimerica luce, o poesia| Di magiche parvenze; ove nei



guenza della scelta alla stato di vita ecclesiastica. Si tratta di una vera svolta nella mentalità di Annibale tanto da trasformare la sua poesia in luogo per “sillabare” la parola della Scrittura. Essa entra nel linguaggio poetico non solo come ispiratrice di simboli ed ideali ma anche come “parola” che diventa “parola poetica”.<sup>20</sup>

11a. *Panegirico per la SS.ma Vergine della Provvidenza* (16 gennaio 1870, in *Scritti*, vol. 17,1).

È un testo contemporaneo alla pubblicazione del poemetto precedente. È la prima<sup>21</sup> predica ufficiale del giovane seminarista Annibale, tenuta la sera del 16 gennaio ad ore 24 e mezzo dell’anno 1870 nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi.

Il panegirico si apre con una sentenza biblica: *Omnia in sapientia fecisti. Tutto hai fatto nella tua sapienza* (Sal 103,24). Il tema è dichiarato all’inizio: «Consideriamo, primo, la eterna Provvidenza tutta intesa al compimento dei suoi disegni sulla umana creatura. Vedremo in secondo luogo effettuati questi disegni nella Redenzione con concorso d’un Uomo e una Donna. Passeremo per ultimo a dimostrare come Maria sia stata scelta dalla divina Provvidenza a nostra Provveditrice, e come Ella ha adempiuto, e costantemente adempie questo suo ufficio, *officium suum*, al dire di san Tommaso di Villanova».

Vengono toccati i temi della scelta provvidenziale di Dio e dell’adesione della vergine Maria alla volontà di Dio. Ella è la «donna forte» (Prv 31,10). L’obbedienza a Dio è la sua forza. Domina il male e si sostituisce alla disobbediente Eva.

---

primi| Anni del core mi si aperse al guardo| La fantastica via della bellezza;| Perch’io corressi povero fanciullo| Dietro ad un’orma che non giunsi mai!| Or mi resto ai tuoi pié. Qui de’ tuoi dolci| Balsami asperso toccherò le corde| Un’altra volta della giovin lira!».

<sup>20</sup> A. M. DI FRANCIA, *La Chiesa e il Concilio Ecumenico*, in *Scritti*, vol. 53, 188ss.: «Ecco è passato L’inverno» (Ct 2,11); «E la sua voce| Mise la tortorella» (Ct 2,12); «E per le cime| Del Senir, dell’Hermon» (Ct 4,8); «Voce del mio Diletto: ecco Egli viene| Saltellando pei monti a somiglianza| Del capriol di Bether sulle cime» (Ct 2,8); «Chi è colei che ascende,| Chi è Colei che ascende| Sulle vette del Libano, e sui monti| Degli aromati?» (Ct 3,6); «Oh, chi è Costei, che dal deserto ascende| Come colonna splendida di fumo,| In odorando l’etere d’incensi?» (Ct 3,6); «Bella sei Tu, colomba mia! Sei bella» (Ct 4,7.8); «Sei Tu, siccome il giglio| Tra le spine, Tu sei tra le fanciulle!» (Ct 2,2); «Voce del mio diletto – Ecco egli vien| Travalicando i colli» (Ct 2,8); «Egli mi baci| Col dolce bacio delle labbra sue» (Ct 1,2); «La sinistra di Lui sotto il mio capo| E la sua destra mi precinga il fianco» (Ct 2,6).

<sup>21</sup> Cfr. A. PERRONE, *Cronologia degli Scritti di Annibale Maria Di Francia (1863-1927)*, in «Studi Rogazionisti» 97 (aprile-giugno 2008).

La lode alla vergine Maria viene proposta con un commento all'espressione del *Cantico* (4,12): «*Hortus conclusus soror mea, sponsa, emissiones tuae Paradisus*. O mia Sposa, Sorella mia, doveva dirle lo Spirito Santo, come medita il Da Ponte, tu sei orto chiuso ove verrà l'Angelo buono da me mandato a chiedere il tuo consenso. Oh! Ma io già lo so! Quella voce ch'emetterai dal tuo cuore sarà cosa paradisiaca, come quella che compirà i fini della mia Provvidenza. *Emissiones tuae Paradisus*. Pure suoni la tua voce che è dolce nelle mie orecchie, *sonet et vox vocem tua in auribus meis; vox tua dulcis* (Ct 2,14). Oh! Rallegramoci pure! Questa Eva novella corre ad ottenere la rivincita sulla prima col contrapposto di tre virtù come abbiamo detto: cioè: fede, umiltà, ubbidienza».

Il commento è in linea con l'interpretazione tradizionale, sostenuta dalla lettura di commentari. È un ottimo metodo. Si iscrive nella tradizione di una Parola viva, che cresce con la meditazione e la preghiera, che ne fanno i fedeli (DV 21), evitando ogni interpretazione personale (cfr. 2 Pt 1,20).

La duplice citazione del *Cantico* indica una propensione verso questo libro, segno di conoscenza e di capacità di adattamento. L'applicazione del *Cantico* alla vergine Maria è una delle possibilità per comprenderlo. Soprattutto offre una motivazione appropriata per illuminare il parallelismo fra Eva e la vergine Maria, sfuggendo all'insidia di una predicazione devozionista.

12. *Per la festa dell'Immacolata* (7 dicembre 1870, in *Fede e poesia*, Oria 1926, 171).

È una lode alla Vergine Immacolata, meditando il mistero e il servizio salvifico per tutta l'umanità. Annibale si sente investito della missione poetica («Deh!, mi s'infiori| Quest'arpa, e la sua lieve ala dispieghi| L'Angelo dei poeti a me d'attorno»). La poesia è per lui un "ministero" e lo scrittoio un "altare".<sup>22</sup> La Vergine lo educa a "piange-

<sup>22</sup> L'altare è detto 'romito', perché la società degli uomini non è più sensibile ai valori della tradizione cristiana e alle virtù, che conducono ad una vita illuminata dal bene, dal giusto e dal bello. Cfr. *Per album*, Napoli 22 ottobre 1871 (*Scritti*, vol. 53, 204): «Tenta indarno il poeta un'amorosa| Armonia nella fida arpa romita,| Si spezzano le corde, e un suon di pianto| Percuote l'aura che gli striscia accanto».

I tre sonetti naturalistici (*Il tramonto* e *Una rosa*, Napoli 14 ottobre 1871, *Per album*, Napoli 22 ottobre 1871) sono estatici dei fenomeni naturali, i cui caratteri conducono alla meditazione della caducità della vita e ne indicano lo sfociare nella vita eterna (*Per album*: «vagheggian il sen d'una celeste sponda»).



re” i mali di una società, sorda al richiamo dei valori perenni della virtù e della fede, e a “pregare” per ottenere la grazia della salvezza e della conversione.

Nella lode vi è un riferimento a Ap 12,1-3.6 con la descrizione della donna vestita di sole in combattimento con il demonio.

13. *Salmo per il santo Natale* (24 dicembre 1870, in *Scritti*, vol. 53, 251).

Ancora il Ct 5,11: ed egli è simile al capriolo sulle colline di Bether; «il capo di lui è oro ottimo, e le chiome del suo capo come l’involto dei fiori delle palme».

Voce del Signore: «È vicino il giorno grande, è vicino e si avvanza celermente. Amaro è il suono del di del Signore; allora i potenti saranno in affanni!» (Sof 1,15).

Ma il Signore verrà. «E trionferà dei regi, e si farà beffe dei potenti; Egli si burlerà di tutte le loro fortezze, e alzerà la trincea, e le espugnerà» (Ab 1,10).

Dio ha contato i suoi di e ne ha posto il termine. Egli è stato pesato nella stadera, e rinvenuto scarso. Imperocché è stato detto: «Guai a chi edifica una città a forza di sangue sparso, e la fonda sull’iniquità» (Ab 2,12).

14. *Salmo per trionfo. Resurrezione* (8 aprile 1871, in *Scritti*, vol. 53, 283ss.).

Una parafrasi del *Cantico*: «Come sei bello, o Amore delle anime! Odore d’incenso e di mirra sono le tue vestimenta e come benda di scarlatto le tue labbra.

Il tuo volto è soave, come il primo raggio dell’aurora. La tua parola è miele distillante.

O Tu, o Figlia di Sion, o Chiesa del Signore, esci a vedere il Diletto tuo Sposo».

Un richiamo ad Amos, 9,6: «egli è che passeggia sugli astri»; «e posa il piede sul dorso delle tempeste».

15. *Reminiscenze nella città di Roma* (1871, in *Fede e poesia*, Oria 1926, 102).

La visione della città di Roma è carica di memorie storiche dell’impero romano, ma ancor più della freschezza immortal di «legioni di splendidi guerrieri| Che di ferrea lorica e d’asta invece| Hanno in pugno la croce, e il crisma in fronte». Anche la baldanza ingiuriosa degli even-

ti risorgimentali troverà nella sede di Pietro una vita, che non si spegne con le armi. Di fronte a tutti poi si erge il giudizio di Dio.

Lo stile e il metro del carne sono segno della cultura classica, mediante l'impiego dell'endecasillabo e della simbologia romanticista. La novità, che consolida la nuova ispirazione di Annibale, è il ricorso alla Scrittura per narrare la vocazione ed il ministero dei santi apostoli Pietro (Mc 1,16; Mt 16,16) e Paolo (At 9,3.15), inseriti nella profezia di Daniele, che annuncia la fine del regno di Nabucodonosor e di tutti i regni mediante l'urto di una pietra, staccatasi dal monte non per mano umana (Dn 2,34).

16. *In morte della nobile donzella Maria Carolina dei baroni Taccone Gallucci* (dicembre 1875, in *Fede e poesia*, 8).

Lo stile classico rivela una buona cultura letteraria. Vi è intuito l'animo religioso della sedicenne, cresciuta in un ambiente cristiano e decisa ad uniformarvi la vita con una condotta morale irreprensibile. Vi si notano accenni critici ai costumi della gioventù contemporanea, sdegnosa verso la vita religiosa.

È ripresa l'interpretazione del *Cantico dei Cantici* (2,9; 3,11)<sup>23</sup> sulla tematica dell'amore della Sposa verso lo Sposo, e del bacio affettuoso. Il commento poetico dischiude lo studio personale del *Cantico*. Non si tratta solo di una conoscenza ma di un possesso del testo e delle sue immagini. Vi si comprende il retroterra di impegno culturale e di capacità nel riproporre parole ed immagini in contesti diversi. Negli altri componimenti erano presenti ideali cristiani, qui sono presenti le parole della Scrittura, rimurginate e rese veicolo dei propri giudizi in sintonia morale di principi e in una adesione fisica alla parola.

---

<sup>23</sup> «Saltellando sui poggi a somiglianza | Del cavriol su le scoscese alture, | Che cinnamomo e l'aloè profuma».



## APPENDICE 2

### **La Chiesa e il Concilio Ecumenico del 1870**

*Poemetto pubblicato a puntate in appendice a «La Parola Cattolica» dal 9 gennaio al 3 aprile 1870*

#### **Sviluppo tematico. Verso endecasillabo**

##### PRIMA PARTE

###### A.

- vv. 1-12. La Chiesa è coronata come regina dei propri trionfi. Si prepara alla vittoria contro Satana, che otterrà con l'intervento dell'arcangelo Michele.
- vv. 13-36. Il martirio è la vita della Chiesa, associata al sacrificio di Gesù. I martiri illuminano la terra e ne tracciano la via del progresso. Come l'arcobaleno la loro luce avvolge l'universo.
- vv. 37-46. Scenda la Chiesa tra gli uomini per sconfiggere il genio del male.

###### B.

- vv. 47-62. La Chiesa chiama a conversione gli uomini. Cadono di fronte a lei tutte le potenze.
- vv. **63-82**. Il poeta si converte anch'egli e depone ai piedi della Chiesa la sua cetra, per riprenderla solo irrorato della sua grazia.
- vv. 83-92. Il poeta prevede la gioia trionfante della Chiesa. "Nuove croci e nuovi trofei". Egli si stringe alla croce di Cristo. Scorre nei secoli passati le glorie della Chiesa e ne canta le lodi.

###### C.

- vv. 93-112. La creazione è vista con lo sguardo dello Spirito Santo. Squarciando i tempi, «mirò dell'uom la vagabonda stirpe| Stampar di traviate orme la terra» (v. 101); il crimine di Caino e «la maledetta orgia dei tristi» (v. 110).
- vv. 113-139. Lo Spirito Santo benedì ancora una volta l'umanità e le volle comunicare l'amore, che fu accolto dalla famiglia di Noè.
- vv. 140-150. Lo Spirito Santo condusse l'arca dell'umanità verso i lidi dell'amore. Piegò la volontà del Verbo (v. 147) sulla dispersa umanità ed attese il tempo dell'incarnazione.
- vv. **151-180**. La Chiesa-sposa attira la benevolenza del Verbo-Sposo. Ne canta la bellezza con le parole del *Cantico dei Cantici* (v. 180).

- vv. 181-201. Quaranta secoli di parole d'amore fino alla nascita del Verbo di Dio fatto uomo nel presepio di Betlemme, accolto dall'affetto della vergine Madre e dalla semplicità dei pastori.
- vv. 202-209. La Chiesa è come perla che affiora da una conchiglia. È invaghita del suo Sposo. Lo esalta con le parole del *Cantico dei Cantici*.
- vv. 210-230. La Chiesa ascolta la voce dello Sposo nella sua predicazione ed è testimone del suo sacrificio.
- vv. 231-268. Lo Spirito come colomba scende sulla Chiesa, facendola crescere fino a coprire il mondo intero. La croce si ingigantisce sul mondo mediante l'opera missionaria della Chiesa, decantata non da poeti di terra ma da cori di angeli.
- vv. 269-280. Il Redentore sale al cielo, irradiato di luce dorata.

#### D.

- vv. 281-325. La Chiesa si stabilisce a Roma, lasciando le native terre della Palestina. Porta con sé la ricchezza delle virtù teologali e della croce.
- vv. 326-336. Gli apostoli assistono la nascita della Chiesa, che è consapevole della propria chiamata al martirio, come fonte di vita.
- vv. 337-383. Le gesta di Pietro e di Matteo. Nel suo martirio Pietro si manifesta vera roccia della fede. Interviene anche san Michele Arcangelo, che saprà stendere la sua mano a protezione della Santa Sede.
- vv. 384-454. La vicenda di Pietro a Roma e la vita della prima comunità cristiana, costretta a proteggersi per trecento anni nelle catacombe.
- vv. 455-493. La vittoria di Costantino in seguito alla visione della croce.
- vv. 494-530. La Chiesa incede sul monte Vaticano per irradiarsi nel mondo.

### SECONDA PARTE

#### A.

- vv. 531-580. Nella storia la Chiesa subisce gli attacchi del Maligno, che ripropone l'odio e la morte già escogitati all'inizio dell'umanità.
- vv. 581-642. Ario: l'eresia contro la divinità del Verbo e la condanna nel concilio di Nicea (325).



- vv. 643-683. Eutiche e il concilio di Calcedonia.
- vv. 684-743. Nestorio: la divinità del Verbo e la maternità divina di Maria vergine (Concilio di Efeso, 431).
- vv. 744-784. Papa Leone Magno e Nestorio.
- vv. 785-813. Movimento iconoclasta.
- vv. 814-894. Fozio e il Concilio di Costantinopoli (869).
- vv. 895-925. Papa Ildebrando.
- vv. 926-1056. Lutero e il dilagare dello scisma.
- vv. 1057-1138. Concilio di Trento (1545).

### TERZA PARTE

#### A.

- vv. 1139-1358. Nuove lotte per la Chiesa. La rivoluzione francese e Pio VI.
- vv. 1359-1395. Pio IX.

#### B.

- vv. 1396-1550. Il Concilio Vaticano.
- vv. 1551-1582. Lo Spirito Santo.
- vv. 1583-1648. Preghiera di Pio IX alla Vergine Maria, già dichiarata Immacolata: stella che guida le scelte pastorali. Una visione di ripresa spirituale.
- vv. 1649-1718. Il corteo dei Padri conciliari e la gioia universale.
- vv. 1719-1744. La preghiera dei Padri conciliari.
- vv. 1745-1761. L'unità della Chiesa.
- vv. **1762-1787**. La Chiesa-sposa nella poesia del *Cantico dei Cantici*.

#### C.

- vv. 1788-1874. Riflessione del poeta: unità e trionfo della Chiesa, «scienza e fede si daran l'amplesso» (v. 1836), confidenza e preghiera «a unificar... nella tua Chiesa il mondo» (v. 1874).

**Inclusione tematica:** vv. 65.1848, giovane età del poeta e ispirazione attinta dal mistero della Chiesa.

# **L'impatto dei Progetti educativi individualizzati sull'organizzazione delle comunità d'accoglienza residenziale per minori: il caso della comunità C.ED.RO.**

*Gianluca Di Maro*

## **Introduzione**

Col seguente lavoro si è inteso analizzare l'operato di una specifica comunità alloggio per "minori a rischio"<sup>1</sup> e, in riferimento al quadro normativo nazionale si tenterà di capire quale sia stato l'impatto dei Progetti educativi individualizzati (P.E.I.) sull'organizzazione lavorativa della comunità presa in esame. Si tratta della Comunità educativa rogazionista (C.ED.RO.) che, con la propria attività tenta di dare un contributo significativo in termini di prevenzione, educazione e recupero a quella fascia di adolescenti maggiormente esposta a rischio di devianza sociale.<sup>2</sup> Protagonisti di una società in continua trasformazione, gli adolescenti ricoprono un ruolo delicato, difficile, ma fondamentale per l'avvenire delle future generazioni. Ragazzi di oggi e adulti del domani, gli adolescenti non vanno sottovalutati o abbandonati. Saranno infatti essi a determinare le future condizioni della nostra società, perchè nella misura in cui hanno ricevuto da piccoli così daranno da grandi. È proprio sugli adolescenti che le "nuove" generazioni adulte esercitano maggiore pressione persuasiva proponendo, attraverso i mezzi di comunicazione di massa (soprattutto internet e tv), modelli comportamentali svuotati di quei contenuti fortemente valoriali ereditati dalle ormai "vecchie" generazioni. L'interesse per questo tema nasce dagli stimoli quotidianamente ricevuti nella comunità in cui chi scrive lavora, la C.ED.RO. Il punto d'inizio di questa trattazione coincide con l'analisi storica del contenimento del fenomeno della devianza minorile. L'intento è quello di comprendere come tale fenomeno si sia evoluto nel corso dei decenni, quali sono stati gli interventi legislativi a favore dei

---

<sup>1</sup> Le comunità alloggio per minori a rischio di devianza sociale è uno dei servizi residenziali e semiresidenziali previsti dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, art. 6 comma "c" della legge dell'8 novembre 2000, n. 328.

<sup>2</sup> Una definizione canonica vuole la 'devianza' come comportamento che viola le aspettative istituzionalizzate di una data norma sociale. La norma sociale appare divisibile in due elementi costitutivi: l'aspettativa istituzionalizzata (ideale modalità di risposta) e la sanzione (a seguito della violazione dell'aspettativa).



minori, in quale prospettiva socio-culturale siano state effettuate tali scelte, con quali metodi e tecniche scientifiche e quali i risultati si siano ottenuti in riferimento a quelli attesi. Alcune domande di fondo hanno guidato l'intero lavoro: perché non esistono più gli istituti minorili? Cosa ha indotto il legislatore a decretare la dismissione delle grandi strutture d'accoglienza? In che direzione bisogna orientare le scelte politiche? Gli operatori del sociale a quali esigenze dei minori devono far fronte? Qual è il futuro delle odierne comunità minorili ma, soprattutto, quale destino attende le migliaia di fanciulli e adolescenti che purtroppo sfuggono alle rilevazioni statistiche, alle segnalazioni dei Servizi sociali territoriali, ai garanti della sicurezza e, purtroppo, alle coscienze di chi vede e non ha il coraggio di denunciare?

## 1. Deistituzionalizzazione dei minori e accoglienza comunitaria

*È opera preziosa educare  
quelli a cui non sorride più  
un volto di madre.*

A. M. Di Francia

### 1.1. Gli istituti: cenni storici

Sino agli anni '60 il collocamento di un minore al di fuori della sua famiglia d'origine si risolveva essenzialmente nel suo inserimento in un istituto. L'istituzionalizzazione rappresentava infatti l'intervento prioritario di protezione dei minori: di fronte alla compromissione delle condizioni familiari, che spesso era di tipo economico o morale, proteggere il minore significava allontanarlo definitivamente da quel contesto per procurargli condizioni di vita più adeguate. Questo intervento, sino a quegli anni piuttosto diffuso, era quindi di tipo protettivo e sostitutivo, mirato cioè ad assicurare al minore la sopravvivenza fisica (fornendogli vitto, alloggio e tutela alla salute) e a garantirgli quell'educazione che la sua famiglia non riusciva a dargli (Ghezzi, 1996a). In questo senso, si può dire che gli istituti assolvessero essenzialmente, nei confronti del minore, funzioni di assistenza (nei termini di custodia e accudimento) e di educazione, in sostituzione della famiglia d'origine.<sup>3</sup>

A causa delle sue esigenze strutturali, organizzative e funzionali, all'interno dell'istituto venivano inevitabilmente adottati schemi rigidi,

---

<sup>3</sup> A. ANGELI, *Comunità per minori: un servizio in evoluzione*, in «Animazione Sociale» 12 (dicembre 2001), 18-24.

incapaci ed impossibilitati ad adattarsi alle necessità ed esigenze dei singoli.

La monotonia, orari fissi, sempre uguali, tutto obbligatorio e pre-determinato; l'etero-direzione dei comportamenti, preordinati al di là del soggetto, controllati, depersonalizzati; l'omogeneità delle attività (scuola, ricreazione, sport, ecc.), tutte internalizzate e svolte con gli stessi soggetti; la segmentazione delle attività connesse o sconnesse tra loro secondo criteri del tutto estranei ai ragazzi, senza possibilità di personalizzare tempi e modalità di realizzazione; le relazioni con gli adulti sempre mediate dalle regole, sono tutte caratteristiche tipiche dell'istituto che non consentono ad una persona in età evolutiva di evolversi effettivamente.<sup>4</sup> Così il bisogno educativo del bambino o dell'adolescente diventa un valore non da tutti condiviso, bensì subalterno ad altre considerazioni, aspetti, ragionamenti e istanze.

Autonomia e creatività sono aspetti comportamentali non adottabili dai minori perché fortemente gestiti e controllati dagli adulti di riferimento. Non viene data la possibilità ai ragazzi di esprimersi in modo differenziato all'interno dei diversi contesti e i modelli di comportamento rimangono sostanzialmente gli stessi. La trasgressione della regola diventa l'unico modo privilegiato dai ragazzi per affermare la propria volontà di autonomia e identità. Segno dunque di una forte repressione sia individuale, sia di gruppo, una tale impostazione metodologica risulta involutiva ed inefficace per una sana ed equilibrata crescita psicosociale del minore istituzionalizzato.

## **1.2. La svolta istituzionale**

Gli effetti negativi, in termini di gravi carenze e disturbi nello sviluppo affettivo, sociale ed intellettuale del bambino, provocati dalla permanenza prolungata in strutture istituzionali hanno indotto studiosi, legislatori ed operatori del settore ad assumere una posizione decisamente critica nei confronti delle forme di assistenza istituzionalizzata dei minori. In risposta alla consapevolezza del bisogno di «vicinanza genitoriale e di affetto, come fondamento della crescita psicologica verso una personalità adulta e integrata»,<sup>5</sup> così come dell'effetto emargi-

---

<sup>4</sup> G. BARBANOTTI-P. GIACOBINO, *Comunità per minori. Pratiche evolutive e valutazione degli interventi*, Carocci, Roma 1998.

<sup>5</sup> D. GHEZZI, *Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà*, in D. Ghezzi-F. Vadilonga (a cura di), *La tutela del minore*, Raffaello Cortina, Milano 1996, 5.



nante subito dai minori che trascorrono lunghi periodi in istituzioni residenziali, verso la fine degli anni '60 si assiste ad una significativa svolta nel processo di istituzionalizzazione (Ducci, 1999; Girelli-Achille, 2000). Si riconosce la necessità di creare condizioni di accoglienza dei minori in grado di superare la spersonalizzazione tipica del ricovero nelle grandi strutture, diffondendo una cultura dell'accoglienza in comunità a dimensione familiare, capace di svolgere le funzioni di assistenza e di educazione dei minori all'interno di relazioni significative con le figure adulte, e attraverso una progettualità educativa individualizzata (P.E.I.).

Gli anni '70 sono quelli che vedono il diffondersi delle prime comunità di questo tipo, accanto all'avvio di una drastica riduzione del numero di minori collocati al di fuori della loro famiglia: negli anni successivi si passa, infatti, dai circa 200.000, rilevati all'inizio degli anni '70, ai circa 15.000 riscontrati dal censimento del 1998 (AA.VV., 1999). Il diffondersi, a partire da quegli anni, di un ampio ventaglio di esperienze di comunità per minori, anche molto diversificate tra loro, ha determinato una diffusa cultura dell'accoglienza, che sempre più privilegia ed enfatizza gli aspetti educativi, rispetto a quelli, comunque essenziali, dell'assistenza. Non si tratta più di liberare la società da "elementi di possibile perturbamento", contenendo i loro disagi in una sorta di "riserva indiana", ove prendevano corpo scelte violente, bensì di cercare di capire e per quanto possibile di rimuovere le cause che hanno portato il minore all'allontanamento dalla propria famiglia d'origine, consentendo un suo reinserimento nella società.

### **1.3. La svolta degli anni '80**

Durante gli anni '80 si assiste al superamento del concetto di protezione dell'infanzia, con l'introduzione del più ampio concetto di *tutela* del minore. Qual è la novità apportata dal concetto di *tutela*? L'intervento di tutela si differenzia dal precedente, in quanto non si limita alla pur necessaria protezione immediata o contingente – che toglie dal pericolo il minore allontanandolo da casa nelle situazioni più gravi e collocandolo al sicuro – ma si apre alla prospettiva del suo futuro, in una visione progettuale. Il contesto della tutela è quello al cui interno è possibile costruire una cura psicologica del minore offeso, che lo aiuti a ricostruirsi interiormente, ma è anche il contesto in cui la sua famiglia, dove sono accaduti i fatti negativi per cui il minore è stato allontanato, viene valutata nelle possibilità di recupero (Ghezzi, 1996a). Si diffonde

così un modello di intervento che alla fase della rilevazione di una situazione di pregiudizio per un minore, ne fa seguire una che, a fianco agli interventi protettivi, prevede un percorso di valutazione delle possibilità di recupero della famiglia d'origine. Al termine di questa fase, che necessita di un lavoro sinergico tra magistratura, servizi psico-sociali e servizi di accoglienza, si prevede una fase di trattamento, caratterizzata dal sostegno alla famiglia, qualora valutata recuperabile per il rientro del minore, o dalla preparazione dello stesso all'inserimento in soluzioni sostitutive, qualora il nucleo d'origine non sia ritenuto in grado di riaccoglierlo (Ghezzi, 1996b). Si viene così a sottolineare l'intento di privilegiare la dimensione della temporaneità dell'accoglimento: si pensa alle comunità per minori come luoghi di transito professionalizzato e all'allontanamento da casa non più come intervento conclusivo, ma piuttosto come avvio di un processo di intervento sul minore e la sua famiglia. In tale ottica una sostanziale differenza si delinea tra l'istituzione e l'esperienza comunitaria. La prima intendeva risolvere i problemi dei minori ospiti separandoli dalla società, la seconda, invece, si pone l'obiettivo della loro restituzione alla società, adottando come prospettiva pedagogica di fondo la convinzione che la persona possa essere "salvata" attraverso un reale rapporto umano svincolato da logiche burocratiche.

#### ***1.4. La legge 184/83***

Dal punto di vista legislativo l'attenzione al concetto di tutela trova riscontro nella legge 184/83, che sottolinea come l'intervento a favore del minore debba essere «rivolto in via prioritaria al sostegno e all'aiuto della famiglia di origine perché sia messa nella condizione di superare le sue difficoltà mantenendo nel suo seno il ragazzo»,<sup>6</sup> ribadendo quindi il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia (art. 1). La legge 184/83 determina anche una netta trasformazione del fenomeno dell'accoglienza dei minori: l'allontanamento non avviene più nelle situazioni in cui le difficoltà familiari sono soltanto di tipo economico, ma in tutte quelle situazioni in cui viene riscontrata una situazione di grande pregiudizio per il minore. Le comunità sono così

---

<sup>6</sup> A. C. MORO, *Introduzione, in I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998*, «Pianeta infanzia. Questioni e documenti» 9, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze 1998, 5.



chiamate ad intervenire sempre di più in situazioni “estreme”, legate essenzialmente a fenomeni di maltrattamento intrafamiliare nelle sue varie forme. Verso la metà degli anni '80, perciò, accanto alla ormai radicata e diffusa esperienza delle “comunità educative”, nascono sul territorio nazionale comunità in grado di inserirsi, a partire da quest’ottica, all’interno del processo d’intervento a tutela del minore. Hanno così origine esperienze specifiche di comunità che al taglio educativo dell’intervento affiancano, privilegiandolo, quello *tutelare*, inteso come integrazione tra gli aspetti protettivi e quelli di valutazione delle future prospettive di vita del minore (Ghezzi, 1994). Si tratta di comunità che, da un lato, sostengono il minore nell’elaborazione di quanto gli è successo, dall’altro contribuiscono a svolgere, attraverso le proprie osservazioni sul minore stesso e sulle sue relazioni con il nucleo d’origine, la valutazione della recuperabilità delle capacità genitoriali svolta da un’equipe psico-sociale con cui collaborano strettamente (Cirillo-Di Blasio, 1989; Bertotti-Gabbana, 1993; Vadilonga, 1996); inoltre sono in grado di modulare il proprio agire educativo rispetto alle diverse fasi del processo di intervento (Vassalli, 1992; Gabbana, 1992). Queste comunità costituiscono un’esperienza “pilota” rispetto al ruolo delle strutture residenziali per minori negli interventi sui casi di maltrattamento, divenendo negli anni punto di riferimento per le “comunità educative”. Anche queste ultime, infatti, si sono trovate sempre più spesso ad accogliere minori vittime di abusi e a farlo quando ancora non era stato possibile valutare la recuperabilità dei genitori. Ciò le ha spesso costrette ad adeguare l’intervento individualizzato di tutela del minore all’interno di un progetto globale di comunità più specificatamente educativo e che, come tale, meglio si adatterebbe a una fase successiva del processo di intervento (poiché più adeguato a sostenere una funzione di sostituzione/integrazione alla famiglia d’origine).

### **1.5. Gli anni '90**

All’inizio degli anni '90 nascono i due principali coordinamenti nazionali delle comunità per minori: il CNM (Coordinamento nazionale comunità per minori di tipo familiare) e il Gruppo Minori del CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza). Entrambi contribuiscono a diffondere sul territorio un vivo dibattito intorno alle comunità educative e a definirne i criteri della professionalizzazione: si incomincia a parlare di progetto educativo della comunità (Macario, 1992; AA.VV., 1993), di progetti educativi individualizzati per ogni ospite, di

parametri e criteri per la qualità dell'accoglienza; si elaborano, inoltre, tentativi di classificazione, con l'intento di fare ordine nel variegato mondo delle comunità per minori (Barbanotti-Iacobino, 1998; Tosco, 1998a e 1998b).

## 2. Progettare comunità per minori

*Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza,  
penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio.  
Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale.  
Voglio dire che devo cambiare il mio approccio,  
devo guardare il mondo con un'altra ottica,  
un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica.*  
Italo Calvino

### 2.1. Spunti definitivi

‘Comunità’ e ‘minori’: sono questi i due poli intorno ai quali si sviluppa il suggestivo materiale documentario raccolto e presentato in questo lavoro di tesi. ‘Comunità’ rimanda all’esistenza di un gruppo sociale unito e armonico, fondato su rapporti primari, in cui vi è affiatamento e comprensione, in cui i singoli trovano attenzione e riconoscimento anche perché sono posti tutti sullo stesso piano, in posizione simmetrica. ‘Minori’ è un termine del linguaggio giuridico e amministrativo che richiama rapporti di tipo secondario, un’organizzazione sociale regolata da norme e prescrizioni formali che definiscono diritti e doveri dei soggetti e anche che catalogano e istituzionalizzano posizioni diverse e asimmetriche. In particolare indica una categoria di individui che, non avendo ancora raggiunto l’età adulta (fissata per legge), sono riconosciuti portatori di bisogni di salvaguardia e tutela, di promozione e aiuto per la crescita. E nonostante la freddezza e l’aridità del gergo legislativo esprime l’ambivalenza inscritta in questo riconoscimento: i minori sono cittadini a pieno titolo ma sono anche in una condizione di “meno”, che normalmente viene gestita all’interno della famiglia dai genitori, specificamente investiti di tale responsabilità; quando ciò non avviene o avviene in modo giudicato inadeguato, la società deve intervenire per permettere lo sviluppo, per garantire la socializzazione, ma anche per mantenere e controllare la trasmissione di modelli comportamentali e culturali (Olivetti Manoukian, 1992). Con la parola ‘comunità’ si sottolinea che occuparsi dei minori non significa soltanto fornir-



re le cure indispensabili alla sopravvivenza. ‘Comunità’ propone una modalità di aiuto che non ricalca e imita la situazione familiare con le sue specifiche configurazioni (l’iscrizione dei ruoli, l’intimità dei rapporti), non ripropone il collegio o l’istituto caratterizzati da finalità di istruzione o di custodia; rappresenta piuttosto un ambito in cui più persone diverse, adulti e bambini, hanno tra loro relazioni e legami che li fanno sentire uniti e vicini, appartenenti a qualche cosa che è di ciascuno e di tutti. Le due parole ricordano l’esistenza di culture diverse sui problemi dell’educazione delle giovani generazioni e sullo sviluppo degli individui nella società, ma esprimono anche più concretamente la presenza di modelli organizzativi e modelli di lavoro molto diversi in quest’area. È qui, tra queste divergenze che trova collocazione e significato il terzo sostantivo presente nel titolo del presente capitolo: il *progetto*. I due mondi, i due orientamenti, non si saldano spontaneamente, naturalmente: il loro accostamento non produce di per sé un’organizzazione sociale innovativa e significativa rispetto ai problemi in gioco: è necessario “progettare” la loro messa in relazione, “progettare” l’esistenza di comunità che si occupano di bambini e anche la vita dei bambini all’interno della comunità.

### **2.2. Le implicazioni progettuali**

I processi di progettazione implicano inevitabilmente delle attività cognitive complesse nel senso che sono fortemente collegate all’azione e quindi puntualmente sottoposte a validazione e verifica, ma anche nel senso che tentano di coniugare le conoscenze analitiche, sistematiche, fondate su elaborazioni metodologiche rigorose con le conoscenze intuitive, le immaginazioni e le creazioni fantastiche. Si progetta perché si vuole costruire o modificare qualche cosa in un contesto determinato: è quindi richiesta una ricognizione attenta e puntuale della realtà esistente e insieme un esame approfondito delle metodologie e delle tecniche costruttive. Ma non basta: queste conoscenze vengono tanto più utilizzate e valorizzate, quanto più nasce e si sviluppa un’idea, un’invenzione. Forse sotto la spinta dei modelli di progettazione dominanti in altri ambiti sembra che anche in campo sociale, laddove si sono avviate delle progettazioni, si siano affermati e sviluppati dei percorsi in cui l’analisi dell’esistente è assai sommaria, le dimensioni inventive relativamente contenute e si tende invece a dedicare la massima attenzione a stabilire procedure, classificare tipi di operazioni, preordinare ciò che deve essere fatto (*limite strutturale*). Tale “strutturazione”, come ricor-

da Franca Olivetti Manoukian (1992), mette in luce alcuni nodi critici inscritti nella progettazione in ambito sociale:

- in modo ancor più evidente che in campo tecnico, in campo sociale la progettazione si sviluppa nell'interazione tra più individui e più gruppi, attraverso aggregazioni e negoziazioni a più livelli;
- scambi e circolazione di informazioni, comunicazioni reciproche, argomentazioni e narrazioni intorno a ciò che si vuole realizzare o modificare, sono cruciali;
- le relazioni e le comunicazioni tra i diversi attori compresenti rendono visibili posizioni diverse, ipotesi e strategie anche divergenti. Si aprono confronti e conflitti, che possono essere variamente gestiti, ma che comunque rendono la progettazione più complicata ed incerta;
- le decisioni che consentono di avanzare nel percorso di progettazione vengono prese all'interno di questo quadro e sono da esso fortemente influenzate. Le indagini conoscitive, le elaborazioni dei quadri di riferimento, l'acquisizione di nuove idee, tutta la ricerca che sostanzia l'attività di progettazione, si coniuga all'interno di processi sociali carichi di tensioni aggregative e disgregative, processi che sostengono e che al tempo stesso minacciano la continuità e gli stessi esiti della progettazione.

L'attività di progettazione, tuttavia, si misura continuamente con il rischio di essere alternativamente risucchiata e dominata o dalle dimensioni operative, oppure dalle dimensioni ideali: si oscilla tra preparazione di procedure, indicazioni di operazioni da svolgere, accurate strutturazioni di fasi e sequenze e d'altro lato proclamazione di modelli ideali, dichiarazioni di intenti e affermazioni generali. La stessa esposizione dei progetti delle comunità sembra che trovi difficoltà a distaccarsi da un'asettica cronaca del quotidiano da un lato e dalla descrizione idealizzata di atteggiamenti e comportamenti attesi dall'altro.

### **2.3. La progettazione educativa**

«La progettazione (*projectus* da *proicere*: 'gettare in avanti'), già nel suo significato etimologico, implica due dati strutturanti che la connotano e la caratterizzano in modo sostanziale: c'è l'idea di un dato di partenza, di base, di conosciuto ed anche l'intento di anticipare, prefigurare, sviluppare potenzialità, creare qualcosa di nuovo, di originale». <sup>7</sup>



«La progettazione sottende processi decisionali: dare un ordine più o meno rigido a elementi, dati, riferimenti di fondo, conoscenze, indica una via, una pista a discapito di altre possibili soluzioni perché per qualche motivo si è persuasi della bontà, dell'economicità della scelta. Inoltre nella progettazione acquista particolare rilevanza la dimensione temporale che nella dialettica tra passato, presente e futuro connota a forti tinte la proposta fondante, strutturante e vincolante. Il *passato* offre ciò che è stato vissuto, con i risultati positivi e negativi raggiunti, quello che si vuole mantenere e quello che si vuole modificare; il *presente* offre i dati, gli elementi, le conoscenze, i vincoli da utilizzare nella costruzione di un ipotetico *futuro* che aiuti a tollerare il vuoto e che si può immaginare, predisporre. Un progetto implica anche intenzionalità-finalizzazione e una destinazione. È sempre teso verso un obiettivo, un'idea, un piano ed è in relazione ad uno o più referenti cui indirizzarla».<sup>8</sup>

Per dirla con uno slogan, «un progetto è un sogno con delle scadenze». Ma che cosa vuol dire progettare un intervento educativo?

Con la parola 'educazione' si intende convenzionalmente: «guidare e formare qualcuno, specialmente giovani, affinandone e sviluppandone le facoltà intellettuali e le qualità morali in base a determinati principi».<sup>9</sup>

L'educazione non può essere immaginata in astratto, ma può essere pensata, rappresentata, descritta come processo di cambiamento di soggetti prefigurati. Si devono poter predisporre strumenti per individuare fatti, eventi, passaggi rilevabili, quantificabili, analizzabili.

L'educazione non può basarsi che sulle relazioni, sull'interscambio in cui si presuppone che 'l'educatore', 'il docente', 'l'animatore' orienti le sue azioni a sviluppare potenzialità di soggetti o gruppi a lui affidati. Potenzialità che rimanda a percorsi di cambiamento: cognitivi, elaborativi, affettivi, operativi. 'Insegnare' qualcosa a qualcuno, 'educare' una persona, altro non è, in ultima analisi, che aiutare questa persona a partecipare ad un'esperienza emotiva tale da indurla ad un cambiamento. Ma perché ciò possa avvenire, l'educatore, l'insegnante, l'animatore devono essere in grado di tollerare l'incertezza, la non conoscenza e

---

<sup>7</sup> F. AVALLONE, *La formazione psicosociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1989, 37.

<sup>8</sup> D. DEMETRIO, *Educatori di professione*, La Nuova Italia, Firenze 1990, 24.

<sup>9</sup> M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1989.

la frustrazione insita in ogni processo di apprendimento. Inoltre, tollerare che vengano depositati in essi i sentimenti di impotenza, confusione, panico, colpa, disperazione e, nello stesso tempo, essere in grado di riflettere, chiarire e differenziare i vari tipi di sentimenti che entrano in gioco.

#### **2.4. Struttura del progetto educativo**

Nella fase iniziale di un lavoro progettuale di tipo educativo si fa una ricognizione dei problemi, dei nodi da affrontare. Si cerca di mettere a fuoco, di definire il compito che ci si vuole assumere; si ipotizzano assetti organizzativi, procedurali, gestionali. Si fa un'analisi delle risorse sulle quali si presume di poter contare. Si incominciano a definire obiettivi di massima, prassi, orientamenti metodologici. Se il progetto è il prodotto di un lavoro di gruppo, come nel caso delle comunità, si incominciano a delineare i rapporti tra i vari membri e tra gli altri soggetti interagenti, si incominciano a fare dei confronti tra ipotesi diverse, a fare delle scelte. Un progetto in fase iniziale mobilita fantasie ed immagini che rimandano alla nascita, al “dare alla luce” dove si intrecciano e si amalgamano desideri, timori, prefigurazioni. Aspettative ed attese che devono confrontarsi con i dati di realtà, con possibili e probabili imprevisti, con l'inevitabile giudizio a cui verrà sottoposto dal committente, dagli utenti, dagli altri operatori. Nella costruzione rappresentazionale che ognuno si fa del futuro, entrano a fare parte, consapevolmente o meno, le proprie immagini e attese rispetto al progetto. In questo senso esso acquista quel carattere trasformativo, manipolativo, innovativo che lo rende peculiare. Stabilire infatti traguardi finali, le finalità dell'intervento educativo che si vuole allestire, significa, come sostiene G. Paradiso (1992), prendere posizione rispetto ad alcuni temi centrali quali:

- la concezione dei soggetti destinatari dell'intervento – la teoria sull'apprendimento che si utilizza, in modo più o meno consapevole ed esplicito, come paradigma di riferimento;
- la funzione sociale che si intende svolgere;
- in ultima analisi la filosofia stessa dell'intervento educativo.

Il progettare un intervento educativo implica dare concretezza, veste, visibilità a quanto maturato “dentro”, predisposto, elaborato internamente; ma anche esplorare il “fuori”, l'esterno, l'oggettivo, i vincoli sociali, istituzionali, relazionali.



Un progetto educativo, sia nella sua struttura complessiva che per certi versi negli aspetti parziali, rimanda sempre direttamente ed indirettamente a chi l'ha espresso, pensato, sviluppato. Ogni progetto educativo rimanda all'immagine di chi ne è l'autore, allude ai modelli di riferimento, ne rivela le convinzioni, la *Weltanschauung*, le capacità di produrre e utilizzare simbologie. È un aspetto molto delicato della questione, poiché vengono coinvolti aspetti di identità personale e professionale di chi progetta: rimanda in controluce l'immagine dell'educatore, delle proprie capacità e competenze nell'interpretazione del ruolo. Aspetti quanto mai delicati perché toccano chi progetta nella sfera emotivo-affettiva, nell'intimo, nella propria visione del mondo, nei valori a cui fa riferimento e nelle spinte motivazionali che sostengono il proprio operato. È esperienza comune rilevare che esiste sempre uno scarto difficilmente colmabile tra le attese e le ipotesi abbozzate ed immaginate durante la progettazione e la realtà che si incontra nel fare. Il rischio per chi progetta una comunità è quello di entrare inconsapevolmente in un'ottica "globalizzante", come se il progetto dovesse essere un contenitore inappuntabile di tutte le richieste, e di tutti i bisogni. Oppure, all'opposto, cercare conferme del già noto, del già conosciuto. Allora conviene approfondire, riflettere sulla irriducibile "diversità" dei soggetti e del gruppo degli utenti, delle idee che gli educatori si erano rappresentate, immaginate, attese. Il rischio è l'incapacità di comunicare e di accogliere la diversità, lasciando che riveli il suo valore. L'altro, che noi sfioriamo sempre nelle strutture educative, esiste, come dice Enriquez, «solo in quanto esiste per noi, il che significa che una forma di attaccamento (identificazione, amore, solidarietà, ostilità) è indispensabile per costituire qualunque persona in Altro. Bisogna dunque perché esista, stabilire un legame libidico, un investimento affettivo. Altro non è dunque un essere differente nel senso che non ci provoca nessuna emozione e sentimento, o un essere distante da noi».<sup>10</sup>

### ***2.5. Alcune riflessioni sulle comunità***

Le comunità residenziali di tipo familiare per minori si propongono come un dispositivo, uno «strumento artefatto e storicamente ben individuabile di intervento» educativo. Esse sono state prefigurate e progettate come una modifica del modello precedente (carceri, istituti, riformatori, ecc.).

---

<sup>10</sup> E. ENRIQUEZ, *Dall'orda allo Stato*, il Mulino, Bologna 1986.

Ci si è orientati verso la trasformazione di moduli di tipo “custodialistico” a modelli di autorità funzionale, da strutture di grandi dimensioni a quella di dimensioni contenute, dalla predominanza dei bisogni di ordine dei servizi a discapito della soggettività ad approcci educativi dove la soggettività acquista un ruolo predominante. Se in qualche misura possiamo dare per assodate alcune coordinate culturali, la domanda che ne consegue è: cosa ha voluto dire, in questi ultimi anni e tuttora vuol dire, progettare un intervento educativo così caratterizzato?

Quali sono gli elementi espliciti ed impliciti che entrano in gioco in un progetto educativo di questa natura?

## ***2.6. Il compito delle comunità***

Nel concreto, in quasi tutti i casi, le comunità sono nate come risposta alle esigenze del territorio locale che doveva occuparsi di minori in difficoltà, il più delle volte caratterizzati da deprivazioni affettive, cognitive, sociali. Spesso il progetto educativo in comunità è stato caratterizzato dall'interazione tra enti locali, servizi sociali territoriali ed operatori che agivano nel variegato mondo del “privato sociale”. Alla luce dell'esperienza fin qui maturata si possono tratteggiare alcuni criteri di massima che sembrano prevalere nelle esperienze delle comunità. Se in termini generali possiamo dire che il compito delle comunità è quello di fare in modo che i ragazzi di cui ci si prende cura, entro un certo periodo di tempo, siano in grado di tornare alle loro famiglie d'origine, o in famiglie affidatarie, oppure raggiungano una propria autonomia, in concreto possiamo dire che si può intervenire sui fatti che accadono nella quotidianità attraverso lo sviluppo di funzioni. I fatti concreti, gli “elementi” su cui si interviene sono i fatti della vita quotidiana, dai più routinari come la preparazione dei pasti, le pulizie, la cura del vestiario, ai più repentini ed imprevedibili come i ritardi, le esplosioni di aggressività, la ricerca di tenerezza, ecc. Se non è possibile prefigurarsi tutti gli elementi ma solo predisporre un assetto organizzativo che comprenda aspetti routinari e preveda interventi basati sulle urgenze, tuttavia è possibile e necessario essere consapevoli delle due funzioni che vanno sviluppate:

a. “contenimento” di comportamenti, ma anche di problemi, di difficoltà esistenziali, di cariche distruttive, di angosce profonde;

b. al tempo stesso favorire lo sviluppo, la crescita, la promozione della capacità di relazione con gli altri, con l'ambiente; incrementare le competenze tecniche, i livelli di autostima e quindi di autonomia nella gestione della vita quotidiana, della salute ecc.



«Nel compito dell'organizzazione comunità sono compresenti il contenere, che si traduce operativamente nel chiudere, rinchiudere, fermare, frenare, reprimere e lo sviluppare che significa: aprire, sollecitare, incoraggiare».<sup>11</sup>

In sostanza il compito affidato alle comunità è di sviluppare per i ragazzi quelle funzioni genitoriali combinate che il più delle volte sono mancate o risultate inadeguate nella loro precedente esperienza di vita. Le riflessioni teoriche e le esperienze condotte in questi anni portano ad affermare che la progettazione del funzionamento organizzativo e del lavoro educativo è cruciale per le comunità, perché non rischiano di riprodurre modalità di intervento inadeguate o di affidarsi soltanto a intuizioni estemporanee e a generosità e dedizione individuali. L'attività di progettazione tuttavia si misura continuamente con il rischio di essere alternativamente risucchiata e dominata o dalle dimensioni operative o dalle dimensioni ideali: si oscilla tra preparazione di procedure, indicazioni di operazioni da svolgere, accurate strutturazioni di fasi e sequenze e d'altro lato proclamazione di modelli ideali, dichiarazioni di intenti e affermazioni generali: la stessa esposizione dei progetti delle comunità sembra che trovi difficoltà a distaccarsi da un'asettica cronaca del quotidiano da un lato e dalla descrizione animistica (se non idealizzata) di atteggiamenti e comportamenti attesi dall'altro.

Non è facile preservare e sviluppare, mantenere vivo e aperto il percorso che porta a formulare un progetto: è da qui che a volte si tende a limitare l'attività cognitiva ad aspetti strumentali, anche delegandola ad un soggetto istituzionalmente competente che può proporre procedure e prescrizioni "automaticamente" legittimate; è da qui che in altri casi si va a stabilizzare una forte asimmetria tra gli attori, grazie alla quale uno o pochi (i capi carismatici, i "fondatori") possono proporre le proprie conoscenze e strategie come condivise e valide per tutti. Nelle comunità per minori in particolare il percorso di progettazione stesso si trova ad essere alimentato e guidato da un'elevata idealità che motiva e coagula interessi, risorse, persone e gruppi e che permette di contenere e minimizzare i contrasti e le divergenze.

---

<sup>11</sup> F. OLIVETTI MANOUKIAN, *Interventi di comunità. La comunità come organizzazione riabilitativa: lavorare e produrre tra dilemmi*, 62.

### 3. P.E.I.: Progetto educativo individualizzato

*Ogni bambino che nasce è  
una vita degna di amore,  
un impegno al rispetto di chi,  
non avendo avuto la possibilità  
di scegliere la propria venuta,  
pone invece un interrogativo di responsabilità  
a chi l'ha messo al mondo...  
Se i co-creatori non sanno  
noi, educatori, invece sì!*  
G. Di Maro

#### 3.1. Una nuova concezione d'intervento

Dalle precedenti osservazioni sulla progettazione degli interventi educativi nel quadro operativo delle comunità per minori, il Progetto educativo individualizzato rappresenta la sostanziale innovazione concettuale e metodologica introdotta nella nuova prospettiva di integrazione sociale. È a partire da tale approccio che i minori a rischio di devianza<sup>12</sup> oggi ricevono un trattamento individuale ad alto contenuto empatico. Il P.E.I. costituisce, nella sua fattispecie, l'obiettivo raggiunto dagli scienziati sociali, quando sul tavolo delle concertazioni (anni 1970-1990) hanno investito il proprio sapere scientifico sulla questione minorile dando forma e contenuto al nuovo assetto organizzativo delle odierne "attività di recupero". La progettazione, la realizzazione e la verifica empirica degli interventi individuali a sostegno dei minori segnano la linea di confine tra il "vecchio" e il "nuovo" modello educativo. Parlare dei P.E.I. nelle comunità per minori significa associare l'approccio della *diagnosi funzionale*<sup>13</sup> al piano educativo individualizzato cui è sottesa la logica dell'integrazione, intendendo con tale concetto il riconoscimento, alla persona interessata, della possibilità di essere osservata e valutata nella propria originalità, al fine di individuarne un percorso dinamico di cambiamento. L'osservazione e la valutazione rappresentano i momenti fondamentali e prioritari per una corretta diagnosi funzionale, il cui obiettivo è l'integrazione del bambino a partire

---

<sup>12</sup> Vale la pena ricordare che lo strumento PEI è utilizzato anche nelle comunità e negli interventi che coinvolgono persone anziane e disabili.

<sup>13</sup> L. TRISCIUZZI-C. FRATINI-M. A. GALANTI, *Manuale di pedagogia speciale*, Laterza 1996.



dai suoi specifici problemi di crescita e sviluppo. È in relazione a tale assunto teorico che nelle comunità gli operatori, fortemente motivati e psicologicamente equilibrati, affiancati da un'equipe di supporto, specializzata nell'area medico-psico-socio-pedagogica, sviluppano progetti globali e mirati allo stesso tempo a favore dei minori. Analizzare il "caso", ascoltare il bambino, conoscere la sua storia, saper interpretare le sue azioni, le motivazioni, i gesti, i comportamenti, "leggere e capire" le sue intenzioni, scoprire le sue potenzialità, i suoi pregi, i suoi difetti, delineare quindi il suo profilo caratteriale significa poter progettare interventi educativi su dati empirici ad alto contenuto scientifico. L'obiettivo dei P.E.I., quindi, è il "risanamento" di un bambino deprivato, abbandonato, maltrattato, emarginato, che ha un'identità personale molto frammentata, uno scarso senso del dovere, una forte tendenza a sfuggire agli impegni personali e collettivi, un sistematico rifiuto degli adulti, una profonda angoscia per la vita, un basso livello di autostima, un forte orientamento all'azione deviante sia dai principi fondamentali, sia dai sani valori del vivere civile. Ci si ritrova di fronte ad un "essere" psicologicamente instabile, mentalmente confuso e sentimentalmente turbato dai "cattivi ricordi" della propria infanzia.<sup>14</sup>

### 3.2. *Gli obiettivi di fondo*

Di fronte a questa drammatica e preoccupante realtà l'integrazione del minore si realizza attraverso il linguaggio, la presenza (in termini di coinvolgimento) e la reciprocità (nel senso del continuo interagire) che implicano la capacità di trasformare *l'insuccesso* in elementi di *crescita* e *non* legittimazione di uno *status* (L. Trisciuzzi-C. Fratini-M. A. Galanti, 1996). Stabilire un programma da attuare in un tempo determinato cui seguirà la realizzazione del piano di interventi e la sua relativa fase di verifica in ordine agli obiettivi prefissati significa realizzare il processo di integrazione individuale e sociale. In questo progetto di crescita e di responsabilizzazione del minore la strategia d'intervento della comunità si basa sul pieno e totale coinvolgimento e partecipazione della famiglia per contenere le ricadute delle crisi intra-familiari sul minore, quindi evitare che il nucleo familiare resti immobile al processo di

---

<sup>14</sup> Queste riflessioni sono il frutto della rielaborazione dei documenti derivanti dalle attività di "equipe", alle quali chi scrive ha preso parte presso la casa famiglia C.ED.RO dei Colli Aminei (Napoli) nel corso del 2006.

crescita intrapreso dal minore e sostenere la famiglia nell'acquisizione di nuove motivazioni come processo di crescita individuale e di gruppo. Ove possibile, è importante ottenere l'adesione sostanziale del minore e della sua famiglia al programma di trattamento attraverso la costruzione di un processo motivazionale, come processo cognitivo e emotivo, al fine di favorire soluzioni che restituiscano al ragazzo un percorso di vita normale. La comunità, insieme alle altre risorse territoriali, in una prospettiva di *rete*, può diventare un punto di riferimento perché possono essere ripristinate le condizioni per il rientro del ragazzo in famiglia.

Un altro obiettivo fondamentale del Progetto educativo individualizzato è quello di far acquisire al minore il maggior grado di autostima, responsabilità e autonomia personale attraverso un approccio di tipo maieutico ed attivo con l'attenzione posta sui processi e sul farsi dell'esperienza piuttosto che sul prodotto. Contribuire alla formazione di un'identità personale; facilitare la comunicazione e la socializzazione; sviluppare il senso del dovere e dell'impegno per il proprio lavoro e promuovere la capacità di autogestire la propria vita secondo criteri di rispetto per gli altri, di onestà e di legalità.

Educare alla relazione e ai rapporti interpersonali tra pari e con il mondo adulto. Creare i presupposti necessari affinché i ragazzi elaborino la loro rete di amicizie indispensabile ai fini della prevenzione del disadattamento e dell'emarginazione.

Ci si rende pertanto conto che la messa a punto di questa operazione è un lavoro delicato e complesso poiché si tratta di tradurre bisogni, desideri e domande, attraverso una faticosa attività simbolica, in un "progetto" realistico. Progetto che vuole essere incentrato sul "bene del minore". Ma d'altra parte, per decidere qual è il bene del minore ci si basa su ipotesi, opzioni, scelte sempre esposte al rischio dell'incerto, del non compreso, dell'errore, del fallimento.

### **3.3. Integrazione e lavoro**

Ogni P.E.I. contiene al suo interno una dimensione relativa all'orientamento ed avviamento al lavoro dei minori, che hanno raggiunto l'età consentita dalla normativa vigente. Avviare i ragazzi ad esperienze d'inserimento nel mondo del lavoro significa attraversare tre fasi:

a) fase *propedeutica*: si cerca di stimolare le naturali propensioni e attitudini del ragazzo ospite in modo che si possa appropriare di quelle nozioni-formazioni, esperienze dirette trasmesse dal personale stesso della comunità;



b) fase di *inserimento*: si formano gruppi di lavoro e di affinità nei quali il ragazzo, opportunamente stimolato, segue un percorso relazionale-lavorativo, in questa fase c'è una forte collaborazione con enti e strutture pubbliche e private;

c) fase di *accesso diretto*: nella quale i ragazzi rientrano anche in programmi relativi alla imprenditorialità giovanile, con la creazione di cooperative di servizi e lavoro, con la specifica dell'utilizzo dei mezzi tecnologici.

### 3.4. *Prospettiva d'insieme*

Il Progetto educativo individualizzato si colloca quindi all'interno di un *programma globale unitario* che chiama i servizi residenziali in modo particolare ad intervenire anche nei territori confinanti quali la famiglia di origine del minore, la scuola, il mondo del lavoro.<sup>15</sup> Ne consegue che alle comunità spetta il compito di adottare dei PEI ispirati ai seguenti principi:

- il progetto deve essere condiviso, per quanto possibile e opportuno, dal minore e dalla sua famiglia, che devono essere coinvolti in tutte le fasi di preparazione, attuazione e verifica;
- l'allontanamento del minore, deve trovare delle soluzioni che insistono nel territorio nel quale viveva con la sua famiglia;
- vi deve essere condivisione del progetto e coerenza operativa fra i servizi inviati e la comunità;
- è opportuno che gli operatori delle comunità siano portatori di competenze specifiche di carattere educativo e pedagogico da spendere nella relazione con il minore, ma anche in relazione al rapporto con le famiglie d'origine e in relazione alla necessità di mettersi in rete con i servizi del territorio ed in particolare alla capacità di coprogettare con il servizio inviante.<sup>16</sup>

È con l'utilizzo di tale approccio scientifico che si intende sottolineare la differenza concettuale, metodologica e operativa che caratterizza l'odierna organizzazione lavorativa della comunità C.ED.RO. rispetto al "vecchio" modello operativo sperimentato dagli stessi Rogazionisti quando erano organizzati sotto forma di istituto.

<sup>15</sup> Bollettino Ufficiale della Regione Campania, n. 1, 2 gennaio 2007.

<sup>16</sup> Regione Campania, Ass. Politiche Sociali, Gruppo interregionale area Minori e responsabilità familiari, Napoli 2006.

#### 4. I Rogazionisti a Napoli: studio di un caso

*Io l'amo i miei bambini;  
ei per me sono il più caro ideal della mia vita,  
li strappai dall'oblio, dall'abbandono,  
spinto nel cor da una speranza ardita.  
Fiorellini d'Italia, appena nati,  
era aperto l'abisso a divorarli,  
non era sguardo d'occhi innamorati  
che potesse un istante sol bearli.  
Pargoletti dispersi in sul cammino,  
senza amor, senza brio, senza sorrisi.  
Ahimé! Quale avvenir, quale destino li avria,  
nel torchio del dolor, conquisi!  
Perle deterse le bambine mie,  
le raccolsi nel loto ad una ad una,  
quasi conchiglie in mezzo delle vie;  
oggi avviate a civil fortuna...  
A. M. Di Francia*

##### 4.1. Dove una volta c'era una regina oggi è un istituto

Fino alla metà del XIX sec. tra tutte le colline di Napoli quella di Capodimonte era la più affascinante, perché cingeva la città nell'abbraccio della vegetazione. Un fitto bosco caratterizzava infatti l'area collinare dove svettavano querce e castagni dai tronchi possenti. Erano lì da secoli, forse dal tempo dei romani, che tanto amarono la florida *Neapolis*. Un giorno, certi uomini, infransero la fitta boscaglia. Li mandava, verso il 1840, Ferdinando II, re delle Due Sicilie. Una squadra di operai mise l'accetta alle sacre piante. Stava per sorgere, nel cuore vegetale di Napoli, la Villa Reale della regina Isabella dei Borboni. Un capolavoro, sentenziarono i critici d'arte. Passarono gli anni, la regina morì e vennero altri ad occupare la dimora reale. Ultimo, senza corona in testa, fu il ricco borghese Tommaso Astarita. Con lui la villa scese di rango e subì l'affronto di una denominazione insignificante: *Villa Astarita*. Il 19 marzo del 1947 vennero ad acquistarla i Padri Rogazionisti. Quando se la videro davanti, ebbero un tonfo al cuore. Era ormai un rudere da far pietà. Questo fanno le guerre, e quella del 1940-45 ancor di più.

##### 4.2. I Rogazionisti all'opera

Della villa borbonica restava ben poco. In quel disastroso dopoguerra, i soffitti erano ridotti ad un colabrodo e bisognava spostare di continuo i poveri giacigli per sfuggire alle intemperie. Le finestre sven-



trate erano tamponate da cartoni provvisori. Il vento di tramontana vi si abbatteva impetuoso: bisognava fare qualcosa! Urgeva la necessità di rinascere, ed era possibile. I primi segni di provvidenza arrivarono. Giungono gli aiuti del piano Marshall e dell'Unra. L'edificio ottocentesco, di origine borbonica, deturpato dai bombardamenti, fu restaurato, si alzò un altro piano e si aggiunse la sezione dei seminaristi che fino ad allora era rimasta compressa in angusti locali. Gli anni '50 e '60, passati alla storia come quelli del miracolo economico italiano, furono di notevole sviluppo anche per la congregazione. Iniziano a tracciare la storia i figli della strada e i ragazzi in percorso vocazionale.

Gli scugnizzi di una Napoli afflitta dal dolore della guerra, della fame, della disperazione arrivavano nell'estate del '47: bambini, ma precocemente cresciuti; scanzonati, ma attenti osservatori. Povertà, abbandono e disgregazione del tessuto sociale erano vere e proprie piaghe sociali di fronte alle quali non si poteva e non si doveva essere indifferenti. Ai fringuelli raccolti dalla strada mancava tutto: una famiglia, una casa, qualcosa da mangiare. Altro che preti barbosi, silenzio di chiostrini solitari! Nell'ampio parco ancora disselciato, per i corridoi ingombri dai residui bellici correvano voci infantili. Erano i primi ospiti, figli della strada, scugnizzi che fino al giorno prima si arrampicavano ai muri degli orti, si appiccavano ai tram in corsa, rubacchiavano dalle bancarelle e sparivano nella ragnatela dei vicoli. Facevano tenerezza gli orfanelli, creature su cui la guerra e altre vicende avevano impresso il segno. Cinguettavano contenti, orfanelli e figli di nessuno si ritrovavano insieme, diventati i figli di tutti, nutriti da mille mamme, sostenuti dalla generosità di mille uomini. La buona gente di Napoli circondò di affetto il nascente istituto con una solidarietà commovente. Si toccava con mano che la presenza rogazionista era sentita come centro attrattivo di carattere spirituale, sociale e culturale.

L'educativa religiosa in un'area geografica limitata ebbe grandi effetti per la formazione, per una idonea valorizzazione della pietà del popolo, per un più efficace impegno solidale, e per un'approfondita conoscenza delle condizioni economiche, sociali e religiose della comunità in cui si operava.<sup>17</sup> Con gli anni '80 e '90 l'Antoniano entra in una fase laboriosa, non però involutiva. Una legge dello stato, la 184/83, in verità da tutti auspicata, invitava gli istituti tradizionali ad adottare una di-

---

<sup>17</sup> P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Edizioni Studium, Roma 1992.

versa formula pedagogica. Si tendeva a collocare il minore in difficoltà, o con storia di sofferenza, in nuclei familiari affidatari o in comunità di tipo familiare. Tale normativa indusse i Padri Rogazionisti alla creazione di una casa-famiglia la cui formula evitava un'educazione di massa ponendo interventi pedagogici personalizzati, commisurati alle richieste di ogni soggetto. Tutto diventava più impegnativo, ma era un'avventura che valeva la pena intraprendere, perché al centro dell'Antoniano c'era lui: il bambino bisognoso.

#### **4.3. Dall'istituto Antoniano alla casa-famiglia C.ED.RO.: l'impatto dei P.E.I.**

L'assenza dei requisiti strutturali e funzionali, stabiliti invece dalla legge 328/00, all'interno delle grandi strutture d'accoglienza ha determinato una diffusa percezione dell'istituto come forma di *sistema chiuso* in grado di contenere un fenomeno di massa diffuso e consolidato. Infatti nei "vecchi" istituti venivano accolti numerosi bambini poveri, vittime di abbandono e orfani di guerra. La povertà e l'estremo abbandono erano gli effetti drammatici e devastanti prodotti da una società sconvolta e disgregata dalla guerra (prima e seconda guerra mondiale). Vera e propria piaga sociale era la fame, la disperazione e la morte che incombevano sulla vita di intere famiglie.<sup>18</sup> L'enorme entità del fenomeno riscuoteva le coscienze dei religiosi e dei laici operatori del sociale pronti a dare una soluzione al problema con l'accoglienza dei bambini nell'istituto. Spesso si dovevano gestire centinaia di poveri adolescenti, denutriti, abbandonati, dispersi.<sup>19</sup>

Diffusa era la concezione che qualsiasi contatto con la realtà esterna all'istituto sarebbe stata dannosa per i bambini. Quindi bisognava prevenire le ricadute negative di tale fenomeno con l'internalizzazione di tutte le attività socio-assistenziali. Gli spazi interni erano enormi: camerate, refettori, scuole, oratori, campi da gioco. La vita si svolgeva interamente all'interno dell'istituto precludendo ogni forma di contatto con l'esterno.

Un sistema di regole standardizzate nell'istituto scandiva i tempi e ritmi quotidiani e gli assistenti, coordinati, gestivano decine e decine di adolescenti omologando azioni e comportamenti. Gli interventi erano

---

<sup>18</sup> Dalle testimonianze di alcuni Padri.

<sup>19</sup> *Ibidem*.



mirati, quindi, ad omogeneizzare il gruppo ad una mentalità collegiale. [In questo senso si può dire che gli istituti assolvessero essenzialmente a funzioni di assistenza, nei termini di custodia e accudimento, e di educazione in sostituzione della famiglia d'origine].<sup>20</sup> Un tale intervento generalizzato, adottato nell'istituto rogazionista, non pregiudicava affatto la singolarità dei bambini,<sup>21</sup> in quanto l'aspetto educativo-assistenziale è una delle note caratterizzanti l'apostolato rogazionista e rientra nella natura stessa del carisma, specie quando esso viene inteso come servizio di preparazione, scoperta, crescita, promozione umana e vocazionale.<sup>22</sup> Preziosa ed integrativa risorsa dunque, che permetteva a quanti impegnati in questa nobile fatica ad interessarsi sensibilmente alla sana crescita dei bambini, era il *carisma* del fondatore della congregazione rogazionista: *Annibale Maria Di Francia*.<sup>23</sup> Tale carisma può essere sintetizzato nell'espressione più illustre da egli sostenuta: «Fra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli è santissima: quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando con spirito di intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento, per avviarli ad una educazione ed istruzione, per produrli buoni cristiani onesti e laboriosi cittadini, e un giorno buoni padri di famiglia se Iddio a tanto li destina». Definiva l'educazione «*ars artium, scientia scientiarum*, pochi la sanno possedere e bisognerebbe essere filosofo, teologo, grande conoscitore del cuore umano e santo, per essere perfetto educatore di un solo bambino».<sup>24</sup> E già nell'affermazione del Di Francia, enunciata verso la fine del XIX secolo, cominciano ad affiorare, seppur in maniera implicita, i principi fondamentali che saranno alla base dei futuri Progetti educativi individualizzati espressi solo un secolo dopo. Lo spirito apostolico, la dedizione ai poveri, la considerazione degli ultimi e l'amore per il prossimo rappresentano il presupposto etico, morale e civile sul quale è

---

<sup>20</sup> A. ANGELI, *Le comunità per minori: un servizio in evoluzione*.

<sup>21</sup> Il legislatore ha stabilito la chiusura degli istituti entro il 31 dicembre 2006 e richiesto di creare valide e sufficienti alternative alla facile e talvolta disumana pratica del ricorso all'istituto perché inteso come luogo ove il minore doveva adattarsi ad una situazione.

<sup>22</sup> CONGREGAZIONE DEI PADRI ROGAZIONISTI, *Progetto educativo rogazionista*, Litografia Cristo Re, Roma 1997.

<sup>23</sup> A. M. DI FRANCIA, *Educare i minori era la missione speciale che animava l'agire quotidiano del nostro fondatore*, in *Scritti*, vol. 61, 197.

<sup>24</sup> *Antologia Rogazionista*, Padova, Officine Grafiche Erredici, 1961.

fondato il metodo educativo-formativo adottato nell'istituto.<sup>25</sup> Una formula che ha sempre contraddistinto il lavoro della congregazione a prescindere dalla struttura organizzativa richiesta dai diversi contesti storico-culturali. Pertanto, l'adattamento ai nuovi indirizzi di legge non ha radicato il suddetto spirito *carismatico-educativo-rogazionista*; anzi esso ha rafforzato ancora di più il proprio "credo" dando un nuovo impulso ed una nuova veste all'opera solidale connotata, ora, non più dal carattere collegiale ma da uno stile di vita comunitario e familiare.

A partire dalla mutata condizione storico-culturale associata all'esperienza maturata in sessanta anni di attività (1947-2007) nell'ambito delle politiche sociali, in particolare nel difficile settore del disagio e della devianza<sup>26</sup> minorile, i Padri Rogazionisti hanno pensato di ampliare la propria presenza sul territorio napoletano con l'apertura, nell'area territoriale definita "Colli Aminei", di una comunità residenziale (C.ED.RO., Comunità educativa rogazionista) per minori a rischio dell'area civile. Nella nuova comunità, in conformità ai dettati legislativi (328/00) sono accolti otto ragazzi dagli 11 ai 18 anni, tutelati dai rispettivi assistenti sociali o figure adulte giuridicamente riconosciute, seguiti da cinque educatori professionali che gestiscono, coordinati da un responsabile, l'andamento ordinario della vita familiare, sia dal punto di vista educativo che rispetto alla conduzione della vita quotidiana: orari, pasti, cure, studio, riposo, tempo libero.<sup>27</sup> Oltre ai momenti strutturati, gli educatori, curano spazi relazionali specifici con i singoli ragazzi in risposta a bisogni particolari che si evidenziano e in riferimento a ciascun P.E.I.

A sostegno del lavoro dell'equipe educativa c'è un'equipe di supporto, composta da consulenti (medico – psicologo – assistente sociale) che esercitano una supervisione sulla vita dell'intera comunità. L'equipe di supporto si riunisce ogni quindici giorni o tutte le volte che

---

<sup>25</sup> Forte la condivisione e dunque la sperimentazione del metodo preventivo adottato da Don Bosco attualmente ancora in vigore specie nelle strutture religiose. Tale metodo si fonda su tre punti cardine: la ragione, la fede, l'amorevolezza. Cfr. CONGREGAZIONE DEI PADRI ROGAZIONISTI, *Progetto educativo rogazionista*.

<sup>26</sup> Per 'devianza' si intende comunemente ogni atto o comportamento (anche solo verbale) di una persona o di un gruppo che viola le norme di una collettività e che di conseguenza va incontro a una qualche forma di sanzione. Cfr. E. DURKHEIM in A. BAGNASCO-M. BARBAGLI-A. CAVALLI, *Corso di Sociologia*, il Mulino, Bologna 1997, 200.

<sup>27</sup> C. FONTANELLA, *Progetto educativo C.ED.RO.*, Napoli, 1 settembre 2000.



il direttore responsabile della comunità lo ritiene necessario per il buon andamento della comunità. L'equipe di supporto ha uno stabile e continuo riferimento alle strutture pubbliche per tutte le problematiche di tipo medico, sanitario, psicologico ed educativo. Tutto ciò sia per valorizzare la ricchezza dell'esistente, sia per abilitare i ragazzi e le loro famiglie di origine ad una utilizzazione autonoma dei servizi pubblici.<sup>28</sup>

«I nostri ragazzi, a differenza dei minori internalizzati negli istituti non sono accolti solo perché poveri o abbandonati, ma soprattutto perché bisognosi di essere tutelati e riconosciuti come individui “minori”, portatori di diritti e doveri al pari di qualsiasi altro “essere minorene”».<sup>29</sup>

Il rapporto numerico di cinque educatori per otto bambini significa che in media ogni educatore segue almeno due bambini e ciò indica la sostanziale innovazione qualitativa introdotta nei rapporti interpersonali all'interno della nuova prospettiva di comunità per minori. Nelle fasi di approccio relazionale sono utilizzati tratti culturali propri dei ragazzi: il forte senso della famiglia, dell'amicizia e dell'appartenenza al contesto territoriale. Questi tratti lungo il percorso di socializzazione proposto dalla comunità sono rielaborati e affiancati da specifici universi valoriali offerti dall'esperienza comunitaria quali: l'onestà, la solidarietà, il lavoro, la partecipazione e la responsabilità individuale. Questo metodo di intervento<sup>30</sup> mira a normalizzare i ritmi di vita del ragazzo e soprattutto a fornire dei riferimenti valoriali da utilizzare come spazio di riflessione in grado di aiutarlo a rielaborare il proprio vissuto. Non c'è più la figura dell'assistente che conforma i ragazzi alle sole regole, ma l'educatore “padre-madre” che guida l'adolescente lungo il difficile e tortuoso percorso di crescita. Per ogni minore, in accordo con le altre agenzie preposte al caso in rapporto di complementarità, viene sviluppata un'ipotesi trattamentale individualizzata che integra il progetto educativo della comunità, i cui moduli d'intervento prevedono sia attività interne che esterne.<sup>31</sup> Quelle interne mirano alla gestione e all'organizzazione quotidiana degli spazi e dei tempi comunitari. In casa

---

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> C. FONTANELLA, *intervista con il tesista*, Istituto Antoniano, Napoli 20 ottobre 2006.

<sup>30</sup> L'insieme delle competenze sociali di base e specifiche costituiscono il processo di socializzazione, cfr. A. BAGNASCO-M. BARBAGLI-A. CAVALLI, *Corso di Sociologia*, 148.

<sup>31</sup> C. FONTANELLA, *Progetto educativo C.ED.RO*, 3.

si curano soprattutto lo studio pomeridiano, il dopocena e attività finalizzate a “far transitare” per la comunità quanti possono portare un valido contributo per la crescita integrale dei minori accolti.<sup>32</sup> Si organizzano laboratori di manualità-attività di piccola professionalizzazione oggettistica, recupero scolastico, corsi di alfabetizzazione, sostegno e orientamento psicologico, *focus-group* periodici su tematiche di attualità ad alto contenuto educativo. Le attività esterne sono gestite in rapporto al tempo libero e, con l'intento di favorire forti momenti di socializzazione, vengono organizzati incontri con associazioni territoriali, gite, sport, visite guidate, cineforum, catechismi.<sup>33</sup> Il bambino, quindi, è posto al centro di ogni interesse. Egli non si confonde più nella “massa” ma viene preso in considerazione nella sua specifica individualità, in rapporto ad un passato travagliato ed un presente semplice e complesso allo stesso tempo ma proiettato verso un futuro arricchito dalle numerose opportunità di crescita relazionale che gli vengono offerte durante l'esperienza comunitaria.

«Abbiamo dovuto favorire l'instaurazione di un clima familiare all'interno della casa per offrire agio e comfort a bambini che hanno una percezione distorta della famiglia e una scarsa considerazione umana nei rapporti interpersonali».<sup>34</sup> Gli spazi enormi dell'istituto si sono notevolmente ridotti ad ambienti più raccolti e familiari, infatti non si parla più di mensa ma di cucina, dove c'è una figura domestica femminile che si occupa della preparazione dei pasti, della cura e della pulizia della casa, della lavanderia; che si avvale, secondo il *principio educativo della corresponsabilizzazione*, dell'aiuto degli educatori e, per quanto possibile, degli stessi ragazzi. Non si dorme più nelle camerate da 10-15 posti letto ma ci sono camere da due posti letto, ognuna dotata di un bagno in camera, per garantire a ciascun ragazzo i dovuti e necessari tempi di *privacy*.<sup>35</sup> Non si va più a scuola al piano inferiore dell'istituto ma si frequentano scuole pubbliche esterne alla struttura residenziale. Le attività sportive e ricreative vengono formalmente svolte in strutture esterne alla comunità per dare maggiore senso di appartenenza al territorio e favorire dunque il processo di socializzazione nel tessuto sociale circostante. Già verso la fine dell'800, Padre Annibale scriveva

---

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> C. FONTANELLA, *intervista con il tesista*, Napoli 20 ottobre 2006.

<sup>35</sup> C. FONTANELLA, *Progetto educativo C.ED.RO*, 10.



che «ammassare dei ragazzi per cibarli e lasciarli vegetare, non è impiantare una casa di educazione, non è mutare le sorti dell'abbandonata orfanità e preparare l'avvenire ai derelitti figli del popolo. Bisogna che l'educazione rigeneri e moralizzi la fanciullezza strappata al vagabondaggio; bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita».<sup>36</sup> La comunità, dunque, non è più un collegio, un istituto entro il quale massificare bambini, un riformatorio o una dura punizione per i cattivi (percezione ereditata dal passato storico); la comunità è una famiglia e vuole rappresentare un momento di riflessione critica dell'esperienza marginale e deviante dell'adolescente, recuperando la dimensione umana e civile dei rapporti interpersonali su cui costruire modelli comportamentali e riferimenti positivi e integranti.

#### **4.4. Gli obiettivi del C.ED.RO.**

L'inserimento in comunità rappresenta per i minori un'esperienza di vita nuova, un'esperienza costruita sulla responsabilità e sul rispetto delle relazioni umane indipendentemente dalla provenienza e dall'età dei soggetti coinvolti. Ciò si realizza attraverso un'offerta educativa che recuperi le potenzialità del minore, troppo spesso espresse in azioni negative, ed attraverso un processo di elaborazione delle esperienze personali che lo porti a scegliere valori alternativi e progettualmente diversi rispetto a quelli proposti dalla strada. I ragazzi imparano dalla realtà che li circonda in famiglia, nel quartiere, nella scuola. Nei nostri casi spesso imparano dalla strada, che guardano con occhio che sembra disinvolto e distratto, mentre invece ne assorbono, interiorizzano e coscientizzano valori, contenuti e comportamenti. La consapevolezza che l'ambiente circostante influisce sulla costruzione e sulla percezione del sé richiama ad un forte e motivato impegno morale e professionale gli adulti. Essi, che consapevolmente sono in contatto con i ragazzi in un percorso educativo, hanno il compito primario di essere, col proprio esempio, un modello capace di contrastare gli *input* negativi che il loro ambiente gli propone di continuo. In questo processo il minore non deve essere "svuotato" come un contenitore e riempito con valori avulsi dalla sua realtà. Pertanto bisogna partire dal riconoscimento del suo vissuto per avviare una fattibile esperienza di crescita e integrazione

---

<sup>36</sup> T. TUSINO, *Non disse mai no*, Edizioni Paoline, Roma 1967.

sociale. Al minore viene offerto un ventaglio di opportunità miranti alla realizzazione di un processo di risocializzazione attraverso il quale elaborare possibili itinerari utili al superamento del pregresso stile di vita. Nella logica della casa aperta e di una vita il più possibile vicina allo stile familiare si favorisce la partecipazione dei minori ospiti alle attività e alle iniziative presenti sul territorio, l'instaurarsi di rapporti di amicizia con coetanei compagni di scuola e con famiglie amiche della comunità. L'esistenza, dunque, di positivi e corretti rapporti di collaborazione tra la struttura residenziale e la rete dei servizi, con gli enti locali competenti, con le varie agenzie di educazione e socializzazione, non è frutto di occasionalità ma il risultato di una sistematica elaborazione di forme di contatto e di confronto. La comunità è uno dei "nodi" della rete di interventi, azioni ed opportunità di crescita e sviluppo individuale e sociale per il soggetto accolto. Il funzionamento della comunità si struttura sul principio *dell'attenzione alla soggettività* di ciascuno e ai suoi bisogni. L'organizzazione della vita quotidiana ha tempi e ritmi tipici di ogni vita familiare, ed è centrata sulla responsabilizzazione dei ragazzi nei confronti di se stessi, degli altri, dell'ambiente. Essa tende a formare dei soggetti attivi a promuovere le capacità del singolo, la propria autostima e la possibilità di vivere responsabilmente la vita nella società. In questo senso è di fondamentale importanza la partecipazione diretta, nei limiti delle possibilità di ciascuno dei ragazzi ospiti, alla gestione ed al funzionamento della comunità: collaborazione nei lavori domestici, responsabilizzazione e coinvolgimento nelle piccole e grandi decisioni quotidiane. Tali presupposti vengono tradotti in azioni concrete che inducono il minore a riconoscere le proprie risorse, a sperimentare le proprie capacità e ad interiorizzare quindi norme e valori che gli permettono di inserirsi nella trama del tessuto sociale come un individuo civile, responsabile e consapevole delle proprie azioni.<sup>37</sup>

#### **4.5. I Rogazionisti: sessant'anni dopo**

Per comprendere il processo evolutivo che ha indotto la congregazione ad adeguarsi al nuovo dettato legislativo, segnando dunque il passaggio dall'*istituto per orfani*, in cui venivano accolte decine e decine

---

<sup>37</sup> E. BERNE, *Analisi transazionale e psicoterapia, un sistema di psichiatria sociale e individuale*, Astrolabio, Roma 1971.



di bambini, all'apertura della *comunità di tipo familiare per minori* che prevede l'accoglienza di un numero massimo di otto bambini,<sup>38</sup> è stato utile sottoporre ad intervista semi-strutturata<sup>39</sup> l'ex direttore dell'istituto, p. Ciro Fontanella. Con tale strumento di rilevazione dati si è inteso individuare ed analizzare empiricamente le tappe storiche che hanno segnato l'inizio dell'effettiva operatività dell'attuale comunità C.ED.RO.

Com'è noto, nella ricerca sociale la rilevazione dei dati può essere effettuata con diversi metodi, utilizzando gli strumenti più appropriati al tipo di indagine da svolgere. Nel nostro caso, *l'intervista faccia a faccia* è sembrata la migliore strategia adottabile, perché concede ampia libertà ad intervistato e intervistatore, garantendo nello stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte.<sup>40</sup> Le risposte alle domande dell'intervista sono state registrate, trascritte e sottoposte ad analisi del contenuto di tipo tematico. La narrazione dell'esperienza si è rivelata strettamente connessa al significato assunto dall'esperienza stessa; del resto dietro una narrazione vi è sempre un principio selezionatore, di cui spesso il narratore non è consapevole, che deriva dal modello generale in cui egli collega il suo passato, il suo presente, e la sua predisposizione al futuro in un modo coerente (Kholi, 1981). La forma narrativa perciò, nell'ambito di tale approccio, rappresenta essa stessa un mezzo attraverso il quale le esperienze vengono organizzate in un ordine temporale e tematico, che "dà senso" a ciò che si è sperimentato.

La griglia d'intervista utilizzata, si fondava su quattro temi fondamentali:

- strategie e *target* di riferimento per l'intervento;
- dibattito interno su tali strategie;
- riferimenti legislativi e ripercussioni operative;
- impatto dei P.E.I.

A partire dai temi elencati, sono state poste otto domande all'intervistato, le cui complesse risposte sono di seguito sintetizzate/elaborate.

Interrogato sull'impatto che l'abolizione dell'istituto minorile avesse prodotto sul Centro educativo rogazionista, l'intervistato sostiene che con il trasformarsi dell'assetto legislativo e con il cambiamento

---

<sup>38</sup> Criteri fissati dalla legge nazionale 328/00.

<sup>39</sup> Cfr. P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna 1999, 415.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

del mondo giovanile il loro interesse non è svanito, ma si è accentuato. Come sostiene p. Ciro Fontanella, infatti «anzitutto ciò ha rappresentato un notevole *input* per la realizzazione della nostra attività». Infatti, il progetto relativo alla *comunità C.ED.RO.* nasce dalla consapevolezza che la regione Campania, detiene a livello nazionale il più elevato tasso di disagio e di devianza giovanile. «Il panorama è quello di una società svuotata di valori umani e culturali», prosegue il religioso, «in cui la logica della sopraffazione e del profitto colpisce con più facilità le fasce più deboli ed esposte a rischio di esclusione e di devianza». La quasi totalità dei ragazzi cosiddetti “a rischio”, del resto, proviene da un’area estremamente anonima e degradata, dove il disagio giovanile è solo un aspetto, forse il più drammatico, di un contesto caratterizzato da una qualità della vita estremamente povera economicamente, socialmente, culturalmente. Secondo l’intervistato, i ragazzi presi in carico dalla sua comunità, attraverso i loro bisogni pongono delle domande che chiamano in causa direttamente la società civile e i suoi sottosistemi: la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro. Questa situazione ha fatto in modo che i problemi legati alla questione minorile mutassero in qualità e rilevanza e questa nuova complessità ha richiesto, inevitabilmente, una nuova cultura dell’intervento sociale, fondata su progetti globali e mirati (prevenzione, promozione, sostegno e recupero) incentrati sull’utilizzo sinergico delle risorse, sulla mobilitazione reale delle forze sociali e istituzionali. Secondo il religioso, enti locali, sindacati, ministeri competenti, imprenditori, associazionismo laico e cattolico debbono tutti necessariamente essere coinvolti come soggetti attivi e stabili nella realizzazione degli obiettivi di un progetto di intervento sociale.<sup>41</sup>

Spostando l’asse dell’intervista più sull’impatto diretto dei P.E.I. sul processo di accoglienza e presa in carico, all’ex direttore *dell’attuale comunità*, è stato chiesto quanto segue: «Affinché una comunità possa agire in conformità al riformato dettato legislativo è necessario uti-

---

<sup>41</sup> Secondo le radici intellettuali del funzionalismo - Auguste Comte; Émile Durkheim; Herbert Spencer; Vilfredo Pareto - la società è concepita come un insieme di parti interconnesse tra di loro. Nessuna di esse, quindi, può essere compresa isolata dalle altre, ma solamente nel suo contesto. Le relazioni che intercorrono tra le parti della società sono di tipo funzionale, ovvero ogni elemento svolge un particolare compito che, unito a tutti gli altri, concorre a creare e mantenere funzionante quell’apparato che noi chiamiamo società. Esiste dunque, per il funzionalismo, uno stato di equilibrio nella società, che si ha quando ogni parte svolge correttamente il proprio compito. Per questo motivo possiamo affermare che il funzionalismo è basato sul modello del sistema organico che troviamo nelle scienze biologiche.



lizzare un nuovo strumento operativo: i P.E.I. Quando si è iniziato a parlare dei Progetti educativi individualizzati nella nostra comunità?»

A questo interrogativo, p. Fontanella ha risposto: «Negli anni Novanta, quando eravamo organizzati ancora sotto forma di orfanotrofio, nei consigli di istituto, si parlava di intervenire in maniera diretta e specifica su ogni singolo “caso” al fine di dare una risposta adeguata alle diverse esigenze individuali. Si intuì la necessità di considerare separatamente ogni singola “storia”, perché ognuno proveniva da un ambiente socio-culturale diverso, connotato da una diversa condizione economico-familiare, da un diverso grado di percezione del mondo, con un passato unico tale da rendere unica nel suo genere la vita di ogni singolo adolescente accolto». Quindi, di fronte alla presa di coscienza che “ognuno è diverso dall’altro”, agire in modo standardizzato poteva risultare improprio o addirittura inutile e talvolta anche peggiorativo per qualcuno. Non si può accettare di generalizzare il “particolare” perché significherebbe appiattire ed omogeneizzare ciò che per natura e per dato di fatto è eterogeneo. In definitiva, quindi, da quanto affermato dall’intervistato, appare lecito affermare che ancor prima della nascita della comunità, gli operatori del C.ED.RO. parlavano già dei P.E.I.<sup>42</sup>

Interrogato sull’origine normativa di tale discussione interna sui P.E.I., l’interlocutore ha sostenuto che precedentemente all’entrata in vigore della legge 328/00 si discuteva sull’importanza dei Progetti educativi individualizzati, ma con l’effettiva validità della norma l’assetto organizzativo dell’istituto ha cambiato forma e in parte contenuto. La normativa alla quale egli si riferiva è, ovviamente, quella definita *legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (328/00)*. Tale normativa, prosegue l’ex direttore «è stata l’oggetto della nostra discussione, perché forte l’imminenza di adeguamento. È dalla legge 328/00 che siamo partiti per avviare l’intero processo programmatico dell’attuale comunità C.ED.RO.».

Successivamente gli è stato chiesto chi era stato il primo ad acquisire le informazioni derivanti da quella legge e in che modo erano state trasferite agli altri operatori. Essendo all’epoca direttore dell’istituto e responsabile legale del Centro educativo, le informazioni furono acquisite da lui stesso a cui spettava non solo il compito di studiare, analizzare le leggi e i regolamenti, ma anche di trasferirle agli altri operatori. In questo modo, dopo aver procurato ed analizzato il materiale legisla-

---

<sup>42</sup> CONGREGAZIONE DEI PADRI ROGAZIONISTI, *Progetto educativo rogazionista*.

tivo fu egli stesso, dopo diverse riunioni con esperti del settore, a promuovere la costituzione di un'equipe scientifica composta dal coordinatore, dagli educatori, dallo psicologo e dall'assistente sociale.

Interrogato poi sull'eventuale discussione dei singoli punti della normativa, l'interlocutore ha affermato che «la legge quadro 328/00 è una legge nazionale che attribuisce alle Regioni la definizione, sulla base dei requisiti minimi fissati dallo Stato, dei criteri per l'autorizzazione e la vigilanza delle strutture residenziali e semiresidenziali a gestione pubblica o dei soggetti individuati dalla stessa norma con l'art. 1, comma 5. La competenza a rilasciare l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sovraccitati è esercitata dai Comuni, in conformità ai requisiti stabiliti dalla legge regionale». Dunque, prosegue l'ex direttore, «il nostro lavoro di equipe è stato concentrato sulla minuziosa analisi di tutti gli articoli della legge nazionale 328/00 (tranne quelli in materia di anzianità e disabilità), sullo studio sistematico dei regolamenti regionali, provinciali e comunali».

Da un punto di vista analitico generale, o meglio volgendo l'attenzione alle pratiche organizzative dell'ente oggetto d'analisi, destano particolare interesse i tempi di “traduzione” del dettato normativo in azioni pratiche e, parallelamente, le trasformazioni che il lavoro quotidiano ha subito a partire dai nuovi indirizzi di legge.

Chi rispondeva, non ha avuto dubbi: «Quattro anni sono stati impiegati dall'entrata in vigore della 328/00, per tradurre il dettato normativo nell'effettiva operatività della nostra comunità. Ci è stato chiesto un concreto sforzo nel pensare e realizzare servizi residenziali adeguati alle necessità dei minori, strutturando un quadro normativo assestato su una programmazione che puntualmente è stata definita con gli standard organizzativi strutturali e funzionali».

Del resto, nel 2001 il gruppo dirigenziale ha presentato alla valutazione del Comune di Napoli – Servizio Minori, il progetto relativo alla comunità alloggio C.ED.RO., ottenendo dopo un anno l'approvazione al funzionamento. Dalla data di approvazione, fa notare l'intervistato, «sono trascorsi altri due anni per rendere operativa a pieno regime la struttura residenziale. Durante questo tempo abbiamo investito le nostre risorse nella ristrutturazione degli ambienti fisici della comunità trasformando un'ala del “vecchio” istituto in un'accogliente, spaziosa e “nuova” casa famiglia per minori a rischio di devianza sociale. Nel settembre del 2004 ufficialmente viene inaugurata la Comunità educativa rogazionista».



Relativamente alle trasformazioni che ha subito il lavoro quotidiano in seguito all'istituzione della comunità per minori, dal discorso complessivo fatto dal religioso, si è potuto desumere che esiste una sostanziale differenza tra i due modelli operativi sperimentati dalla congregazione. «Un cambiamento strutturale dei tempi e degli spazi organizzati e gestiti in riferimento ai nuovi criteri legislativi che prevedono: una drastica riduzione del numero dei minori accolti, una dislocazione delle attività quotidiane, un ridimensionamento – a misura familiare – degli ambienti interni, una flessibilità nei rapporti interpersonali, nelle collaborazioni e nei rapporti col territorio».

### Conclusioni

*Nulla si crea,  
nulla si distrugge,  
tutto si trasforma*  
Lavoisier

A titolo conclusivo, vale la pena tentare di rintracciare, nel percorso fin qui realizzato, una risposta ai quesiti che, sin dall'inizio, hanno indirizzato l'intero lavoro e che, come si ricorderà, gravitavano intorno ai seguenti temi: deistituzionalizzazione e accoglienza comunitaria; trattamenti standardizzati e Progetti educativi individualizzati (P.E.I.); impatto di questi ultimi sull'organizzazione lavorativa della casa-famiglia C.ED.RO. Come si è visto gli istituti hanno dovuto chiudere un capitolo molto lungo sulla questione minorile a causa delle conseguenze negative prodotte dal trattamento spersonalizzato, tipico delle grandi strutture d'accoglienza. Il Welfare State è intervenuto in maniera radicale per arginare il grande divario tra il disagio minorile e le risposte inadeguate offerte dalle istituzioni totalizzanti. La legge n. 184 del 1983 e il suo sfociare nella legge n. 149 del 2001, pone al centro del dibattito politico il riconoscimento del diritto del bambino ad essere educato nell'ambito della propria famiglia d'origine e, ove ciò non fosse possibile, provvedere all'inserimento in una comunità di tipo familiare. La legge n. 328 del 2000 stabilisce, nel quadro normativo nazionale, i requisiti minimi strutturali e funzionali atti a rendere efficaci ed efficienti i nuovi modelli operativi psico-socio-educativi. La necessità di creare un'alternativa valida agli istituti e dunque un'offerta qualitativa del servizio di accoglienza dei minori, richiede un'attenta e scrupolosa progettazione degli interventi educativi. Le nuove comunità devono parti-

re da un approccio che consideri rilevante l'aspetto individuale. Per questi e per molti altri motivi, lo strumento del Progetto educativo individualizzato sembra rappresentare, a nostro avviso, una vera conquista sociale, una nuova cultura degli interventi, un nuovo approccio etico e morale, un valido metodo scientifico del lavoro per chi opera nel difficile settore del disagio minorile. Guardando al caso specifico della comunità C.ED.RO., appare lecito affermare che l'impatto dei P.E.I. ha lasciato un'impronta significativa nella complessa attività quotidiana, realizzata dai suoi operatori, a favore dei minori disagiati. A partire dall'adozione di questa "nuova" metodologia dell'intervento (nello specifico della sua progettazione) si è infatti prodotto un innalzamento qualitativo dell'offerta dei servizi, in generale e di quella educativa-residenziale, in particolare. I Rogazionisti, infatti, nonostante i continui cambiamenti legislativi, dettati dalle necessità dei tempi e dai diversi modelli socio-culturali, fin dalle proprie origini hanno sempre adottato il metodo preventivo-educativo basato sull'utilizzo delle facoltà della ragione della fede e dell'amorevolezza, professate dal loro "capo carismatico" Padre Annibale Maria Di Francia. Anche se la forma organizzativa ha subito diverse variazioni strutturali e strumentali (dalla nascita degli istituti Antoniani, ai Centri educativi rogazionisti fino alle comunità di tipo familiare), il bambino, considerato nella sua totalità individuale, è sempre stato, ed è tuttora, al centro degli interessi degli operatori. Gli adattamenti alle normative sono avvenuti in maniera doverosa e trasparente: infatti, dai grandi numeri si è passati ad una notevole riduzione dei minori accolti. Così, il maggiore investimento di tutte le possibili risorse materiali ed immateriali su poche unità di ragazzi, ha determinato una sensibile svolta qualitativa degli interventi educativi, in quanto la gestione di un piccolo numero di minori risulta più agevole e produce risultati più efficaci ed efficienti. Gli spazi interni alla struttura si sono ridotti a dimensione familiare dando al bambino la possibilità di inserirsi in un contesto formativo in cui ci sia una reale opportunità di esprimersi e di farsi conoscere nella propria totalità comportamentale, sentimentale e quindi caratteriale. I rapporti col territorio si sono incrementati notevolmente e per effetto del lavoro realizzato "in rete" con numerose realtà educative (centri sportivi, culturali, ricreativi), il bambino accolto si sente veramente "accolto" anche dalla comunità locale. Al centro di ogni interesse c'è il bambino deprivato, inserito in un contesto globale che gli garantisce piena considerazione personale, attenta riflessione al suo delicato vissuto e, al termine di un per-



corso formativo, una valida opportunità di reintegrazione sociale. Così il carisma di Annibale Di Francia trova piena attuazione e realizzazione su ogni singolo bambino, considerato e valorizzato nella sua dimensione umana e spirituale. Tale impostazione metodologica trova riscontro nello stesso spirito della legge 149/01 che riflette in controluce l'operato degli educatori i quali puntano soprattutto a produrre nel ragazzo un reale processo di cambiamento, che rompe i limiti imposti dal pregresso stile di vita e offre alla sua crescita una sana dignità per avviarlo poi ad una piena maturità.

### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Educare in comunità. Progetto educativo e qualità dell'intervento*, Atti del Convegno di Firenze, *Educare in comunità*, 3, CNCM, Edizioni Regione Toscana, Firenze 1993.
- AA.VV., *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998*, «Pianeta infanzia. Questioni e documenti» 9, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze 1998.
- A. ANGELI, *Comunità per minori: un servizio in evoluzione*, in «Animazione Sociale» 12 (dicembre 2001), 18-24.
- Antologia Rogazionista*, Officine Grafiche Erredici, Padova 1961.
- F. AVALLONE, *La formazione psicosociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1989.
- A. BAGNASCO-M. BARBAGLI-A. CAVALLI, *Corso di Sociologia*, il Mulino, Bologna 1997.
- G. BARBANOTTI-P. GIACOBINO, *Comunità per minori. Pratiche evolutive e valutazione degli interventi*, Carocci, Roma 1998.
- E. BERNE, *Analisi transazionale e psicoterapia, un sistema di psichiatria sociale e individuale*, Astrolabio, Roma 1971.
- T. BERTOTTI-L. GABBANA, *L'intervento CbM e la comunità di tipo familiare*, in A. Campanini (a cura di), *Maltrattamento all'infanzia*, NIS, Roma 1993, 73-95.
- Bollettino Ufficiale della Regione Campania, n. 1, 2 gennaio 2007.
- P. BORZOMATI, *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Studium, Roma 1992.
- C.ED.RO, *Progetto educativo, Carta dei servizi, Regolamento, Organigramma*, Napoli 2007.
- S. CIRILLO-P. DI BLASIO, *La famiglia maltrattante*, Raffaello Cortina, Milano 1989.
- CONGREGAZIONE DEI PADRI ROGAZIONISTI, *Progetto educativo rogazionista*, Roma 1997.

- P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna 1999.
- M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1989.
- D. DEMETRIO, *Educatori di professione*, La Nuova Italia, Firenze 1990.
- V. DUCCI, *Il processo di deistituzionalizzazione in Italia negli ultimi decenni*, in AA.VV., *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia*.
- E. ENRIQUEZ, *Dall'orda allo Stato*, il Mulino, Bologna 1986.
- L. GABBANA, *Il pronto intervento: dopo la segnalazione progettazione di una dimensione*, in «Argomenti» 3 (1992), 34-41.
- U. GALIMBERTI, *Enciclopedia di psicologia*, Garzanti, Torino 1999.
- D. GHEZZI, *Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà*, in D. Ghezzi-F. Vadilonga (a cura di), *La tutela del minore*, Raffaello Cortina, Milano 1996, 1-25 (=GHEZZI, 1996a).
- D. GHEZZI, *Coordinamento tra percorsi: integrazione di ruoli e funzioni nel sistema degli operatori*, in D. Ghezzi-F. Vadilonga (a cura di), *La tutela del minore*, 107-122 (=GHEZZI, 1996b).
- C. GIRELLI-M. ACHILLE, *Da istituto per minori a comunità educative. Un percorso pedagogico di deistituzionalizzazione*, Centro Studi Erickson, Trento 2000.
- G. MACARIO (a cura di), *Comunità per minori e progetto educativo*, «Quaderni: educare in comunità» 1, Edizioni Giunta Regionale Toscana, Firenze 1992.
- A. C. MORO, *Introduzione*, in AA.VV., *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia*, 1998.
- F. OLIVETTI MANOUKIAN, *Presentazione*, in G. MACARIO (a cura di), *Comunità per minori e progetto educativo*.
- L. TOSCO, *Le Comunità per minori/1: leggere il plurale*, in «Animazione Sociale» 10 (1998), 73-80 (=TOSCO, 1998a).
- L. TOSCO, *Le Comunità per minori/2: governare il plurale*, in «Animazione Sociale» 11 (1998), 77-87 (=TOSCO, 1998b).
- L. TRISCIUZZI-C. FRATINI-M. A. GALANTI, *Manuale di pedagogia speciale*, Laterza, Bari 1996.
- T. TUSINO, *Non disse mai no*, Edizioni Paoline, Roma 1967.
- F. VADILONGA, *Lo psicologo e la valutazione*, in D. Ghezzi-F. Vadilonga (a cura di), *La tutela del minore*, 71-94.
- A. VASSALLI, *Valutazione, affiancamento e sostituzione della famiglia. La comunità nelle tre fasi del processo di intervento*, in «Argomenti» 3 (1992), 13-39.



## Citazioni Annibaliane

Angelo Sardone

*La rubrica, a schede progressive, è una **Rassegna bibliografica** di ciò che, nel panorama culturale e scientifico, si riferisce alla vita, all'opera ed al carisma di sant'Annibale Maria Di Francia. Al termine di ogni scheda è riportata la rispettiva fonte bibliografica.<sup>1</sup>*

### **14. Una autentica santità tra miti, ambiente, psicologia e spiritualità La presenza di Annibale Di Francia nell'attuale cultura messinese. Il suo prezioso patrimonio e la statura morale della sua santità analizzati da uno psicoterapeuta**

#### **14.1. Tra lo Stretto, i miti e la psicologia dei messinesi**

Davvero singolare l'inserimento della figura di Padre Annibale, come una medaglia, in un testo di 174 pp. destinato a lettori particolari che accanto alle bellezze naturali della Città dello Stretto e del suo territorio, possono cogliere la psicologia dei suoi abitanti, i messinesi. È una operazione significativa condotta da un esperto del settore, il medico psicoterapeuta Anastasio Majolino che alla professione aggiunge la passione per la pubblicistica ed il giornalismo. Il rapporto tra l'uomo ed il suo ambiente vitale è determinante non solo per la formazione del suo carattere ma anche per le scelte e le realizzazioni. Soprattutto nell'anno nel quale si è fatta memoria del centenario del terremoto del 1908, frequentemente nei mezzi di comunicazione sociale si è fatto riferimento a questo aspetto particolare che sembra contraddistinguere il popolo messinese: un attaccamento viscerale al proprio ambiente, alla propria terra, ai propri costumi, al proprio mare. Ciò è determinato, a detta degli psicologi, dalla sua storia millenaria e dalle infinite vicende che hanno sempre visto la città di Messina come porta di accesso alla Sicilia, scalo internazionale di merci, luogo di incontri e di commercio, punto di riferimento di cultura e spiritualità.

Nella storia personale di sant'Annibale, a partire da alcune consi-

---

<sup>1</sup> Per le precedenti pubblicazioni di Citazioni Annibaliane si rimanda a: «Studi Rogazionisti» 79 (gennaio-marzo 2003), 73-79; 83 (gennaio-marzo 2004), 83-88; 89 (aprile-giugno 2006), 113-119; 92 (gennaio-marzo 2007), 95-98; 93 (aprile-giugno 2007), 88-96; 94 (luglio-settembre 2007), 86-117; 98 (luglio-settembre 2008), 204-215; 100 (gennaio-marzo 2009), 119-126 e 102 (luglio-settembre 2009), 101-114.



derazioni avviate oltre un trentennio fa dal benemerito rogazionista p. Francesco Campanale con le sue ricerche e gli studi condotti con il rigore dell'analisi scientifica, si è fatto strada l'elemento della *messinesità*, quasi una caratteristica del santo messinese, determinato dall'attaccamento alle sue radici storiche, familiari, religiose, fino a farlo imporre all'opinione pubblica come uomo *profondamente innamorato della sua città*, della cultura e della religiosità della sua gente, della sua tradizione storica ed artistica, dei suoi bisogni sociali e spirituali.

Questa caratteristica prioritaria della sua psicologia non lo ha però ancorato stabilmente a Messina. Ciò è dovuto fondamentalmente al dono carismatico ricevuto dal Signore sin dalla sua adolescenza: la scoperta della necessità della preghiera per le vocazioni, non solo come *divino comando*, ma anche come criterio di soluzione dei problemi della Chiesa e del mondo. Un dono così grande non poteva rimanere ancorato tra Scilla e Cariddi, ma attraverso la sua persona, i suoi scritti, i suoi viaggi, le sue amicizie doveva varcare i confini dello Stretto per raggiungere tutta la Chiesa ed il mondo intero.

Il desiderio giovanile di farsi gesuita o carmelitano lo avrebbe portato fuori Messina. La necessità urgente che la sua nobile città aveva di sacerdoti e di sacerdoti santi lo ha quasi costretto a prendere la via del seminario diocesano. L'impatto emotivo, umano e spirituale con la povertà del più malfamato quartiere di Messina lo ha fatto riflettere sulla necessità ben più grande del mondo intero di mettere in atto l'uscita *ampia* che gli offriva il carisma del *Rogate*, oltre Messina.

Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo un'uscita, e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G. C. N. S.: *Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime.<sup>2</sup>

Per questo pur rimanendo messinese doc Padre Annibale è diventato cittadino del mondo e lasciandosi condurre dalla potenza, dall'efficacia e dall'eterna attualità del carisma del *Rogate*, ha raggiunto il

---

<sup>2</sup> A. M. DI FRANCIA, *Prefazione alle Preziose Adesioni*, Messina 1903.

mondo intero e nel mondo intero ha portato la traccia del suo più profondo radicamento ambientale, culturale e spirituale messinese.

Nella prima parte del suo libro il dottor Majolino analizza e descrive la psicologia del messinese partendo appunto dallo Stretto, dai miti (Orione, i cui occhi, secondo la leggenda, furono gettati nello Stretto, Mata e Grifone, i fondatori di Messina, Nettuno, il cui colpo di spada aveva provocato la separazione della Calabria dalla Sicilia ed i simboli atavici, le due ninfe-mostri Scilla e Cariddi diventati sinonimo dello Stretto), dalle leggende religiose, prima delle quali il passaggio miracoloso dello Stretto su un mantello da parte di san Francesco di Paola (*u santu Patru*), il 1464. L'analisi poi si muove sulla componente agiografica laica e religiosa, partendo da una delle caratteristiche prioritarie di Messina, l'apice della religiosità del messinese, la devozione alla Madonna della Lettera, patrona della città, secondo la inveterata tradizione della lettera che la Madre di Cristo avrebbe consegnato agli ambasciatori del senato di Messina pellegrini a Gerusalemme, lodati insieme con la città per la loro grande fede, e che si conclude con le celebri parole riportate a caratteri cubitali sotto la colonna della Madonnina del porto: *Vos et ipsam civitatem benedicimus*.

L'altra caratteristica della città dello Stretto è l'essere terra di santi. È davvero sorprendente con un calcolo statistico semplicissimo, fare la conta di molteplici personaggi messinesi e di altri che sono vissuti a Messina, la cui vita è stata contrassegnata da una particolare tendenza alla spiritualità ed alla santità: da quelli già riconosciuti dalla Chiesa come Eustochia Smeralda Calefati e Annibale M. Di Francia, a quelli per i quali è avviato il processo di beatificazione: *Francesco M. Di Francia* fratello di Padre Annibale e fondatore delle Terziarie Cappuccine del Sacro Cuore, *Antonino Celona* fondatore delle Ancelle Riparatrici, *Nazarena Majone*, prima Superiora generale delle Figlie del Divino Zelo, *Giuseppe Guarino* arcivescovo e fondatore delle Suore della Sacra Famiglia, *Florenzia Profilio*, fondatrice delle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione di Lipari, *Francesca Maria Giannetto* delle suore Figlie di Maria Immacolata, *Francesco Fasola* arcivescovo, *Giuseppe Marrazzo* l'apostolo della riconciliazione al santuario di Sant'Antonio.

Dopo la clarissa Eustochia Smeralda Calefati, canonizzata da Giovanni Paolo II a Messina l'11 giugno 1988 e la cui salma è custodita incorrotta nel monastero di Montevergine, il Majolino dedica alcune pagine a Padre Annibale che considera un «prezioso patrimonio culturale



da cui trarre elementi di arricchimento dell'identità collettiva della città e il personaggio di Messina più conosciuto nel mondo proprio perché, attraverso l'universalità della Chiesa cattolica diffonde ovunque il nome della nostra città, quale grande ambasciatore di santità e di messinesità».<sup>3</sup>

Si tratta di un testo conciso, appena tre pagine, ma molto interessante che trascrivo per la storia e perché non vada perduta una significativa citazione annibaliana.

### ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Tra i nuovi santi che sono stati proclamati da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, troviamo un altro grande personaggio messinese. Si tratta della figura luminosissima di Annibale Maria Di Francia (1851-1927), che fornisce spunti di riflessione non solo per le riconosciute virtù di vita cristiana eroicamente vissuta, ma anche per alcune sue specifiche doti che ne fanno uno di quei personaggi-immagine della nostra città. Padre Annibale, pertanto, è da considerare un prezioso patrimonio culturale da cui trarre elementi di arricchimento dell'identità collettiva di questa città. Ciò perché da esso si possono estrapolare i tratti più significativi del suo esser messinese, vale a dire i più tipici tra quelli che il nostro Santo mostra di possedere in grado elevato e che fanno parte del modello culturale di fondo della nostra terra. Padre Annibale, dunque, per le opere di carità da lui promosse e diffuse dappertutto, diventa il personaggio di Messina più conosciuto nel mondo proprio perché, attraverso l'universalità della Chiesa cattolica, diffonde ovunque il nome della nostra città, quale grande "ambasciatore" di santità e messinesità.

Nelle qualità umane espresse dal Di Francia si riscontrano innanzitutto i segni di una intelligenza versatile che lo fanno essere predicatore, giornalista, insegnante, poeta, ideatore di attività per la adesione della fede e soprattutto profetico promotore della preghiera per le vocazioni ecclesiastiche, oltre che artefice geniale delle cosiddette "officine della carità" di "Case Avignone". È infatti dalla fertile e caritatevole creatività di Padre Annibale che sorgono: laboratorio di pittura, tipografia, sartoria, calzoleria, mulino, attraverso cui, contro previsione, egli riesce a introdurre opere produttive di beni materiali, lavoro remunerato in una delle zone più povere e degradate, in cui regnavano incontrastati miseria, desolazione e abbruttimento.

Proprio in questo luogo malfamato di emarginati del quartiere Avignone, si mette in evidenza la grande capacità comunicativa di questo grande messinese, il quale, nonostante le peggiori condizioni ambianta-

---

<sup>3</sup> A. MAJOLINO, *Lo Stretto, i miti e la psicologia dei messinesi*, Litografia Trischitta, Messina 2007, 139.

li, caratterizzate da indifferenza, incredulità, derisione, ostilità, degrado materiale e morale che incontra, riesce da solo a gettare un ponte di amicizia e solidarietà che poi diventa rete di rapporti interpersonali, attraverso cui fa passare prima l'aiuto materiale necessario e poi quello morale e spirituale.

In questo contesto sociale di grandi difficoltà, si mettono in evidenza le doti di grande mediatore di Padre Annibale che riesce ad aprire vie di collegamento impensabili tra parti distanti e avverse. Esaltando la funzione di intermediazione del suo ministero sacerdotale, egli diventa una sorta di importante crocevia attraverso cui sono flussi di rapporti proficui tra i cittadini e i derelitti di Case Avignone, tra questi e le autorità religiose, e tra tutti quanti e Dio. Il Di Francia ottiene così insperati effetti di comprensione, solidarietà, riscatto materiale, morale e spirituale nei riguardi di una comunità di emarginati e di poveri, che egli trasforma in una fucina di attività benefiche sia materiali che spirituali e di preghiera per le vocazioni.

L'iniziativa intesa a promuovere la preghiera del "*Rogate*", per le vocazioni, inoltre, ci sembra molto significativa della particolare sensibilità umana di mediatore del messinese Padre Annibale, in quanto la sua iniziativa di invocazione propiziatrice costituisce la quintessenza di ciò che più serve, a sua volta, all'opera di mediazione che deve intercorrere tra uomo e uomo e tra uomo e Dio perché possa realizzarsi efficacemente la salvezza delle anime.

Pertanto possiamo ben dire che il Di Francia è doppiamente mediatore perché si fa solerte intermediario proprio a vantaggio della mediazione salvifica della Chiesa, centrando in tal modo il cuore del problema della salvezza: consistente appunto nella necessità che ci siano tanti santi "operai" a lavorare per il bene spirituale di tutti gli uomini.

La sua iniziativa promotrice per le vocazioni appare un'opera di mediazione ancora più significativa, importante e attuale – date le enormi esigenze di azione pastorale che si evidenziano nel mondo di oggi – proprio perché il Di Francia intende estendere a tutti i cristiani indistintamente il precetto evangelico di pregare perché vengano fatte sorgere da Dio tante vocazioni, intese, però, in senso lato: dunque non solo strettamente ecclesiastiche, ma anche laicali.

Lo spirito di ricerca e di abilità relazionale del Di Francia si esplica in modo eccellente attraverso continui collegamenti e cooperazioni con personaggi e istituzioni come lui votati alla carità verso i più poveri, per farne motivo di apprendimento, amicizia, scambi di esperienze, collaborazioni, come ha fatto con don Orione, don Bosco, Giacomo Cusmano, Ludovico da Casoria, Melania Calvat, Gioacchino La Lumia, Bartolo Longo e tanti altri.

Infine, Padre Annibale manifesta ai massimi livelli le capacità di aggregazione e di coordinamento sociale, fondando e dirigendo le case



di accoglienza femminile e maschile; le congregazioni dei Rogazionisti del Sacro Cuore di Gesù e delle Suore del Divino Zelo. Tutte istituzioni dedite alle opere di carità verso i poveri e i derelitti, e specialmente all'accoglienza dell'infanzia abbandonata, che promuovono attivamente il precetto evangelico del "Rogate", eletto a vocazione da Padre Annibale: cioè la preghiera mediatrice per eccellenza tra uomo e Divinità; una sua iniziativa che ora è diventata anche impegno ufficiale della Chiesa universale.<sup>4</sup>

### ***14.2. La scala che si sale scendendo***

È senz'altro un paradosso, contrario ad ogni legge fisica. Ma si sa che nella teologia e nella storia della spiritualità i paradossi sono frequenti. Sulla metafora di questa scala particolare si muove un libretto di 102 pp. sempre del Majolino, composto da 36 suoi contributi apparsi sul settimanale diocesano messinese «La Scintilla» dal 2001 al 2004 nella rubrica *Gli occhi di Giano. Tra religione e psicologia*. L'autore coniuga sapientemente le due realtà della religione e della psicologia che determinano nell'uomo la conoscenza del suo mistero salendo e scendendo per la misteriosa scala del sapere e dello spirito sulla quale il percorso di discesa può equivalere al perfetto contrario, l'ascesa. Questa è in ultima analisi la logica del contrario, l'antica ricetta evangelica proclamata da Gesù di Nazaret, «se vuoi salvare la tua vita la devi perdere, se vuoi essere grande devi farti piccolo», fatta propria anche da san Francesco d'Assisi che affermava che «per tanto in alto andare molto in basso bisogna stare». La tradizione spirituale cristiana ha definito questo tipo di percorso nella sua valenza positiva con il termine umiltà (*humilitas*), che fa riferimento alla terra (*humus*). «L'umiltà è come una bilancia: più ci si abbassa da una parte, più ci si innalza dall'altra» diceva il santo Curato d'Ars.

La discesa del cristiano nella via e nella vita di perfezione corrisponde alla vera e propria ascesa. Questo spiega il titolo emblematico che l'autore ha dato alla raccolta dei suoi fortunati articoli.

Particolarmente tre testimoni, due messinesi di nascita ed una di adozione, al dire di Pietro Aliquò – direttore del giornale – nella *Pre-fazione*, fanno la strada che si sale scendendo: *sant'Eustochia Smeralda Calafato* (la nota clarissa che riformò il monastero di Montevergine col regime dell'umiltà, partendo da se stessa), *sant'Annibale Maria Di*

---

<sup>4</sup> A. MAJOLINO, *Lo Stretto, i miti e la psicologia dei messinesi*, 139-140.

*Francia* («personaggio del tutto fuori della norma»), la serve di Dio suor *Alfonsa Bruno* delle Ancelle Riparatrici (paradossalmente felice nel suo martirio di amore in sintonia con la Passione di Cristo).

Padre Annibale viene presentato come un *folle*. L'epiteto non è proprio originale. Il 1980 Alessandro Pronzato aveva intitolato la biografia di don Luigi Orione, rivedendola, ampliandola ed aggiornandola il 2004, anno della sua canonizzazione, *Il folle di Dio*. In verità questa denominazione si può applicare ad ogni santo che vive la sua esistenza in una dinamica di *folly di amore* per Dio e per il prossimo, *folly* che nel gergo tecnico-giuridico dell'itinerario canonico del processo di beatificazione e canonizzazione, si chiama *eroicità di virtù*.

*Povero pazzo, illuso, fanatico, invasato, fissato*, sono gli attributi e gli insulti spesso riservati per Padre Annibale. Egli stesso li avverte come *sentenza* della gente: «Via di qua l'importuno egli è un insano, sconti la pena della sua *folly*», canta nel celebre carne *Io l'amo i miei bambini*.<sup>5</sup> È la *folly* della carità che avrebbe dovuto farlo desistere già all'ingresso del quartiere Avignone, che lo avrebbe fatto tirare indietro dinanzi alle enormi difficoltà incontrate nella sua vita e nella storia delle sue opere a causa delle delusioni, degli scismi, degli abbandoni, delle lotte che in un celebre scritto<sup>6</sup> delinea come *umane, spirituali, diaboliche* e persino *divine*. Le sue più grandi *folly* rimangono comunque quella del *Rogate* («pel *Rogate* non diciamo nulla: vi si dedicò: o per zelo o per fissazione, o l'uno e l'altro»<sup>7</sup>) e quella della carità soprattutto verso dei piccoli e dei poveri. San Luigi Orione, che lo conobbe da vicino e ne sollecitò la causa di beatificazione subito dopo la morte, lo definì «un san Vincenzo de' Paoli delle Calabrie, delle Puglie e della Sicilia». Queste *folly* si inquadrano bene nella *folly* della croce che è stata per Padre Annibale fortemente ispirante ed ha determinato il suo

<sup>5</sup> Riportato in T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, Roma 1973, 605-606.

<sup>6</sup> A. M. DI FRANCIA, *Preziose adesioni di Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi Vescovi ed Arcivescovi e di Reverendissimi Padri Generali di Ordini Religiosi con concessioni d'insigni spirituali favori alla Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù con Orfanotrofii ed altre opere di beneficenza e Case Madri in Messina diretta da due Pie Società Religiose di sacerdoti e di suore fondate principalmente allo scopo di zelare quel divino evangelico mandato: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam»*, Tipografia Editrice Pontificia M. D'Auria, Napoli 1919, 6-7. Cfr. in APR, 61-4345.

<sup>7</sup> La sua auto-confessione riportata da F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, 759.



percorso di santificazione. Il Majolino da psicologo esamina l'esperienza di vita del Di Francia improntata su una fiducia immensa nella Provvidenza e su un amore che ha dell'incredibile per i poveri ed i bambini, *il più caro ideale della sua vita*. Il paradosso dell'umiltà ha causato il raggiungimento del traguardo della santità. E siccome oggi va di moda la caratteristica di *santo sociale* per determinare la notorietà o meno anche di un uomo di Dio, affermiamo senza timore che Padre Annibale è un *grande santo sociale*, anche se non è citato nelle encicliche papali e non è presentato con la frequenza di un don Bosco, un don Orione o un don Guanella. Il suo campo di azione non si esaurisce entro i parametri della mera fede ma abbraccia tutti gli aspetti della cultura. E proprio questi aspetti gli hanno permesso di oltrepassare la soglia della sagrestia per entrare a pieno diritto tra le figure più rappresentative dell'ultimo secolo del secondo millennio.

Questo l'articolo in questione del Majolino.<sup>8</sup>

### LE PRODIGIOSE "FOLLIE" DI PADRE ANNIBALE

La consacrazione di un nuovo santo non può non sollecitare qualche riflessione sulla sua vita. E a indagare sui meriti di chi ha avuto un così alto riconoscimento, si fanno spesso delle scoperte sorprendenti. Sotto il profilo psicologico, poi, si registrano di solito sovvertimenti radicali dei comuni parametri di riferimento.

È quanto succede scorrendo gli episodi di cui è intessuta la vita di Padre Annibale Di Francia, che possiamo certamente considerare un personaggio del tutto fuori della norma. Anzi, si può ben dire che alcuni suoi comportamenti sono assimilabili molto più agli schemi della irrazionalità che a quelli della ragionevolezza. Infatti, dai suoi concittadini di allora, compreso il clero messinese, le opere cui egli si dedicava venivano considerate fatti inquietanti, vere e proprie follie.

Ma quali erano queste cosiddette follie? Intanto bisogna dire che per stabilire se una cosa che si considera pazzia sia veramente tale è necessario verificarne gli effetti. È dai frutti che si giudica l'albero, non secondo un preconetto. E ciò vale anche dal punto di vista psicologico. Si sa infatti che gli innovatori, i profeti, possono essere considerati dei visionari o dei pazzi, salvo verificare poi se i fatti danno loro ragione oppure no. E non c'è dubbio che a Padre Annibale i fatti hanno dato molta, ma molta, ragione; e ciò si è verificato nonostante le sue idee fossero da tutti considerate impossibili, in quanto contrarie a ogni logica umana. Infatti non si poteva ritenere cosa ragionevole, per esempio, che egli pensasse di convertire e risanare da solo un quartiere malfamato qual era al-

---

<sup>8</sup> A. MAJOLINO, *La scala che si sale scendendo*, Grafo Editor, Messina 2009, 93-94.

lora quello delle “Casette Avignone”: un agglomerato di catapecchie in uno stato di totale degrado sociale e morale dove regnavano incontrastate devianza, miseria e abbruttimento.

Ma soprattutto come si può ammettere che sia cosa sensata dare il via a un progetto molto impegnativo di opere di carità partendo da una condizione di povertà? Altrettanto non può che essere considerata una follia se chi opera, invece di raccogliere il denaro che necessita per la realizzazione voluta, distribuisce quel poco che possiede in elemosine. Così come è veramente assurdo pensare che qualcosa di grande, come una istituzione benefica per l’infanzia abbandonata, la si possa realizzare fidando soltanto su ciò che si può ricavare questuando qua e là, pregando e confidando nella Divina Provvidenza.

Ma il massimo dell’assurdità Padre Annibale Di Francia lo ha toccato quando, nei momenti di maggior bisogno per le opere intraprese, sosteneva addirittura che «per avere bisogna dare». Proclamava, cioè, un principio veramente paradossale, totalmente contrario a ogni psicologia umana, che può avere senso solo nella psicologia della santità.

Eppure, incredibile ma vero, nonostante l’assurdità di queste premesse, e malgrado contrarietà, pessimismo, sconforto e maldicenze – Padre Annibale era chiamato «quell’invasato padre dei poveri» – da quel luogo di miseria e immoralità, tramite l’impegno apostolico di questo prete poverissimo, sono scaturiti via via diversi effetti prodigiosi: due congregazioni religiose, numerose opere fonti di beni sia materiali che spirituali a disposizione di tutti, case di accoglienza per orfani, e soprattutto il tempio del “*Rogate*”, da cui si irradia nel mondo il carisma della sua missione evangelica, incentrata nella preghiera per le vocazioni ecclesiastiche.

Tutti veri e propri prodigi di “follia” benefica e prolifica, operati da un personaggio veramente straordinario, fattosi strumento efficacissimo della estrosa potenza di Dio.



## Note e discussioni

*Questa sezione della rivista «Studi Rogazionisti» accoglie contributi di vario genere che non rientrano nella tipologia classica dell'articolo di studio. In una rivista scientifica la 'nota' è un esame critico su un punto particolare di un lavoro altrui, oppure fa riferimento ad un pronunciamento autorevole e generalmente conosciuto, o ad un fenomeno o avvenimento rilevanti... apportandovi un personale e originale contributo di osservazioni. Pertanto, dopo la critica fatta agli altri, la 'nota' espone la propria idea sull'oggetto in questione, con una o più prove, ma in maniera sintetica. Questo tipo di 'nota' condotta con metodo scientifico ha varie forme: può consistere nell'interpretare un fatto o un passaggio di uno scritto; nel rispondere ad un interrogativo; nell'avanzare la soluzione di un problema; nel presentare, annotare e commentare documenti e testi, soprattutto inediti; nel presentare e provare una correzione che dovrebbe introdursi in un determinato testo o passaggio... Lo stesso vale per la 'discussione', che solitamente verte su un qualche aspetto problematico dell'attualità, e intorno al quale i pareri possono essere discordi, come la stessa etimologia latina del termine ricorda (dal latino dis-quatere = scuotere in diverse parti).*

*«Studi Rogazionisti» accoglie questo genere di contributi sia perché si tratta comunque di un arricchimento di prospettive del pensiero e dello studio; sia perché, altrimenti, questi contributi non troverebbero modalità di espressione, comunicazione e visibilità all'interno della pubblicistica propria della congregazione dei Rogazionisti. Resta valido il principio che i contributi accolti in questa Rubrica della rivista «Studi Rogazionisti» devono sempre essere improntati a rispetto e correttezza; che la loro scientificità risponde al criterio "tantum valet quantum probat"; che le affermazioni e le tesi presentate appartengono totalmente alla responsabilità dell'Autore che le propone; e che la Direzione e la Redazione di «Studi Rogazionisti» le accolgono nella rivista, non necessariamente condividendone i contenuti.*

*Per quanto riguarda la rivista «Studi Rogazionisti» è sempre opportuno ricordare che nelle sue pagine non dovrebbero riflettersi tanto la voglia di concludere le questioni, quanto la problematica della ricerca e dello studio.*



## **Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni. Rinnovamento: sì o no?**

Mario Di Pasquale

### **Premessa**

La circolare del Superiore generale: *Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo*, con allegato *statuto dell'Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni*, ha suscitato in me attento interesse ma anche perplessa accoglienza.

Premetto subito – a scanso di ogni possibile equivoco – che non è in discussione né l'autorevolezza della circolare, né l'autorità del Superiore generale, il quale ha tutto il diritto di fare le scelte che ritiene opportune e giuste. Tanto meno è in discussione l'obbedienza che a tale autorevolezza ed autorità è dovuta.

L'obbedienza, tuttavia, non può riguardare le idee e convinzioni più profonde, le quali – senza nulla togliere all'obbedienza – possono non essere modificate dalla stessa obbedienza.

D'altra parte se si consente la libertà a qualcuno di poter tacciare un Capitolo generale di “truffa”, potrà essere consentito a qualche altro di esprimere un *proprio radicato convincimento* anche se diverso dalle legittime scelte di chi è costituito in autorità.

Si può continuare ad avere idee, opinioni, convinzioni diverse, ma non per questo agire contro. Mi riferisco – come si evince dal titolo – alla circolare del Superiore generale, di cui ho detto in apertura. In ogni caso le mie diverse idee, opinioni e convinzioni riguardano l'*Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni*, in particolare le motivazioni con le quali si presenta il nuovo *Progetto di statuto*.

### **1. La nuova denominazione: Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni (U.S.P.V.)**

La *Sacra Alleanza* – iniziativa ispirata del nostro santo Fondatore – riceve (o subisce) la terza modifica della sua denominazione, sempre con l'intento di un suo rilancio.

Dagli anni '70 dello scorso millennio, si fanno tentativi di rilancio. Si deve, tuttavia, supporre che tali tentativi – se le mie informazioni non sono errate – non sono stati fortunati, dato che nel 2009, a nuovo



secolo e millennio appena iniziato, c'è un ulteriore tentativo di rilancio.

A me pare evidente che non è cambiando la denominazione che si opera il rilancio dell'iniziativa del Fondatore.

Nel 2007, in un *seminario di studio* sulla A.S.R. (=Alleanza sacerdotale rogazionista: seconda denominazione aggiornata della Sacra Alleanza), mi fu fatto “dono” (per me, infatti, parlare del Padre e delle cose del Padre Fondatore è un dono) di tenere una relazione sull'*attualità* dell'A.S.R. e sulla *opportunità di rilanciarla*.<sup>1</sup>

In quella occasione mi espressi a favore sia dell'*attualità*, sia dell'*opportunità di rilanciare* la Sacra Alleanza. Tra le altre cose, mi permisi di dire di *abbandonare ogni idea e criterio di creare un'associazione con statuti e regolamenti*.

Evidentemente non sono stato preso nemmeno in considerazione!

Forse vale anche la pena ricordare che in quell'occasione, mentre noi confratelli italiani discutevamo di Sacra Alleanza, i confratelli dell'estero non sapevano nemmeno cosa fosse.

In ogni caso, il problema non sta nel fatto se le mie opinioni siano state prese in considerazione o no. Il problema è di comprendere la vera natura di ciò che ha creato il Fondatore.

Cercherò di approfondire ancora!

## 2. Cosa ha creato il Fondatore

Prima di scrutare la realtà creata dal Fondatore, occorre ricordare che – dopo aver iniziato la Sacra Alleanza – il Fondatore cercò di “strutturare” la propaganda del *Rogate* mediante i *Sacri Alleati Zelatori*. Questi, nella mente e nei desideri del Fondatore, dovevano essere dei sacerdoti diocesani (uno o più per ogni diocesi), designati dal vescovo, che avrebbero dovuto promuovere e mantenere vivo lo spirito della preghiera in obbedienza al *Rogate*. Per l'istituzione dei Sacri Alleati Zelatori, scrisse due regolamenti (cfr. *Scritti*, vol. 5, 406-423). Dei due regolamenti, uno è datato 29 ottobre 1906 e l'altro 9 novembre 1906.

Si sa dalle cronache che questa iniziativa non attecchì, mentre le adesioni alla Sacra Alleanza, continuarono anche dopo la morte del

---

<sup>1</sup> Cfr. M. DI PASQUALE, *Alleanza sacerdotale rogazionista: un'esperienza ancora proponibile?*, in *Atti del Seminario di studio*, Morlupo, 5 luglio 2007, 111-124.

Fondatore e fino a quando vescovi e sacerdoti furono sollecitati ad aderire all'iniziativa. Organo di stampa di collegamento e di animazione della Sacra Alleanza fu la rivista «Rogate Ergo».

Se non ricordo male, fino agli anni '60 dello scorso millennio, la rivista pubblicava periodicamente l'elenco dei Sacri Alleati.

Con l'evoluzione della rivista in organo di animazione vocazionale, la sollecitazione all'adesione alla Sacra Alleanza scemò o si perse del tutto. Quando si volle rilanciare si cominciarono ad elaborare statuti, rinnovando – sul piano delle adesioni – lo stesso fallimento subito dal Fondatore con i Sacri Alleati Zelatori.

Perché tutto questo non funziona? Perché questa via non è percorribile?

Ecco la necessità di scrutare ciò che, in realtà, ha creato il Fondatore!

A mio modesto parere, il Fondatore con la creazione della Sacra Alleanza ha messo in atto un'azione di sensibilizzazione, di coinvolgimento, e di adesione “personalizzato”.

Egli ha rivolto un invito *ad personam*. I vescovi ed i sacerdoti venivano interpellati personalmente e non anonimamente. La richiesta dei “favori spirituali” era fatta alla persona, non impegnava la diocesi o la parrocchia o la congregazione o qualsiasi altra associazione. In un certo senso era una “alleanza” personale tra – se non è blasfemo – “persone d'onore”.

La pastorale, in quanto tale, non era interessata, anche se la dimensione della preghiera gettava nuova luce e nuova linfa sulla pastorale dei vescovi e sacerdoti, pur se essa ancora non era qualificata come vocazionale.

L'entusiasmo che si riscontra nelle lettere di adesione alla Sacra Alleanza, è indice di questo “scuotimento personale”. Ogni singolo vescovo e sacerdote, scoprendo o riscoprendo la necessità del *Rogate*, si poteva impegnare sul piano pastorale a diffondere tale preghiera. Ed era ciò che rientrava anche nei desideri del Fondatore!

Ma il segreto del successo della Sacra Alleanza, è stato e sta nella capacità di entusiasmare personalmente vescovi e sacerdoti.

Sembra una differenza banale, ma non è la stessa cosa che sul tavolo di un vescovo o di un sacerdote arrivi uno statuto di una sconosciuta Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni, nel quale gli impegni non riguardano più un obiettivo specifico, quale concedere quattro spirituali favori ad un'opera determinata e ben identificata, ma si risolvo-



no in impegni generici di pastorale, sia pure vocazionale, che ogni “normale” spiritualità sacerdotale sviluppa e per i quali non è chiaro perché bisogna impegnarsi a celebrare almeno una volta all’anno una santa messa.

Altrettanto generiche sono le proposte operative, nelle quali si chiede un impegno di animazione vocazionale straordinario in «momenti pastorali più favorevoli: la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni; la Giornata mondiale per la santificazione del clero; la Giornata missionaria mondiale; la Giornata del seminario».

È del tutto evidente che i Rogazionisti non possono monopolizzare tutte le “giornate” che si celebrano nella Chiesa.

Va benissimo che i Rogazionisti richiamino attenzione ed impegno straordinario per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, evidenziando il legame tra questa celebrazione ed il *Rogate*; così pure che diano un taglio rogazionista nelle celebrazioni delle altre “giornate”.

La Giornata mondiale per la santificazione del clero – ad esempio e se non ricordo male – è stata lanciata dai Padri Venturini, con la loro spiritualità. È bene rispettarla come loro iniziativa. Così pure la Giornata missionaria mondiale e la Giornata del seminario sono iniziative non specificamente originate dalla nostra spiritualità. Possono essere illuminate da essa, ma vanno rispettate per quello che sono e per come sono. Inserire tutte queste celebrazioni in un nostro statuto, quasi a volerle caratterizzare come nostra specifica spiritualità, potrebbe legittimamente suscitare reazioni e rivendicazioni.

Ecco perché è necessaria la via della “personalizzazione”. Bisogna sensibilizzare personalmente vescovi e sacerdoti, impegnarli personalmente nei favori spirituali per la nostra opera. Quando tale legame (alleanza) si stabilizza, allora si potrà approfondire e mostrare come la spiritualità rogazionista sia utile e necessaria per la pastorale vocazionale diocesana, parrocchiale o anche per la promozione delle vocazioni religiose.

La Sacra Alleanza, creata dal Fondatore, coinvolge la persona, parte dalla persona, poi se la persona lo vuole, passa alla struttura: diocesi, parrocchia, congregazione, ecc.

La caratteristica fondamentale della Sacra Alleanza è la personalizzazione degli impegni. Essa non nasce come strategia pastorale. Al contrario, mira a creare sensibilità, accoglienza e condivisione con la persona. Farla diventare una dimensione della pastorale vocazionale, a mio avviso, è controproducente.

La Sacra Alleanza non è nemmeno una associazione propriamente detta. Infatti, essa non è stata mai costituita, né organizzata come associazione. Non è mai esistito uno statuto della Sacra Alleanza, mai organismi direttivi, mai presidenze o assemblee, come avviene in ogni associazione che si costituisce come tale. Essa non è stata, e non è, inquadrabile in nessuna realtà associativa, antica o moderna che sia.

La Sacra Alleanza, fin dalla sua creazione, è stata una realtà *sui generis*. Fino a quando ha mantenuto questa sua caratteristica e fino a quando chi l'ha gestita ha mantenuto questa sua identità, essa è vissuta. Da quando è stata abbandonata questa sua peculiarità, essa "è morta".

La morte (definitiva?) è coincisa esattamente con i tentativi di organizzarla a livello associativo con statuti vari, cioè dagli anni '70 del secolo scorso in poi.

La rinascita o il rilancio della Sacra Alleanza deve ripartire – a mio avviso – dalla personalizzazione del rapporto e degli impegni con vescovi e sacerdoti. Se i vescovi dovessero aderire a tutte le associazioni, anche solo sacerdotali, sarebbero soffocati dagli impegni morali e spirituali che ogni associazione comporta. E comunque, soprattutto le associazioni diocesane, avrebbero la precedenza e la prelazione delle scelte.

La Sacra Alleanza, invece, richiede solo l'adesione ai quattro favori spirituali che impegna le persone del vescovo e del sacerdote, quindi non comporta che essi organizzino qualcosa. Se poi la sensibilità per la preghiera in obbedienza al *Rogate* illumina la pastorale vocazionale diocesana, parrocchiale o di congregazione e quella associativa, ben venga il tutto.

### **3. Insisto *opportune et inopportune***

Mi permetto di insistere!

Il rilancio della Sacra Alleanza non è questione di una aggiornata o rinnovata metodologia pastorale. No! È questione di riagganciare rapporti personalizzati con i vescovi ed i sacerdoti.

Agli uni e agli altri è necessario ripresentare con lettera-invito per l'adesione l'iniziativa del Fondatore, con allegato il libro ristampato delle *Preziose Adesioni*.

Nella lettera-invito è necessario dichiarare esplicitamente il deside-



rio di riprendere o rilanciare quella iniziativa del Fondatore per la sensibilizzazione personale alla preghiera di obbedienza al *Rogate*, via di soluzione del problema vocazionale.

Le richieste da fare sono semplicemente i quattro favori spirituali.

Alla lettera-invito si allega anche una scheda di adesione, nella quale oltre al nome e cognome, la diocesi, parrocchia, congregazione o altro incarico o servizio sacerdotale, è indicata la data prescelta per la celebrazione della santa messa, in più l'indirizzo a cui inviare l'adesione.

Le eventuali adesioni saranno inviate alla segreteria (da costituire), presso la Curia generalizia. Questa segreteria riprenderà la registrazione dei Sacri Alleati, continuando gli elenchi. Provvederà alla pubblicazione mensile delle adesioni o sulla rivista «Rogate Ergo» o su altro apposito organo di comunicazione con i Sacri Alleati. Annualmente pubblicherà il nuovo libro delle *Preziose Adesioni*. La stessa segreteria, una volta ricevute le adesioni, provvederà – sempre in modo personalizzato – a ricordare, alcuni giorni prima, l'impegno della celebrazione della santa messa. Si può creare un promemoria prestampato al quale si aggiunge solo il nome e cognome, con la data prescelta per la celebrazione. L'elenco dei Sacri Alleati ai quali inviare il promemoria, può essere organizzato mese per mese o in altro modo da studiare in piena autonomia dal responsabile della segreteria.

È del tutto ovvio – ma è bene ricordarlo – che l'eventuale rilancio, nello stile e nella formula personalizzata creata dal Fondatore, oggi va fatto a livello “globalizzato”, cioè ai vescovi e sacerdoti della Chiesa cattolica, apostolica, in comunione con Roma.

#### 4. Qualche approfondimento

La mia “allergia” a statuti e regolamenti è dovuta al timore che:

a) statuti e regolamenti trasformino ciò che il Fondatore ha creato, in associazione, comunque denominata. Ciò che, dagli anni '70 dello scorso secolo e millennio, ha decretato la morte della Sacra Alleanza e negli anni '80 non ha rilanciato nulla.

b) La Sacra Alleanza è un interpellare ed un appello alla persona del vescovo e del sacerdote, quindi ne risveglia sensibilità ed attenzione verso la preghiera di obbedienza al *Rogate*; non è una proposta e richiesta di organizzazione della pastorale vocazionale, semmai questa sarà una conseguenza dell'adesione alla Sacra Alleanza.

c) La questione non è nel cambiamento del nome, che è molto, ma molto relativa. La questione è nel cambiamento della realtà. Questa, se presentata come organizzazione con tanto di statuto, non coinvolge direttamente la persona del vescovo e del sacerdote, ma diventa una delle proposte sfornate a decine annualmente dalla convegnistica. Tutto ciò tradisce lo spirito, le intenzioni e l'ispirazione della Sacra Alleanza. Per questo insisto sulla via della personalizzazione. Ripresentarsi a vescovi e sacerdoti con una lettera di presentazione e richiesta dei favori spirituali, con allegato il libro delle *Preziose Adesioni* fa conoscere e comprendere, anche visivamente, l'entusiasmo che l'iniziativa ha suscitato dai più alti vertici della gerarchia ai semplici sacerdoti. È la conoscenza di una storia concreta, reale, quasi universale, che illustrerà, più e meglio di tanti bei discorsi, la bellezza e l'entusiastica risposta ad una proposta-richiasta, capace di risvegliare il fervore e lo zelo dei primi giorni di sacerdozio, con la purezza della luce dello Spirito e la freschezza di una oblazione fatta al Signore all'*inizio di una spirituale giovinezza* del sacerdozio di Cristo, secondo l'ordine di Melchisedech. Il vescovo o il sacerdote devono sentirsi personalmente interpellati, coinvolti e impegnati. Non bisogna organizzare lo Spirito, il quale *spira dove vuole e come vuole*, ma è necessario semplicemente risvegliare nelle persone dei vescovi e dei sacerdoti, quel dono dello Spirito che è, appunto, il sacerdozio. Bisogna stimolare a riscoprire il fervore e lo zelo sacerdotale impegnandoli nella grande avventura dell'obbedienza al *Rogate* di Cristo, anche sostenendo, con il dono delle benedizioni, nel loro pieno significato biblico-teologico, un'opera – anch'essa dono dello Spirito alla Chiesa – che, ieri, come oggi e come domani, ha bisogno di quelle benedizioni per vivere il suo carisma e la sua missione *ad salutem Ecclesiae Dei et universi mundi*.

Solo a questo punto si può anche porre la questione del nome. Il santo Fondatore, di per sé, non ha dato un nome ufficiale. Nella *Prefazione alle Preziose Adesioni*, egli usa quasi di sfuggita l'espressione «Sacri Alleati». Così scrive: «L'unione di tanti Sacri Alleati nelle quotidiane preci per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa renderà efficace questa continua Rogazione» (Annibale Maria Di Francia, *Prefazione alle Preziose Adesioni*, 1940, 17). Probabilmente da questa espressione del Padre è scaturita la denominazione di Sacra Alleanza. Tuttavia, conoscendo lo stile del Fondatore nella scelta di nomi e denominazioni, ci



si rende conto che per lui queste erano questioni importanti. Basta ricordare i due anni impiegati per “confezionare” i nomi delle congregazioni. Il nome doveva esprimere con chiarezza e senza equivoci l'identità e la missione delle realtà indicate dalla stessa denominazione. Sulla base di ciò si può tentare di dare una interpretazione profonda alla denominazione «Sacra Alleanza».

### 5. **Pregnanza di un nome**

Chiunque sia stato ad introdurre la denominazione ‘Sacra Alleanza’, ha fatto una cosa che è nello stile del Fondatore.

Intanto il semplice etimo delle due parole dice una realtà che non riguarda la sfera umana, sociale, ma quella del sacro e dello spirito. ‘Sacra’ dice sacralità, realtà, fatti ed eventi nei quali è coinvolto il ‘sacro’ come soggetto finalizzante, cioè Dio, Cristo, il sacrificio eucaristico, le potestà ed i *munera* sacerdotali, la Chiesa nei suoi bisogni vitali (i buoni operai); come soggetto implorante di un’opera ispirata e voluta dallo Spirito per il progetto salvifico nella attuazione della *caritas pastoralis* rogazionista, quella di essere «adoratori ed imploranti, per la missione più alta e più bella, di meritare e preparare le vocazioni per il regno di Cristo» (Paolo VI, Discorso ai Padri Capitolari, 1968; Atti del IV Capitolo generale, *Dichiarazioni e Decreti*, 311) e come soggetto operante nel servizio ai poveri, specialmente piccoli e giovani.

Tutto ciò è dimensione salvifica (soteriologica) prima e più che dimensione sociologica.

Il termine ancora più pregnante è ‘alleanza’. Non credo di essere vittima di deliri narcisistici se oso pensare al termine nel suo significato biblico. L’alleanza biblica – dell’Antico, come del Nuovo Testamento – riguarda il patto d’amore di Dio con il suo popolo eletto (AT) e con il nuovo popolo dell’alleanza (NT) che è l’intera umanità. Patto d’amore sancito non con statuti e trattati, ma in una persona: Gesù Cristo Salvatore.

È nell’ottica del patto d’amore in Cristo, stipulato nell’Eucaristia, lode, benedizione, ringraziamento, oblazione, ostia, vittima, sacrificio gradito a Dio, nel quale, vescovi e sacerdoti, sono coinvolti per attuare, di generazione in generazione fino alla fine dei tempi, la redenzione dell’uomo con l’obbedienza al *Rogate* di Cristo e per sostenere spiritualmente quella realtà in cui il *Rogate* è stato eretto a istituzione (cfr. Annibale Maria Di Francia, *Appunti vari*, in AR, 669).

## 6. Rinnovamento... e moda

I processi di *rinnovamento* sono non solo necessari, ma addirittura vitali, quando una qualsiasi realtà è viva, quindi dinamica e, perciò, in se stessa evolutiva.

La vita si evolve: è concepita, nasce, cresce, matura e trapassa nella sua pienezza che è Dio, il quale sconfigge la stessa morte a *pro* della vita.

Il pensiero, le idee, si evolvono nella misura in cui le conoscenze si approfondiscono e si arricchiscono di nuovi elementi e di esperienze. Tuttavia ogni rinnovamento non esige il cambiamento fine a se stesso. Un vero rinnovamento postula un cambiamento o modifica – anche solo nominale – quando una realtà e i termini che la indicano e definiscono sono superati dalla stessa insita evoluzione e i termini che la denominano sono sostituiti o sostituibili da altri che meglio esprimono ed indicano le modifiche, frutto dell'evoluzione.

Se così è – per me lo è – occorre chiedersi: la realtà della Sacra Alleanza, in che cosa e per che cosa è una realtà superata, in termini reali e nominali? Si può affermare che oggi i due termini: 'sacra' e 'alleanza' sono termini incomprensibili, o termini equivoci?

Io credo di no!

Allora da che cosa nasce la necessità di una modifica, sia reale che nominale, di ciò che il Fondatore, sotto ispirazione, ha creato?

Quand'ecco che – egli scrive – una bella idea, che chiameremmo idea risorsa, balenò ad un tratto nella mente del Sacerdote iniziatore: la quale però essa stessa era figlia di una grande parola del Vangelo, di un'idea ancora più grande, più sublime, che lo Spirito, il quale spira dove vuole, pare abbia ispirato Egli stesso, tanti anni ancora prima che s'iniziasse la Pia Opera, fin dai primordi di una spirituale giovinezza. La chiamiamo rivelazione evangelica, idea divina, (né sarebbe umiltà attenuarla); la quale prevenne e accompagnò il misero Sacerdote iniziatore nella difficoltosa impresa, e che abbiamo considerato e consideriamo siccome la luce su cui sorge la Pia Opera, siccome la chiave che ci ha aperto qualche erario delle Divine Misericordie, siccome il segreto delle Divine Grazie desideratissime. Tutto ciò in rapporto all'Opera pia. In rapporto poi alla S. Chiesa Cattolica, in rapporto alla società, al mondo tutto, questa è il gran mezzo di tutti i beni e di ogni salute nel tempo e nell'eternità. (*Prefazione alle Preziose Adesioni*, 1940, 9)

Ecco, dunque, che quando il rinnovamento non nasce dagli stessi dinamismi evolutivi della realtà che si rinnova, rischia di scadere nella moda del nuovo, spesso inficiata dal non senso.



Credo che offenderei il buon senso comune se proponessi di cambiare il termine ‘vangelo’ che gode di una perenne chiarezza di comprensione – in ‘sms di Gesù Cristo’, solo perché, oggi, era tecnologica, i messaggi si trasmettono (e se ne trasmettono miliardi) per via telematica.

Con questa paradossale esemplificazione, non voglio dire che non è possibile o non si debba fare una modifica anche nominale. Certamente il problema non è nominale, ma sostanziale. Si può cambiare il nome se la realtà indicata non perde la sua identità essenziale.

Se il cambiamento del nome, nel nostro caso, indica la stessa realtà, e cioè il *patto d'amore personale* per attuare l'obbedienza al *Rogate* di Cristo, allora usando l'uno o l'altro nome non cambia nulla. Ma se la nuova denominazione induce ad equivocare la realtà creata dal Fondatore, allora è questione di vita o di morte il mantenere o cambiare nome o denominazione.

Ad una attenta osservazione degli eventi non può sfuggire il fatto che dall'epoca degli statuti – quello attuale sarebbe il terzo – nulla è rinato, rinnovato o rilanciato.

Non intendo offendere né la buona fede, né le buone intenzioni di nessuno, ma a me sembra che il nuovo statuto e la nuova denominazione della Sacra Alleanza siano soltanto il cambiamento di una lapide per una realtà morta.

### 7. Io credo: risorgerà

Personalmente sono intimamente convinto che la Sacra Alleanza non è morta, ma si trova in semplice “stato comatoso”. Il coma, però, non è irreversibile.

A questa “creatura” – tra le più belle concepite dallo zelo rogazionista del Fondatore – occorre una “respirazione bocca a bocca”. Occorre riprendere la via della personalizzazione, con la gravidanza originale della sua denominazione e con la genialità ispirata dello zelo del Fondatore.

Ogni singolo vescovo e sacerdote può, con il suo respiro sacerdotale, rianimare, rilanciare, insomma, fare vivere di generazione in generazione questo dono dello Spirito alla Chiesa ed alla congregazione.

Mentre viviamo un momento socio-culturale in cui l'espressione *ad personam* fa rabbrivire, la forza controcorrente – tipica dello Spirito – ci dice che proprio un rapporto ed un legame *ad perso-*

*nam* può rivitalizzare, una volta per sempre, una realtà generata dallo stesso Spirito.

Il *Rogate* di Cristo, nell'ottica della Sacra Alleanza, non ha bisogno di organizzazione associativa, ma di cuori sacerdotali, non di iscrizioni associative, ma di relazioni personali, cuore a cuore.

«Ricordatevi che ad un parto gemello d'infinito amore nacque-ro dal vostro Cuore questi due sacramenti: l'Eucaristia ed il Sacerdozio» (Annibale Maria Di Francia, *Scritti. Preghiere al Signore*, vol. 2, 295).





